ANNO XLII — MATTINO

TORINO, *Giovedì 2 Gennaio 1908*

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	32 50	16 25	5 50
Estero qualunque destinazione	55 50	27 75	9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

D.
e pagamento
HAASENSTEIN
TORINO, Piazza S. Ca
Firenze - Genova - Milano -

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio
corpo 7: Réclames dopo la firma del gerente, Necrologie L. 1,50 - Annunzi centesimi 50 — Per grossi avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

I ricevimenti di capo d'anno in Quirinale.

Un discorso e un dispaccio importanti.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 1, ore 16,5.

Oggi, in occasione del capodanno, sono giunti al Quirinale innumerevoli telegrammi di augurio dall'interno e dall'estero. Numerosi dispacci sono pure giunti alla regina Margherita. A causa del tempo coperto minaccioso, pochi curiosi si trovano in piazza del Quirinale per assistere al passaggio delle carrozze recanti le Autorità che vanno a porgere gli auguri di capodanno al Re.

Al palazzo reale fa servizio di guardia il 1° reggimento di fanteria. Sul portone si trova il portiere che indossa la grande uniforme rossa con spadino.

Gli arrivi delle rappresentanze.

Alle 13,20 cominciano a giungere i Collari dell'Annunziata: primo di essi è l'onorevole Visconti-Venosta, seguito dagli onorevoli Biancheri e Di Rudinì.

Alle 13,25, preceduti dai carabinieri a cavallo, giungono in tre berline di gala l'Ufficio di presidenza e la Deputazione del Senato: precedono in carrozze chiuse i questori del Senato Sarona e Fabrizio Colonna. Nella prima berlina si trovano il presidente Canonico e il vice-presidente Biscaretti; nella seconda stanno i senatori Marietti e Mosso; nella terza stanno gli altri componenti la Deputazione del Senato.

Intanto da Montecitorio alle 13,40, in carrozze chiuse, scortate da carabinieri a cavallo parte alla volta del Quirinale la rappresentanza della Camera. L'Ufficio di presidenza col presidente Marcora è al completo: mancano soltanto gli onorevoli Rovasenda e Scalini, segretari. Della Deputazione della Camera sono presenti gli onorevoli Torlonia, Cirmeni, Di Stefano, Zoccaglino, Capelli e Calissini. Mancano gli onorevoli Monti Gustavo, Campus-Serra e Venturo.

L'Ufficio di presidenza della Camera giunge al Quirinale alle 13,45 ed alle 14 giungono i ministri Orlando, Schanzer e Lacava. Poco dopo giunge l'on. Giolitti, che porta il Collare dell'Annunziata e il grande cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro. Egli è seguito dai ministri Rava, Casana, Bertolini, Carcano e Cocco-Ortu. Questi porta il gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro, di cui è stato insignito. Tutti i ministri vestono l'uniforme, tranne il ministro Casana, che veste in borghese e porta la commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Alle 14,30 esce la rappresentanza del Senato che si reca a villa Margherita a porgere gli auguri alla Regina madre.

Alle 14,15, in due vetture coperte, entra al Quirinale la rappresentanza del Consiglio di Stato. Pochi minuti dopo si vedono giungere i sottosegretari di Stato Valeri, Pompili, Aubry, Pozzo, Dari, Bertetti, Facta, Samarelli e Ciuffelli. Alle 14,25 nelle loro cinque carrozze, escono il presidente e la Deputazione della Camera, e si recano a Villa Margherita.

Al Quirinale si vedono entrare in automobile i ministri di Stato Luzzatti e Ruttoni.

La rappresentanza del Senato era composta dei senatori Canonico, Paternò, Biscaretti, Saredo, Fabrizi, Marietti, Massabò, Arrivabene, Barracco, Taverna, Melodia, Colonna, Fabrizio e Medici.

Conversando coi senatori, il Re accennò specialmente alla telefonia senza filo, all'illustre fisico lord Kerdin. Parlò anche degli scavi e delle antichità.

Gli auguri della Camera.

Appena entrata la rappresentanza e la presidenza della Camera, l'on. Marcora ha detto brevi parole porgendo al Re ed alla famiglia reale gli auguri della rappresentanza nazionale, auguri che sono anche la espressione dei voti del paese ed ha pregato il Re di comunicare questi auguri e questi voti alla Regina e agli augusti Principi ed a tutta la reale famiglia. Il presidente della Camera ha detto che il paese segue colla più viva simpatia e la più grande fiducia tutto ciò che riflette l'augusta Casa.

Il Re ha ringraziato cordialmente e si è intrattenuto a parlare col presidente e cogli altri deputati intrattenendosi specialmente delle condizioni di salute della Duchessa d'Aosta, le quali sono buone. Ha detto che la Duchessa d'Aosta si è spinta sino a Kartum da dove aveva mandato buone notizie della sua salute. Ha parlato dei lavori di Montecitorio ed espresse il voto che possano essere finiti per il 1911. Si è intrattenuto a parlare dei varii lavori che attualmente sono in corso a Roma.

Il Re era circondato dalla sua Casa militare. Essendo assente la Regina, il Re ha detto, che con dispiacere essa non partecipava al ricevimento, perchè occupata dalle cure della maternità.

Il Re ha poi tenuto circolo in piccoli gruppi di varii deputati. Fra l'altro, è parlato della facciata della chiesa di Santa Maria degli Angeli, in Roma, che non è ancora incominciata. A proposito della nave-scuola *Castelfidardo*, che è di vecchio modello, se ne è imbarcato il comandante on. Alfredo Lucifero, fratello dell'on. Lucifero Alfonso, che era presente. Il Re ha ricordato che l'Inghilterra conserva ancora la nave di Nelson, ed a Malta, l'Inghilterra conserva delle vecchie navi della Repubblica veneziana. Il Re ha parlato anche dei lavori del palazzo dell'Istituto internazionale di agricoltura, rilevando che esso riuscirà un'opera degna della capitale.

Il ricevimento ha avuto luogo nella sala del trono. Il Re vestiva la grande tenuta da generale e portava il grande Collare dell'Annunziata.

A palazzo Margherita.

La deputazione si è recata dopo il ricevimento ad esprimere gli auguri alla Regina Madre a palazzo Margherita. Il presidente Marcora espresse a nome della Camera i più caldi auguri alla Regina madre, che si è trattenuta a parlare col Presidente e coi membri dell'ufficio di presidenza interessandosi del collegio di ciascuno dimostrando di conoscere molto bene i luoghi di cui parlava, da lei visitati in automobile. Ha detto di sperare di poter fare come lo scorso anno un viaggio verso le Alpi. La Regina Madre ha riferito al presidente della Camera che stamane ha ricevuto una cartolina illustrata dalla duchessa d'Aosta: tale cartolina è datata da Kartum e dava buone notizie sulla salute della Duchessa. La Regina ha aggiunto che la calligrafia della cartolina stessa era fatta con tale mano sicura da confermare le buone notizie.

Alle 15,20 la rappresentanza della Camera ritornava a Montecitorio.

Il Re ha ricevuto tutte le altre rappresentanze e le altre autorità civili e militari. Numerosissimi uomini politici e varii generali ed ufficiali si sono recati a firmare il registro posto nella portineria del palazzo del Quirinale.

Stassera avrà luogo al Quirinale un pranzo di 90 coperti a cui sono invitati i Collari dell'Annunziata, i ministri, i presidenti della Camera e del Senato, le alte cariche dello Stato ed i grandi ufficiali dello Stato.

Il sindaco e la Giunta di Roma.

Roma, 1, ore 20.

La rappresentanza del Municipio di Roma si è recata, per gli auguri di capodanno, al Quirinale, in quattro vetture di gran gala, con valletti in calze e parrucca, scortate da guardie municipali a cavallo. La rappresentanza era composta del sindaco Nathan, del pro-sindaco Tonelli, e di sette assessori. Il sindaco ha presentato al Re tutti gli assessori, coi quali il Re si è intrattenuto, chiedendo notizie sugli intendimenti dell'Amministrazione, a proposito degli alloggi e dei viveri. Ha espresso la certezza che la legge per Roma, recentemente votata, possa favorire il rinnovamento edilizio della città, mentre l'altra, recente, sulle case popolari, favorirà la costruzione di case economiche per il popolo. Infine il Re ha anche parlato di case scolastiche, e dell'Istituto per la cura dell'infanzia.

Il Re ha poi ricevuto il presidente del Consiglio provinciale, on. Tittoni, e molti deputati provinciali. Il Re si intrattenne specialmente coll'on. Tittoni, sulla viabilità della provincia di Roma, e coi deputati Ludovisi e Franceschini, coi quali ha parlato della viabilità interna della tenuta reali. Furono quindi ricevuti i Corpi accademici.

Particolari del ricevimento.

La *Tribuna* dice, che nel ricevimento odierno della rappresentanza del Senato, il Re si compiacque con Canonico, per la mirabile attività da lui spiegata nel dirigere i lavori del Senato. Col senatore Taverna parlò della «Croce Rossa», del suo funzionamento nelle grandi manovre militari. Col senatore Arrivabene parlò dell'agricoltura. Il Re parlò inoltre dei gravi danni prodotti dal mal tempo nelle varie provincie.

Ricevendo la rappresentanza della Camera, il Re non fece alcun accenno ad argomenti di carattere politico. Parlando del palazzo dell'Istituto internazionale di agricoltura a villa Borghese, il Re ha accennato ad un particolare curioso: che cioè, per la copertura del nuovo palazzo sono state messe in opera le tegole provenienti dai corpi di fabbrica demoliti di Montecitorio. Grazie a questa tegole usate, che hanno preso la patina scura del tempo, il tetto dell'edificio non porta tra i massi verdi dei pini la nota stridente che avrebbe recato il rosso vivo delle tegole nuove.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Re, parlando dell'on. Cirmeni e Distefano, si disse molto addolorato del disastro di Palermo. Coll'on. Torlonia, il Re conversò intorno ai vantaggi portati dall'aratura meccanica introdotta nei varii possedimenti Torlonia.

La salda amicizia della Francia per l'Italia proclamata dall'ambasciatore Barrère.

Roma, 1, ore 19.

Ecco il discorso pronunciato dall'ambasciatore di Francia, signor Barrère, ricevendo al palazzo Farnese la colonia francese per gli auguri del Capo d'anno, in risposta al discorso a lui rivolto, a nome della colonia, dal decano, presidente della Camera di commercio francese, signor Mariol:

«*Signori!* — Il vostro presidente mi porge qui auguri nei quali trovo la traccia dei sentimenti particolarmente benevoli dei quali la colonia francese mi onora da numerosi anni. Io non so più a contare ogni gli attestati della sua devozione; e tuttavia sento che comincerei male il nuovo anno se non apprendessi da voi che la reciproca fiducia dei francesi di Roma e dei rappresentanti della Francia non ha subito alcuna scossa.

«Mi piace pure di vedere i miei compatrioti riuniti in uno stesso pensiero in questa storica dimora, ove si sono svolti i principali episodi del riavvicinamento della Francia e dell'Italia. Un tempo era riavvicinamento, ma in verità il tempo ha qui ben compiuto la sua opera che non è più di riavvicinamento che bisogna parlare quando si nominano Francia ed Italia, ma della salda e vigorosa amicizia che le unisce nella simpatia, come negli affari. Così è soltanto per memoria che io ricordo che l'anno decorso è passato senza che una nube, senza che la minima contestazione abbiano oscurato le loro relazioni. E a questo proposito mi sia permesso di ricordare che gli avvenimenti hanno servito a dimostrare quanto questi rapporti sono felici e fecondi. Negli incidenti militari avvenuti sulle coste del Marocco, ed ove la Francia ha dovuto vegliare alla tutela dei suoi interessi, e per di più degli interessi della civiltà, essa ha avuto costantemente a lodarsi degli amichevoli procedimenti di questo paese; e mi è grato di proclamarlo. La simpatia del suo Governo e dell'opinione pubblica italiana non le sono mai mancate e le hanno recato un prezioso appoggio nell'adempimento di un difficile compito. E' in tali circostanze che si può misurare i progressi compiuti nelle relazioni dei due grandi popoli ed apprezzare quanto essi contribuiscano al mantenimento della pace, basata sul rispetto dei diritti dei popoli e sul giusto equilibrio delle forze del mondo. L'amicizia della Francia e dell'Italia non è più soltanto una condizione necessaria della loro esistenza nazionale; essa rappresenta pur uno degli elementi ponderatori dell'attività politica dell'Europa. Io auguro, signori, che l'anno che si inizia continui a fornirne prove. Voi penserete senza dubbio, come me, che esperienza del passato è tale da dare a questo voto il carattere di una certezza.

«Ho accennato, signori, ai doveri che avvenimenti verificatisi in un passato che fina con la nostra frontiera di Algeria ha imposto ai nostri diplomatici e ai nostri dati. Dei primi non dirò nulla, potessi miei elogi passare per interessati; ma vo ne vorreste se in una riunione di buoni francesi non mi facessi interprete della loro ammirazione per coloro che hanno versato il loro sangue ed esposto la loro vita nel compimento di un dovere nobile e sacro: il dovere militare. Essi l'hanno fatto con valore e semplicità: ed io provo, lo confesso, una certa fierezza pensando che essi hanno combattuto per una causa nella quale il nostro legittimo interesse si confonde con quello dei popoli civilizzatori. Si è detto della nostra nazione che sovente nella sua storia aveva aperto vie per le quali passavano altri, e ricercate imprese delle quali altri che lei profittavano. Non sta a me di misurare il valore di questa opinione, ma io mi rammaricherei che essa non fosse vera. Qualsiasi politica nazionale, signori, è caratterizzata da un lato saliente e simbolico, nel quale si rivela l'anima del popolo che la concepisce e la segue. E si può dire con giustizia della nostra che essa si è raramente limitata a dei fini puramente interessati. Essa ha lavorato per le idee e per il progresso, e non senza esaminare troppo davvicino se il suo interesse immediato non ne soffriase. E chi dunque fra noi potrebbe deplorare ciò che costituisce nell'azione francese l'essenza superiore e desiderare di veder scomparire ciò che ha fatto, ciò che farà ancora la sua nobiltà e la sua grandezza?

«E non è forse in ciò che bisogna trovare l'origine della simpatia sempre più accentuata che avvicina la Francia all'Italia? Non è forse un sentimento comune delle grandi cose, la stessa maniera di comprendere il progresso e la libertà, la stessa passione per le cause giuste ed alle che le attira l'una verso l'altra con una forza irresistibile? Io lo credo fermamente, e voi lo pensate come me. E' ciò che mi ispira la convinzione che alle nostre due nazioni è riservato ormai la sorte di compiere parallelamente i loro destini senza mai urtarsi, unite in una fraterna amicizia e dicendosi ma ciò che contribuisce alla felicità dell'una fa pure il vantaggio dell'altra. Ed è con questa convinzione, signori, che alzo il bicchiere in onore del Presidente della Repubblica e delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, ai quali vanno tutti i nostri rispettosi voti in questo primo giorno di un nuovo anno».

Scambio di cortesie ed auguri fra Tittoni ed Aehrental.

Roma, 1, ore 18.

Il barone d'Aehrental ha indirizzato al ministro Tittoni il seguente telegramma:

«Col ricordo gradito delle relazioni così cordiali che mi fu dato avere con vostra Eccellenza durante l'anno 1907, tengo ad esprimere i miei auguri più caldi di felicità pel nuovo anno, facendo voti affinchè l'anno che incomincia sia propizio ai nostri comuni sforzi per rinvigorire sempre più i rapporti di amicizia e di fiducia tra i nostri due paesi».

Il ministro Tittoni ha risposto da Roma col seguente telegramma: «Ringrazio vostra Eccellenza del pensiero squisitamente gentile; anch'io, fra i ricordi più vivi dell'anno che è tramontato, rinnovero quelli delle relazioni così schiette e simpatiche che ebbi il piacere di avere con vostra Eccellenza, cui ricambio i migliori auguri. Saluto con gioia il voto che Ella esprime per un avvenire sereno di amicizia e fiducia tra i nostri paesi, avvenire verso il quale tenderà ferma e costante l'opera mia, insieme a quella di vostra Eccellenza».

Il ricevimento all'ambasciata degli Stati Uniti.

Roma, 1, ore 17.

L'ambasciatore degli Stati Uniti, signor Loyd Griscom, e la sua signora hanno ricevuto oggi, dalle 16 alle 17, tutti i loro connazionali che vivono o sono di passaggio a Roma. Questi hanno presentato gli auguri al rappresentante della loro patria. Questo ricevimento costituisce una delle più costanti e gentili tradizioni degli Stati Uniti.

A Washington, in questa ricorrenza, il Presidente e la sua signora ricevono per un'ora tutti coloro che desiderano portare loro gli auguri; dinanzi alla Casa Bianca una grande folla attende il momento per potere sfilare dinanzi al Presidente. All'ora indicata la porta si apre e tutti, senza distinzione di classe o di partito, passano dinanzi al Presidente col quale scambiano una stretta di mano ed auguri. Spesso avviene che grandi miliardari e grandi ufficiali vedano precedersi i loro domestici e subalterni, che, per quell'occasione e per quel momento, hanno uguale diritto di salutare il Presidente. Tutti i rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti seguono quest'abitudine.

Animatissimo è stato il ricevimento di questi oggi all'Ambasciata e vi hanno partecipato numerosissimi americani ed italiani imparentati a famiglie americane. E' stato servito un suntuoso *buffet*.

Nelle altre Ambasciate o Legazioni (tranne che all'Ambasciata di Francia, ove pure l'ambasciatore ha ricevuto la colonia francese) non hanno avuto luogo ricevimenti, ma i connazionali ed un grande numero di notabilità hanno lasciato le loro carte da visita.

Gli omaggi delle colonie italiane a Parigi all'ambasciatore Tornielli.

Parigi, 1, ore 18.

Fra le 10 e le 11 è stato, questa mane, un continuo accorrere di membri della colonia italiana al palazzo dell'Ambasciata, per presentare al conte Tornielli gli auguri pel nuovo anno.

Il ricevimento, dal quale è escluso, per ordine dell'ambasciatore stesso, ogni aspetto di cerimoniale, ha avuto di famigliare intimità, resa più cordiale dalla premurosa cortesia con cui il conte Tornielli ricevette tutti i cittadini italiani, che vollero a fargli visita, dai più dimodesti membri della colonia, ai rappresentanze o di alcuna di esse.

Il ricevimento è stato quest'anno ancora più cordiale, perchè nessuno della colonia a Parigi voleva privarsi del piacere di presentare al conte Tornielli gli auguri per il nuovo anno, anche per la parte eminente da lui avuta nella Conferenza dell'Aja, e per l'amarezza che egli ha avuto in un lutto grave del Re. Alla cortese Torlonia largo omaggio di fiori.

Il problema militare.

Le elezioni nella primavera del 1909.

Fatti ci telefona da Roma, 1, ore 20:

Il Capo d'anno politico a Roma è passato fra un discorso ed un telegramma. Il discorso è quello pronunziato dall'ambasciatore francese signor Barrère. Il quale ha fatto anche quest'anno un inno all'amicizia intima e cordiale fra l'Italia e la Francia ed il telegramma è quello mandato al ministro degli esteri dal barone Aherental per fargli un augurio per l'anno nuovo, l'augurio cioè che l'anno sia propizio ai comuni sforzi per rinvigorire sempre più i rapporti di amicizia e di fiducia tra l'Italia e l'Austria.

Il discorso ed il telegramma sono gli esponenti della nostra delicatissima situazione di fronte all'estero ed è forse non priva di significato la circostanza che nello stesso giorno in cui il discorso ed il telegramma erano stati lanciati, si sia assegnato al ministero della guerra italiano un ministro borghese. Tanto più è infatti delicata la nostra posizione di fronte all'estero e tanto più lo diverrà quando talune date fatalmente si saranno avvicinate e quanto più è urgente e necessario che l'Italia si faccia forte e prepari non già per tentare avventure o per fare atti che sono lungi così dall'animo come dagli interessi degli italiani, ma per essere padrona dei propri destini.

L'avvento del ministro borghese alla guerra nel giorno di capo d'anno caratterizza quello che politicamente sarà l'anno 1908, anno cioè che sgombrerà il terreno, non gravi sacrifici di denaro, dai grossi problemi militari, che incombono e che preparerà il paese a scegliersi, dopo che il rafforzamento della difesa nazionale sarà stato deciso dalla Camera attuale, la nuova rappresentanza al Parlamento. L'anno che oggi incomincia, adunque, sarà particolarmente importante dal punto di vista politico in quanto che vedrà la risoluzione di un'importante questione militare dalla quale rampollerà una difficile questione finanziaria; e però si può prevedere, sino da oggi, che quanto più presto sarà finita la inchiesta sulla guerra e saranno attuate le riforme da essa adottate, tanto più presto avremo le elezioni.

Nessun governo infatti farebbe le elezioni sulla piattaforma di nuove spese militari, giacchè, per controbilanciare l'effetto dell'inevitabile propaganda dei partiti estremi contro le spese militari, bisognerebbe quasi allarmare il paese descrivendogli come minacciosa la situazione diplomatica, il che non è vero e non è desiderabile. Abbiate dunque per certo che difficilmente avremo le elezioni nell'autunno dell'anno oggi incominciato; poichè non bastano i sei mesi che ci separano dalle vacanze estive parlamentari a risolvere la questione militare. E' invece più verosimile che le elezioni si abbiano nella primavera del 1909, visto che non sarebbe conveniente attendere l'estremo limite della normale legislatura, cioè l'autunno 1909.

Sgombrato adunque il terreno dalla questione militare, che porterà via almeno una settantina di milioni all'anno fra l'esercito e la marina, avremo la convocazione dei comizi generali, le piattaforme dei quali non sarà molto allegra inquantochè urgeranno allora grossi problemi finanziari. Fra i bisogni della difesa nazionale, il miglioramento agli impiegati, la necessità di taluni servizi pubblici ed altre fondate richieste di nuove spese, si calcola che l'anno 1908 vedrà il Parlamento votare un centinaio di milioni di nuove spese annue in cifra tonda, il che significa che non si potrà più parlare di avanzo, ma che forse si sarà di fronte ad un disavanzo e alla minaccia di disavanzo e che solo non si potrà più parlare di riforma tributaria e di altre simili belle cose, ma si dovrà forse pensare a mettere qualche nuova tassa od attuare un fiscale rimaneggiamento di quelle che ora vi sono. L'avvenire non è dunque molto lieto e gli uomini di Governo, che sono adesso al potere o che vi andranno domani, hanno poco da stare allegri.

Ma, direte, è proprio necessario aumentare i bilanci e fare così dei grossi sacrifici?

La risposta a questa domanda è nel discorso dell'ambasciatore di Francia e più ancora nel telegramma del ministro dell'Austria.

Casana in Quirinale.

L'attesa nel mondo militare.

Roma, 1, ore 20.

Il nuovo ministro senatore Casana ha giurato ieri sera nelle mani del Re. Oggi l'on. Casana ha partecipato con gli altri ministri al ricevimento al Quirinale per gli auguri di Capodanno al Sovrano. Non avendo avuto il tempo di farsi fare l'uniforme, il ministro era in *frack* senza decorazioni, mentre gli altri ministri erano tutti in uniforme; quindi egli ha fatto la sua entrata nel mondo ufficiale sotto gli auspici i più borghesi possibili. L'on. Casana stassera prese possesso del Ministero. Il sottosegretario della guerra generale Valeria si è dimesso ed il suo successore, come sapete, non è il maggior-generale Porro, il quale non volle accettare, ma il generale Segato. Il decreto di nomina del nuovo sottosegretario sarà firmato al più presto. Il Consiglio dei ministri delibererà oggi di proporre al Re la sua nomina e S. M. il Re durante il ricevimento degli uomini politici al Quirinale per il Capodanno disse egli stesso quale era il nuovo sottosegretario. Il giovane generale Segato era insegnante alla Scuola di guerra quando era colonnello, ma poi passato generale, divenne comandante di Brigata a Torino ed ora era passato con la Brigata a Roma.

La curiosità che la nomina del senatore Casana a ministro della guerra ha destato nel Paese intorno alla sua persona ed alla sua azione avvenire è specialmente acuita al Ministero della guerra. Tutte le investigazioni e tutti i dubbi che sono stati esposti intorno alla innovazione prendono nel palazzo di via Venti Settembre corpo e forma precisa. Che cosa farà il ministro? Come si creerà contatti intimi coll'esercito e come li manterrà? Fin dove potrà arrivare la sua giurisdizione e fin dove quella del capo di stato maggiore?

Il nuovo ministro non ha ancora avuto comunicazione di sorta col personale del suo dicastero. Ieri ed oggi tutta la posta giunta per lui in via Venti Settembre è stata, secondo sua richiesta, rimessa in una grande busta ed indirizzata all'*Hôtel Moderne*.

L'on. Casana prenderà possesso domani dell'ufficio. Il generale Porro, che ebbe già del potere una certa esperienza, quando fu solo per un mese col generale Mainoni nel gabinetto Fortis, oppose alle insistenze dell'amico un rifiuto deciso. Uomo di studio, egli crede che la Scuola di guerra sia un miglior campo di sviluppo per le sue attitudini, che non convengono forse alle febbri ed all'incertezza della vita parlamentare.

Il generale però è rimasto a Roma per soccorrere l'amico con la sua pratica dell'ambiente militare.

La Vita pubblicava stamane che il capitano di artiglieria Casana, figlio del ministro della guerra, è stato richiamato dall'aspettativa e destinato in qualità di aiutante maggiore alla Scuola di guerra.

Ma si tratta — dice la *Tribuna* — di uno sbaglio. L'on. Casana non ha figli nell'esercito. Carlo Casana, tenente di vascello, è con Luigi Terni De Gregori, aiutante di bandiera del Duca di Genova, e Vittorio Casana, pretore a Torino, ha avuto l'ufficio nella città natale dopo un lungo tirocinio in provincia a Verrès ed a Gassino. Il capitano di artiglieria barone cav. Roberto Casana, a cui allude la *Vita*, è nipote dell'attuale ministro della guerra e, come del resto appare evidente, ha avuto la destinazione alla Scuola di guerra parecchi giorni addietro su proposta del generale Viganò.

Il generale Segato sottosegretario alla guerra.

Roma, 1, ore 16.

Il maggior generale Porro, comandante la Scuola di guerra, giunto ieri a Roma da Torino insieme col ministro Casana, il quale desiderava averlo sotto-segretario di Stato, era riluttante ad accettare l'offerta. Anzi il generale Porro ieri lo declinò definitivamente. Stamane al ministro Casana, che lo richiese del suo avviso intorno al generale da scegliere, indicò il maggiore generale Segato, già comandante in seconda della Scuola di guerra. Il ministro Casana si rivolse telegraficamente al generale Segato che accettò. Il generale Segato è stato promosso maggior generale da pochi mesi. E' un distinto ufficiale, scrittore di cose militari, di idee moderne. Fece carriera nello Stato Maggiore. La scelta del giovane generale per il posto di sotto-segretario di Stato alla guerra è indizio della tendenza che entrerà col ministro borghese al Ministero della guerra. Il generale Segato conta 51 anni.

Il capodanno all'Eliseo.

Parigi, 1, ore 17.

Benchè i ricevimenti ufficiali siano stati soppressi, a causa della morte di Guyot-Dessaigne, il presidente del Consiglio, i ministri, ed i sottosegretari di Stato, si sono recati, privatamente, a presentare le loro felicitazioni al presidente Fallières. I membri del Corpo diplomatico e la maggior parte dei deputati e senatori, ed un grande numero di funzionari, si sono pure recati all'Eliseo, a porre la loro firma nel registro posto nella portineria del palazzo.

Il ricevimento del Corpo diplomatico, da parte del Capo dello Stato, sospeso in seguito alla morte di Guyot-Dessaigne, avverrà in data da determinarsi.

La salma del defunto ministro sarà trasportata, venerdì, alle ore 9 e mezza del mattino, al Ministero della giustizia, ove sarà esposta al pubblico. Sarà in seguito trasportata alla stazione di Lione, per essere diretta, venerdì sera, a Buy de Dome, ove i funerali avranno luogo sabato.

Il capo d'anno in Vaticano.

Roma, 1, ore 19.

Stamane, molti fedeli hanno assistito alla Messa celebrata dal Papa, il quale, dopo la Messa ha ricevuto, per gli auguri, le sorelle, che a mezzogiorno sono uscite dal Vaticano. Anche le funzioni celebrate a San Pietro sono state affollatissime in tutta la mattinata.

Pio X ha ricevuto da ogni parte un grande numero di dispacci di felicitazioni, per il suo anno giubilare, che oggi comincia.

Deliberazioni dei ministri.

Roma, 1, ore 23.

Il Consiglio dei ministri, nella sua riunione di oggi, ha deliberato:

1.o Il Regolamento sulle Regie Avvocature erariali, in esecuzione della legge 14 luglio 1907;

2.o Il Regolamento in esecuzione della legge 14 luglio 1907, portante modificazioni e norme di polizia forestale;

3.o Il Regolamento per il Politecnico di Torino;

4.o Regolamento di istituzioni di disciplina per le guardie di finanza;

5.o Disegno di legge e provvedimenti a favore del Corpo delle guardie di finanza;

6.o Regolamento di legge per la modifiche e le norme di concessione delle rivendite di privative.

Il Consiglio dei ministri si è infine occupato di molti affari di ordinaria Amministrazione.

Gli allievi ferroviari.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Verso il 2 gennaio comincerà a funzionare a Roma la Scuola militare degli allievi ferrovieri. La *Regione* dice che i militari allievi sono cento. Essi furono scelti tra i cinque reggimenti del genio, tra coloro che avevano fatto domanda e vennero riconosciuti idonei di frequentare il corso.

La *Vita* dice che il generale Betolli, comandante dell'Arma dei carabinieri, si ritirerà prossimamente. Sarà sostituito dal generale Spingardi, ora sottosegretario alla guerra.

Tempeste di teatro.

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Parigi, dicembre.

Ne sono scoppiate, in questi giorni, a proposito di tutto e un po' dappertutto: sui palcoscenici e nelle platee, nei *foyers* e dietro le quinte, tra pubblico ed un'altra parte di pubblico, tra critici incontentabili e tenori olimpici, tra autori gelosi e giornalisti indiscreti, ed i molteplici conflitti hanno echi clamorosi nella stampa e nelle chiacchiere dei *boulevards*, nei salotti e nei corridoi dei tribunali, e persino ripercussioni nel mondo politico, giungendo a forzare le stesse porte imbottite dei gabinetti ministeriali. Prima questione, e che ritorna tutte le sere e che, ora in questo ora in quel teatro, fa luogo al suo breve intermezzo di chiasso — ieri fu alla *Nouveautés*, specialmente, ed alle *Folies Dramatiques* — è l'eterna questione dei cappelli delle signore.

In Italia, la questione è ormai risolta da tempo, e nessuno ci pensa più. Un semplice regolamento municipale è bastato, dove ne era il caso, a por fine ad ogni malcontento ed a quietare ogni gazzarra. A Parigi ogni anno se ne discute, ogni anno si escogitano nuovi provvedimenti ed ogni anno si è allo stesso punto. Ogni anno, così, l'opinione pubblica, o una parte, almeno, dell'opinione, quella degli spettatori i quali vanno a teatro — gli ingenui! — per vedere qualcosa di meglio che della paglia, delle campane di feltro e delle piume, leva la voce e protesta. La contessa Greffulhe, ha pur tentato, tempo fa, una riforma delle acconciature di teatro, in modo da accontentare un po' tutti, ma invano. In Francia è più facile rovesciare un governo che modificare un'abitudine. Le rivoluzioni più ardue sono quelle della moda. E' questione di usanza, di pregiudizio, di ostinazione. Chi lo sa! Il fatto è che si è fedeli al proprio cappello press'a poco come si dovrebbe esserlo alle nostre convinzioni. E perchè, poi, sia detto tra parentesi, il cappello, a col cappello in pettinatura, è nell'abbigliamento maschile quanto in quello femminile, ciò che a ciascuno sta maggiormente a cuore? Un chiodo fu una strappo nel nostro soprabito — ad esempio — e noi prendiamo quasi sempre la cosa, filosoficamente, con un sorriso; ma si provi un po' qualche mal destro, a schiacciarci, a sciuparci il cappello! Eccoci, ad un tratto, diventati di marmore. Davvero, che si inviserebbe volentieri al disgraziato una sfida! L'acconciatura, del resto, è per la donna un po' il quadro, il complemento necessario del volto.

— Ho io il cappello ben a posto?

Questa interrogazione tante volte detta e ripetuta, è come una versione speciale di altre interrogazioni che la donna si volge nel suo intimo, e che non si possono indovinare che traverso lievi fuggevoli di sorriso.

— Sono io abbastanza bella? Potrò piacere? «Piacere» — si legga: «essere amata»!

E' per questo che le donne — e le parigine in ispecie, che vogliono essere le donne tra tutte le donne — tengono tanto al loro cappelli. Il cappello, essendo loro un mezzo di seduzione, diventa per esse uno strumento di regno, cui non possono rinunciare che a malincuore. La collera, l'indignazione di una spettatrice, cui viene rivolto l'invito di togliersi il cappello nelle poltrone, raggiungono talvolta le proporzioni del terrore tragico. «Il cappello! levarmi il cappello! Tanto varrebbe a rassegnarsi a non portare più piede in teatro, a far senza spettacoli, per sempre!

Ho parlato del tentativo fatto l'anno passato dalla contessa Greffulhe, per vedere di porre una buona volta fine a questa eroicomica guerra mondana. Il suo grande fascino, la sua influenza, la grazia infinita delle sue dita di fata, ebbero la virtù di far sì, di impedire che la questione dei cappelli degenerasse in battaglia. La contessa Greffulhe aveva immaginato un mezzo termine. — Non si irritavano più di... alle spettatrici la «pura capigliatura», ciò che tuttavia si usa in Italia ed in i teatri d'Inghilterra — ma si ricorreva un elegante espediente. Secondo il modo creato dalla contessa, il cappello veniva sostituito da una specie di diadema con un fiore o qualche nastro: un cappello che non era più un cappello, un pretesto, un fac-simile di cappello, qualcosa che stava all'acconciatura come la spuma sta all'onda. La contessa Greffulhe, con altre direttrici della moda, si offerse per la prima a dare pubblici saggi della sua creazione; e, per un momento, in voga parve stabilita. Ma avvenne come di tutte le cose di questo mondo, il quale, come si sa, è governato dalle inflessibili leggi dell'evoluzione. Gli eleganti diademi della contessa, a poco a poco, sovrano delle ambizioni: vollero dar nell'occhio, essere ricercati e descritti, tentare le macchine fotografiche, ed il bocciolo divenne fiore e i petali si allargarono, e i garnegli si fecero alteri. «Noi siamo piccoli, ma cresceremo....», certamente si dissero i diademi della contessa Greffulhe, e lo tennero la parola. In verità, le signore a Parigi, intendiamoci — non sembrano conoscere discrezione, ed ecco nuovamente i teatri — in grazia loro — e le loro insegne si cappelli, ai cappelli giganteschi, ai cappelli paravanti, ai cappelli campana, ai cappelli Gainsborough, diventate specie di sale per la cultura e la propagazione del torcicollo e dello strabismo.

Non era giusto, infine, che gli sventurati rappresentanti del sesso debole (parlo degli uomini) si ribellassero, una volta per sempre, contro la tirannia dei cappelli monumentali? Ed ecco, così, incominciata la nuova crociata.

«Ah! le signore persistono nell'offuscarsi la vista coi loro fantastici cappelloni? Ebbene, noi uomini, opporremo loro una siepe geometrica di tube». «Le signore ci impediscono di vedere? Ebbene noi faremo chiasso e le impediremo di udire».

Per tal modo, ogni sera, sono nei teatri scene e scenette gazzarre e parapiglia. Chi conduce la campagna è il nuovo giornale teatrale *Comœdia*. *Comœdia*, anzi, visto che non poteva mettere d'accordo, sulla questione, i varii direttori di teatri, risolto di attribuire, alla fine della scorsa stagione, una medaglia [illegible] degli spettatori che, disturbi pello di donna, sarà riuscito maggior scandalo.

Questo annuncio [illegible] intitolato *Comœdia* rose risposte «[illegible]

E c'è chi si d con un forbic a tagliar d «far vist

...ioni con dei petti ... impiegata l'acqua fre... così s'accendono in mille guise ... soggetto per qualche nuova *Secchia R...*, per qualche nuovo *Mal-mantile!*

Come la questione dei cappelli, così per la ennesima volta, scatena tempeste nei teatri e sui giornali la questione delle indiscrezioni sulle prove generali.

Sono note le querele che s'è tirato addosso il *Matin*, recentemente, a proposito delle relazioni delle prove generali dell'*Affaire des Poisons* di Sardou e del *Faux Pas* di André Picard.

— Voi non avevate il diritto, dice Sardou, di giudicare l'*Affaire des Poisons*, prima che io l'avessi dato al pubblico. Fino a tutta la prova generale, il lavoro era ancora mio. La critica non deve esercitare le sue funzioni che alla rappresentazione. Voi avete abusato della mia fiducia; vi chiedo cinquantamila lire di danni.

— Ed io ne chiedo centomila! — a sua volta reclama l'autore di *Faux Pas*.

I Tribunali decideranno sulla questione, e sarà un bene. Finalmente, la sentenza che ne deriverà, metterà per l'avvenire le cose a posto, e stabilirà in guisa netta e precisa i diritti di ciascuno; quello dei giornali e quello degli autori.

Altra questione che attende dai Tribunali la sua soluzione, riguarda la libertà della critica.

Il tenore Alvarez, dell'Opéra, ha citato il critico musicale Torchet ed il redattore-capo ed il direttore di *Comœdia*. Il tenore, risentito di certe critiche del signor Torchet, pretende centomila lire a risarcimento del suo onore di cantante... Centomila lire! Invero, i signori critici sono avvertiti. In ogni caso, — se lo tengano per detto, — i tenori sanno sempre mettere fuori delle buone note!

Ma le tempeste non sono tutte qui. Un'altra — e quale! — è scoppiata alla Comédie Française, in seguito a quell'importante avvenimento che è l'annuale riunione della Commissione per la nomina dei nuovi *sociétaires* o per l'aumento della loro quota. Tutti gli anni, veramente, scoppia sempre qualche subbuglio alla cosidetta « Casa di Molière » (dove Molière, però nato per incidenza, non c'è stato mai), ma quest'anno malcontenti, sdegni e collere sono scoppiati con inaudita violenza. Gli artisti della Comédie, lesi e feriti nel loro amor proprio dalle disposizioni della Commissione, che ha favorito questo piuttosto che quell'attore, hanno allestito una scena sensazionale. Essi hanno dato, nientemeno, che le loro dimissioni!

La terra continua a girare, certamente, nonostante tutto questo, ma ciò non dà poco a pensare agli stessi Ministeri delle Belle Arti, dell'istruzione e persino degli Interni.

Tra la Comédie Française ed il Governo francese, adunque, corrono nè più nè meno che delle note diplomatiche, come fra due Stati tra cui sia sorto qualche incidente di confine.

Come si risolverà anche questo disaddio? Mah! La Cancelleria europea ci dormono sopra.

Ecco un buon motivo a sperare — per chi ce n'ha l'interesse — che le cose vadano per le spiccie.

Ernesto Ragazzoni.

Il card. Ferrari invita alla sottomissione i direttori del *Rinnovamento*.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 18:

Recevi il testo della lettera del cardinale-arcivescovo Ferrari, comminante alla direzione del *Rinnovamento* le pene canoniche: « Riveriti signori della direzione del *Rinnovamento*. Mi sanguina il cuore nel dover compiere verso codesta spettabile direzione un atto che avrei voluto evitare. E' stata lungamente ...sposta la mia attesa, ma purtroppo rimasi ad una incresciosissima delusione. Però vi è ancora tempo. Ciò che per dovere del mio ufficio comunico alle SS. LL. è legato alla continuazione del periodico. Ed oh! quanto avrei cara una loro parola che mi desse ...damente di obbedienza e di sottomissione all'autorità della Chiesa! Finalmente nell'altro si farebbe che mostrare la coerenza di coloro che della medesima Chiesa vogliono chiamarsi figli ossequiosi. Finchè vi è tempo, voglio sperare anche, perchè sperare è così dolce. Ed intanto accetta alle SS. LL. lume e grazia di Dio, e con ciò ogni bene.

« Da Milano, firmato: *Cardinal Ferrari*, arcivescovo ».

L'on. Fusilli e l'insegnamento religioso.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 24:

Oggi Circolo elettorale di Cocullo aveva inviato ...ordine del giorno di protesta all'on. Fusilli ... nota esclusione dell'insegnamento religioso ... dal regolamento fiuva, ed ha ricevuto ... seguente risposta: « Avrà visto anche nel ... che io sia risolta la questione; ... che, rappresentandosi la questione, ... ispirerò al rispetto che si deve alle co... e confido di continuare nell'amorevole accordo fra me e gli elettori miei in questo come in altri argomenti ».

Il Capodanno romano.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10:

L'inizio dell'anno nuovo è stato festeggiato a Roma con grande animazione ed allegria e con molti ricevimenti, specialmente in case patrizie e diplomatiche. E' notato che acquista sempre maggior voga a Roma la consuetudine di celebrare il preludio dell'anno nuovo in pubblici ritrovi.

La cronaca narra ha quasi completamente taciuto. Si è avuta una nota caratteristica: i *Rari Nantes* ospiti del *Club Canottieri Aniene* celebrarono il principio dell'anno percorrendo il tratto che divide il *Club del Remo* dal *Club Canottieri Aniene*. Il Tevere segnava una temperatura di 9,05 centigradi; malgrado ciò, tutti i nuotatori diedero ...ssima prova del loro allenamento.

Il Re riceverà, come di consueto, oggi, nel pomeriggio, le rappresentanze del Parlamento, gli alti ufficiali dello Stato, le Autorità cittadine per gli auguri per il nuovo anno.

Un piccolo episodio del fosco dramma di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 1 ore 11,:

Era corsa voce ieri sera che la bionda Perrier, rinchiusa, come è noto, nelle carceri dell'isola Giudecca, aveva tentato di suicidarsi. Il tentativo sarebbe avvenuto nel pomeriggio di ieri. Mentre le compagne di cella della Perrier si trovavano nel cortile a prendere aria, la Perrier fu rinvenuta ai piedi del proprio letto, distesa a terra, pallida, convulsa; essa stringeva fra le mani il lenzuolo, col quale aveva fatto un nodo scorsoio. Appena la Perrier vide le compagne, ebbe una violenta crisi di pianto. Il proposito disperato della Perrier sarebbe, a quanto si dice, una conseguenza del crescere mia abbandonata. In fatti i due fratelli suoi, di cui uno residente in Isvizzera, cessarono da qualche settimana la loro corrispondenza, e per giunta la Tarnowsky non le sarebbe più quei favori che valevano a renderle meno penosa la prigionia.

La Direzione delle carceri smentisce però la voce del tentato suicidio.

Un preteso arresto di carbonari è liberato dalla folla.

Ci telegrafano da Pisa, 1, ore 22:

Stasera, ai Bagni di San Giuliano, un ...stabile del carabinieri ed un milite, scorti i tenuto pregiudicato Giacconi Flaminio, di anni 45, di professione sarto, di Pisa, ricercato, tra l'altro, per mancato omicidio in persona di un agente carcerario, lo arrestarono. Il Giacconi oppose viva resistenza, ma tuttavia ai due carabinieri sarebbe stato certamente possibile accompagnare alle carceri l'arrestato, se la popolazione stessa non si ...frapposta dalle strette dei due militi e ...Giacconi. In fronte alla mi... violazione, i due militi furo... stati nella caserma, in a... partiti per San Giu... al comando di un ...

Arresto del lavoro nel porto di Livorno.

In attesa di una soluzione.

Livorno, 1 ore 23.

La festa di Capo d'anno ha fatto sentire in modo minore gli effetti della *serrata* nel porto ma intanto oggi nè nel porto, nè alla stazione marittima, nè al Mandracchio si è lavorato. Vi avevo già accennato alle difficoltà di indole burocratica che si opponevano alla soluzione immediata della crisi portuale. La Cassa Nazionale di previdenza per gli infortuni degli operai, pur accettando di diminuire per un mese fino a 150 il tasso per mille dell'assicurazione, aveva però imposte tali clausole da rendere assolutamente impossibile la libera esplicazione del lavoro. In conseguenza, gli intraprenditori di lavoro, pur consentendo di pagare 150 anzichè 125 per mille, come avevano richiesto, avevano dichiarato che avrebbero mantenuto la *serrata* se non fossero state tolte le condizioni burocratiche inaccettabili.

Ieri è giunto qui dalla Direzione compartimentale di Siena della Cassa Nazionale un ispettore della medesima, l'avv. Morone. Questi ed il prefetto Panizzardi hanno telegrafato a Milano, alla Direzione generale, per vedere di ottenere la revoca delle clausole che avrebbero originato lo sciopero generale.

La revoca non è ancora avvenuta, e gli intraprenditori hanno dovuto necessariamente astenersi dal far lavorare gli operai. Così ben 77 intraprenditori di lavoro e 12 negozianti grossisti di carbone, di marmi, ecc. hanno dovuto far sospendere il lavoro ad oltre 1500 scaricatori. Il piroscafo postale *Vincenzo Florio*, della N. G. I. (linea 16.a), giunto da Genova stamane, ha dovuto proseguire per Costantinopoli e Odessa stasera alle ore 17, senza aver potuto essere scaricato. Così avverrà per i piroscafi della stessa Compagnia: *Nirmania*, proveniente da Tunisi e diretto a Genova; *Adriatico*, proveniente da Genova e diretto a Biserta; *Palestina*, proveniente da Porto Torres e diretto a Genova, che sono attesi per domattina e che egualmente non potranno essere nè caricati, nè scaricati.

In questo momento nel porto sono immobili e costretti ad una inazione forzata i piroscafi: *Giglio* e *Gianutri*, della N. G. I., *Cyrnos*, francese, della « Compagnie Maritimes Fraissinet », diretto a Bastia; *Gabriel Rius*, spagnolo; *Palermo*, tedesco; *Italia* e *Calabria*, della Compagnia inglese « Anchor Line », diretti a New York; *Wienkenfield*, inglese, *Prinz Charles*, belga; *Clytria*, norvegese, oltre a numerosi bastimenti e velieri che nè oggi nè domani, come i piroscafi, potranno essere caricati o scaricati, perchè la *serrata* forzata durerà almeno fino a domani sera, se stasera o domani verrà dalla Direzione di Milano la concessione invocata; se no, continuerà ancora. Ma si spera che la concessione venga e che il danno, già grave, del resto, per il nostro commercio e per quello toscano, si arresti qui e che la nube si diradi. Intanto nuovo nubi sorgono sull'orizzonte portuale per l'avanzarsi di nuove pretese dagli scaricatori di carbone, i quali avevano rimandato al nuovo anno la richiesta degli aumenti e la minaccia dello sciopero, e che ora, a quanto mi risulta, tornano alla carica, minacciando uno sciopero generale.

Le inchieste sul disastro di Roma.

Le cause dello scoppio.

Il taglio di un tubo e la fuga del gaz — Racconti di testimoni.

(Per telefono alla Stampa).

CIÒ CHE DICE IL PRESUNTO AUTORE INVOLONTARIO DELLO SCOPPIO.

Roma, 1, ore 9,55.

Ieri sera anche il sindaco di Roma si è recato all'Ospedale di San Giacomo a visitare i feriti dell'esplosione avvenuta alla Borsa. Fu ricevuto dal direttore dott. Postempiski, che lo accompagnò nella visita. Il sindaco si fermò ad ogni letto e chiese dettagliate notizie dei feriti, facendo loro coraggio. Anche il generale Festa di Cossato, comandante del Corpo d'armata, si recò a visitare i feriti.

Sono stati ricoverati all'Ospedale di San Giacomo i feriti: Della Martina, Guerra, Silvestrelli e Selci, che sono i più gravi. Gli altri, dopo le prime medicature, fecero ritorno alle proprie abitazioni. Stamane le condizioni del Guerra e del Silvestrelli si mantengono ancora gravi, invece il Della Martina ed il Selci sembrano migliorare.

Il *Messaggero* ha interrotto l'impiegato telefonista addetto alla Borsa, Arturo Zanetti, che si ritiene l'autore involontario della catastrofe. Lo Zanetti ha detto che verso le 15 aveva lasciato la sala della Borsa ed era ...sato nell'antisala, dove si trovavano alcuni suoi compagni. Avvertì subito una forte ... di gaz, e ne domandò ai compagni la causa. La puzza era già stata avvertita precedentemente. Nell'antisala un suo compagno gli chiese una sigaretta, che lo Zanetti gli diede, ed entrambi, dalla sigaretta accesa, si avviarono verso il piano superiore allo spogliatoio. (Nell'ufficio della Borsa è permesso di fumare, quindi fumando non si commette alcuna infrazione ai regolamenti). Giunto nello spogliatoio, lo Zanetti si accorse che la sigaretta era spenta. Egli accese un cerino e lo gettò poi sul pavimento. Qualche minuto dopo avvenne lo scoppio. Nel primo istante, essendo stato avvolto come da un turbine, lo Zanetti, non vedendo il suo compagno, riparò sotto un tavolo. Fattosi coraggio, ritornò nel corridoio, prese la scaletta che mette nell'antisala, entrò nella cabina telefonica e chiamò i vigili. Lo Zanetti disse che gelò inavvertentemente il cerino vicino al contatore.....

IL PUBBLICO CURIOSO ATTORNO ALLE MACERIE.

Roma, 1, ore 15,5.

Tutti i giornali del mattino riconoscono che lo scoppio alla Borsa è avvenuto per una fuga di gaz.

Stamane, molti curiosi si affollavano dinanzi al Palazzo della Borsa, per vedere i danni causati dallo scoppio di ieri. Le guardie ed i carabinieri vietano però l'ingresso nell'interno del palazzo.

Il commissario Grazili, addetto alla vigilanza nei locali della Borsa, è in permanenza sul posto, per impedire che persone estranee entrino nei locali.

Ieri, al momento dello scoppio, mentre l'agente di cambio Paladini si trovava nell'Agenzia della Banca d'Italia, contando dei biglietti di banca, perdette tre biglietti da mille. Si crede che questi siano stati asportati dalla corrente del vento, prodotta dall'esplosione, e siano rimasti sotto le macerie.

Domani, le operazioni di Borsa saranno riprese regolarmente; ma l'ingresso alla Camera delle grida avverrà per la via del Burro. Dopo che il procuratore del Re ed il giudice istruttore avranno terminato la loro inchiesta, verranno asportate le macerie che ora ingombrano l'antisala, come pure verranno tolti i residui dei vetri, che sono rimasti attaccati alla tettoia. Numerosi fotografi, dei principali giornali illustrati, si sono recati stamane a fare fotografie dei locali danneggiati.

L'INCHIESTA GIUDIZIARIA.

Roma, 1, ore 21.

Stamane il procuratore del Re, il giudice istruttore, il presidente della Camera di commercio, il comandante dei vigili, l'ing. Pouchain, direttore della Società del gaz, vari funzionari di pubblica sicurezza e l'ingegnere della Camera di commercio sono entrati nei locali della Borsa, e sono rimasti fino dopo mezzogiorno, per fare le prime constatazioni. E' stato preso un pezzo di tubo di piombo tagliato dagli operai della Camera di commercio, e si è accertato che il taglio della tubatura, appartenente al contatore del gaz che ieri funzionava, aveva provocato la dispersione del gaz. Il procuratore del Re ed il giudice istruttore hanno nominato un perito giudiziario, e questo ha già iniziato i lavori necessari, raccogliendo dati, i quali dovranno servire alla compilazione della relazione che presenterà all'Autorità giudiziaria. Il pezzo di tubo tagliato è stato sequestrato.

Nel pomeriggio di domani si procederà allo sgombero della sala. Gli apparecchi telefonici sono tutti guasti, ma forse domani si potrà riallacciare qualcuno dei fili, in modo che dei 24 apparecchi ne funzionino almeno due o tre. Anche dannegginti sono stati gli apparecchi telegrafici.

I FERITI.

Tredici feriti tornarono ieri alle rispettive abitazioni. Sono rimasti all'Ospedale di San Giacomo il portinaio della Camera di commercio, un ...ere della Borsa, un usciere ed un fattorino della stessa Borsa, i quali versano tutti in gravi condizioni. Il direttore dell'ospedale ...e personalmente il portinaio, che ha riportato la frattura della base cranica, e spera di salvarlo. Le famiglie delle vittime hanno deciso di intentare una ...a civile alla Società del gaz per avere un indennizzo.

Il cav. Cavicceppi, presidente del Sindacato di Borsa, è più che certo trattarsi dello scoppio del gaz accumulato, il che egli afferma in base all'inchiesta fatta dall'Autorità giudiziaria. « Nessun indizio — egli diceva stamane — ci può far supporre lontanamente che lo scoppio sia dovuto ad una bomba; non si trova infatti alcuna traccia di esplosivi, che possa far sospettare ad una bomba ».

L'INCHIESTA DELLA QUESTURA.

La Questura ha terminato le sue inchieste, ed ecco quanto è risultato. Nel sotterraneo del palazzo della Borsa esistevano due contatori del gaz, uno posto a sinistra, l'altro a destra. Quest'ultimo, per ragioni di economia, quattro giorni or sono venne tolto e restituito alla Società del gaz. Operai dipendenti dalla Camera di commercio avrebbero tolto in seguito un pezzo di condottura che apparteneva al contatore di destra. E' da notarsi che i due contatori comunicavano tra di loro mediante tale condottura. Dopo il taglio del tubo avvenne una dispersione del gaz, il fluido espansivo si immagazzinò lentamente nel corridoio soprastante all'ingresso del grande salone di cristallo. Questo corridoio era formato dal vecchio muro della costruzione romana e da un'altra parete più sottile e più debole. Pian piano il gaz giunse da un lato nella stanza occupata dai custodi dei locali, e dall'altra parte nello spogliatoio dei fattorini addetti ai telefoni, ove l'odore penetrante del gaz era stato avvertito ieri. Alle 14,30, dal ragioniere Grappelli, della Camera di commercio, il quale aveva la Cassa di Ordine al portiere di salire al primo piano e verificare la ragione della fuga del gaz. Intanto, per un guasto avvenuto agli apparecchi della luce elettrica, alcune lampade a gaz erano state accese, aprendosi il contatore di sinistra, poichè l'altro era stato già tolto, come si è detto. Nello spogliatoio uno dei fattorini del telefono, certo Zanetti, ...provvisoriamente accese una stearina, gettandola via. Il fiammifero bastò la piccola fiammella per determinare lo scoppio. Il fattorino stesso è quasi tutti i feriti narrano di aver veduto come una vampata, e ricordano di essere stati spinti con violenza verso la porta. Il gaz fluttuante nell'intercapedine, cioè nel piccolo corridoio formato dal muro massiccio della vecchia costruzione e dalla parete esterna di spessore minore, si accese anch'esso. La parete esterna cedeva sotto, e l'aria, violentemente spostata, rompeva tutti i vetri, si sprigionava con forza delle finestre della facciata del palazzo. Quindi la Questura esclude assolutamente l'ipotesi che lo scoppio sia dovuto ad una bomba.

LE RESPONSABILITÀ'.

Rimane ora da assodare quali furono gli operai che hanno tagliato il tubo del contatore del gaz. Dipendono dalla Camera di commercio o dalla Società del gaz? Eseguirono un ordine, o procedettero al taglio del tubo di propria iniziativa? La dispersione del gaz non sarebbe accaduta senza il taglio del tubo. Gli ingegneri della Società del gaz assicurano che la vigilia di Natale operai della Società del gaz avevano tolto uno dei due contatori, trasportandolo in uno dei magazzini della Società. Era rimasta invece in condottura, che univa il contatore di sinistra con quello di destra. La Camera di commercio fece ritirare in seguito dai suoi operai una parte della condottura dell'impianto, utilizzando materiali, i quali avrebbero prodotto ad un tratto, asportando un pezzo di condottura lungo una ...ssima di centimetri e del diametro di 40 millimetri.

Questo pezzo di tubo faceva parte dell'impianto rimasto in funzione, appartenente cioè al contatore di sinistra. Da parte della Società del gaz non vi è quindi, a quanto pare, alcuna responsabilità nel disastro.

Varii professori e periti concludono unanimemente per lo scoppio del gaz ed escludono assolutamente l'idea di una bomba. La fuga del gaz si è manifestata dopo il taglio, scientemente fatto del tubo. Il contatore rimasto segnava al momento dello scoppio il consumo di 44 mc. di gaz. Il gaz continuò dunque ad uscire fortissima per tutto il breve tempo in cui il contatore rimase aperto. Il taglio del tubo del gaz, a giudizio dei tecnici, non è stato eseguito da operai esperti. Evidentemente si tratta di uno sbaglio.

IL RACCONTO D'UN AGENTE DI CAMBIO.

Un agente di cambio, intervistato, ha detto: « Il disastro è stato insignificante in paragone di quanto avrebbe potuto avvenire, poichè, se fosse avvenuto venti minuti prima, nessuno avrebbe potuto sfuggirvi.

« Infatti la sala crollata — ha detto l'agente — è precisamente la sala del Borsino, dove noi ci raccogliamo prima e dopo il mercato ufficiale, che ha luogo nella sala delle grida, e dove vengono firmate le operazioni della giornata precedente, sono attesi i corsi delle altre piazze e vengono scambiati gli ordini e le impressioni del momento. Terminato il mercato ufficiale alle ore 15, gli agenti, i procuratori ed i commessi escono a gruppi e si riversano nel centro della sala, si pigiano gli uni contro gli altri e continuano gli affari consueti: una mole volta il Sindacato della Borsa ha tentato di abolire. Sono quindi circa 400 persone tra agenti, commessi, commissari, fattorini, uscieri e speculatori, i quali si affollano nella sala, tra i telegrafi ed i telefoni della Camera di commercio e l'Agenzia della Banca d'Italia. Se lo scoppio fosse avvenuto in tale momento, poichè o nessuno avrebbe potuto uscire incolume. In questi ultimi giorni tutta questa folla restava nella sala fino alle 16 malgrado la grida dell'usciere, che procurava di far sgombrare la sala. Ieri, poi essendo giorno di liquidazione, aveva luogo la chiusura di tutte le operazioni e lo scambio dei titoli e del relativo importo era attivissimo. La folla era concentrato in quella sala in cui funziona l'ufficio della Banca d'Italia, ed in alcuni mesi, secondo la maggiore o la minore difficoltà della liquidazione, si protrae di molto e qualche volta l'ufficio termina la consegna dei titoli e del denaro ad ora tardissima. Ieri, per mia eccezionale e fortunata, alle 15,50 la maggior parte delle persone avevano già compiuto il ritiro, essendo la liquidazione stata facilissima, ed è quindi evidente che in caso diverso, al momento del disastro mia sola tutti si sarebbero trovati nella sala, ma anche gli agenti capitati avrebbero corso serio pericolo. Ieri per esempio, non erano 40 milioni nella sala. Il disastro è stato quindi minimo in proporzione di quanto sarebbe potuto avvenire ».

COME SCOMPARVERO I 3 BIGLIETTI DA MILLE.

Circa la perdita di 3000 lire fatta dal Teisserie, impiegato del banco Paladini, il Teisserie ha raccontato il fatto in questo modo: « Dieci minuti prima dello scoppio insieme al signor Coen, cassiere della Banca, mi ero recato alla borsa ed entrai nella sala della Banca d'Italia e cominciai a contare il denaro sul tavolo che si trova nella sala. Aveva duecento ottantaquattro mila lire, divise in due pacchi di cento biglietti da mille lire e di un giro pacco di cinquanta biglietti da mille lire. Avevo poi altri dodici biglietti da mille. Ad un tratto una forte detonazione mi sbalordì ed una folata di polvere mi sparse i biglietti che avevo contato e posati sul banco. Per fortuna non perdetti la mia presenza di spirito. In men che non si dica raccolsi ed offersi i biglietti di banca. Intanto la confusione cresceva ed io mi sentivo venir meno. Fui soccorso dagli impiegati della banca che fecero di tutto per rianimarmi. La porta che dà adito alla sala era ridotta in pezzi ed i vetri erano dappertutto caduti a terra, frantumati: per poco che io mi fossi trovato vicino alla porta sarei rimasto pure vittima del disastro. Quando mi ...ssi un po' a posto, contai i dodici biglietti da mille, non ce ritrovai che nove. Per quante ricerche siano state fatte non fu possibile ritrovarli. Però parve che gli impiegati di banca abbiano trovato dei frammenti di biglietti da mille lire bruciacchiati. »

IL LATO ARCHEOLOGICO.

In seguito al crollo della parete del corridoio sono rimaste scoperte le antiche mura del ...tio di Nettuno. Stamane si è recato a visitarle il direttore generale delle belle arti comm. Corrado Ricci, col capo divisione ing. Marchetti. Dopo un esame accurato il comm. Ricci ha espresso l'intenzione che nel procedere ai lavori di restauro si debba escludere la ricostruzione del muro del corridoio crollato e lasciare così in vista le antiche mura che saranno oggetto di ammirazione per i forestieri. Corrado Ricci ha fatto prendere intanto la fotografia delle mura.

Un ex-ufficiale piemontese suicida a Roma per una "chanteuse".

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Ha tentato di suicidarsi in Roma il giovane ...sottotenente di cavalleria Mario Villavecchia, di 32 anni, appartenente alla brigata Aosta e nativo di Alessandria. Egli ha lasciato scritto di suicidarsi in seguito ad una relazione contratta a Roma con una *chanteuse*. La signora Palomeria Ferrini, vedova da parecchi anni del noto negoziante romano Ferrini, è madre di due graziose fanciulle, le sorelle Daniela, che in questo momento compivano la loro stagione al Salone Margherita. Prima di essere scritturate a Roma, avevano recitato a Genova al Verdi dove erano arrivate dopo terminata la stagione al Corso Romà di Alessandria. Delle due sorelle la più è maritata in Roma e l'altra, la più piccola, di anni 15, aveva conosciuto ora è un anno, appunto durante la stagione di Alessandria, il signor Mario Villavecchia allora in aspettativa in Alessandria. I due giovani si erano conosciuti e subito si erano innamorati e ...danzati. Finita la *tournée* ad Alessandria e Genova le due sorelle avevano ottenuto una scrittura a Roma con la madre e così col nuovo fidanzato erano venute qui e si erano stabilite in due stanze ammobiliate; da dieci giorni poi erano passate in via della Purificazione. Il giovane sottotenente, intanto, in vista del suo fidanzamento e delle sue nozze che ...ava imminente, non potendo per il suo grado militare sposare a breve scadenza la signorina Daniela, meditava di abbandonare l'esercito e qualche mese fa dava le sue dimissioni. Egli aspettava in questi giorni il congedo militare da aggiungere alle altre carte necessarie per la celebrazione delle nozze, ed avrebbe dovuto raggiungere da parecchi giorni la ...ragazza di Catania, dove aveva potuto ottenere un posto come segretario in un cotonificio. Tutto era pronto, le formalità esaurite e la felicità aspettava la giovane coppia, ma quel benedetto congedo non arrivava mai, mentre da Catania giungevano continue sollecitazioni perchè il Villavecchia andasse a prendere possesso della sua carica. Come fare? Il giovanotto non voleva partire in tale idea di dover lasciare a Roma, sia pure per poco, quella che era pure diventata sua e lasciarla sul palcoscenico fra i pericoli della ribalta, lo agomentava e così da parecchi giorni pregava, scongiurava, supplicava la signora Ferrini di lasciare che egli si portasse via la sua bella; tanto dopo poco egli la avrebbe sposata. La ...idezza austere e l'onestà della signora, le tradizioni famigliari, ecc., non potevano permettere una simile cosa. L'ultima scenata avvenne questa notte nella stanza che le due sorelle e la madre avevano in subaffitto. Esse tornavano dalla cena fatta insieme al Regina dopo la recita al salone. Il giovane pregò, scongiurò per l'ultima volta ma davanti alla faccia irremovibile della suocera, egli in un momento di esasperazione estrasse la rivoltella e si ferì gravemente al fianco sinistro. Esterrefatte, le donne corsero a svegliare la padrona di casa, la quale scese in istrada ed invitò un barcaiolo che passava a salire, ed insieme ad esso trasportò in una carrozzella all'ospedale il ferito, dove ...i ha subito l'operazione per l'estrazione del proiettile. Ora il Villavecchia è in condizioni migliori ma sempre gravissime.

***

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 24:

Da Roma giunge notizia del suicidio per amore tentato dal sottotenente Villavecchia, appartenente al reggimento cavalleria *Aosta*, di stanza nella nostra città. Il Villavecchia aveva mandato ieri le sue dimissioni da sottotenente al comandante del reggimento.

Lo stato dei protagonisti della tragedia di Piacenza.

Piacenza, 1, ore 11.

Le condizioni del ferito Remondini sono sempre gravi; però nella notte migliorarono alquanto. Rinascono quindi delle speranze, le quali tuttavia potrebbero essere illusorie. I medici non hanno ancora pronunciato l'ultima loro parola; essi però non danno più le condizioni del ferito per disperate come ieri.

Stamane potei visitare il ferito. Esso si trova in una bella camera della Casa di salute Lodigiani: il capo è interamente fasciato. Il ferito ha gli occhi semi-chiusi; si scorgono appena le pupille, ma esse non hanno più espressione. Non parla, anzi si trova in uno stato di profondo assopimento. E' continuamente assistito dai medici e dal suo letto non si stacca lo zio suo, capitano Remondini. Con il capitano Remondini ho avuto un breve colloquio. Egli deplora come siansi date nella tragedia delle versioni troppo lontane dal vero. Ammette che la signorina abbia dato la versione della disgrazia accidentale e non esclude che possa essere vera. Egli però sopratutto adduce l'ipotesi della pazzia. Dice che la signorina era fortemente ammalata di nevrastenia; aggiunse che essa si trovava nel giorno della tragedia in una condizione non normale per un avvenimento che nella donna si compie periodicamente e che nell'isterismo della signorina portò sempre gravi perturbamenti. Mi ha aggiunto che la causale del litigio non fu passionale neppure minimamente, perchè la lettera che il figlio Remondini non voleva che la sorella scrivesse non era una lettera amorosa, ma bensì una lettera diretta ad un negoziante per diffidarlo a dare certi indumenti di biancheria al giovane Remondini. Sulla signorina, che si trova in carcere, ho queste notizie: essa è calma; ha subito ieri il primo interrogatorio ed ebbe una camera a pagamento, e contro la sua volontà, le vennero date per compagne una detenuta ed una guardiana.

Una protesta dei facchini di Spezia contro la serrata.

Spezia, 1, ore 23.

La « serrata » del porto continua. La Federazione dei facchini ha pubblicato il seguente manifesto: « Il Sindacato dei negozianti del porto, senza che una causa adeguata da parte della Federazione dei facchini ve lo determinasse, ha deciso ieri la « serrata » di tutti i lavori di carico e di scarico del porto. Questa grave determinazione, presa dai commercianti e dagli speditorieri, danneggia seriamente il commercio e lascia privi di lavoro duemila padri di famiglia. La Federazione, astenendosi completamente dal fare qualunque apprezzamento, che non potrebbe essere che severo, denuncia alla cittadinanza l'operato del Sindacato, indicandolo come il responsabile di quanto potrà avvenire ».

L'ordine del giorno finisce, invitando i cittadini a giudicare serenamente e con animo aperto i responsabili della presente e dolorosa situazione, e pensare alle conseguenze che da tale atto potranno accadere.

Misteriosa morte d'un carcinatore.

Ci telefonano da Spezia, 1, ore 23.

I reali carabinieri rinvennero presso Sarbi un cadavere, indossante la tenuta di meccanico. Accanto a lui si rinvenne un fucile carico. Da indagini fatte, esso venne identificato per certo Milani, d'anni 50, operaio del regio Arsenale. Non è ancora accertata la causa della morte. Sul posto, che ...a parecchi chilometri dalla città, si è ...ato il pretore, per le prime constatazioni.

Il Comune di Asti vota un concorso di 450 mila lire per la Asti-Chivasso.

Ci scrivono da Asti, 31:

Il Consiglio comunale di Asti ha ieri sera votato ad unanimità il concorso di lire 450 mila per la costruzione e l'esercizio della ferrovia Asti-Chivasso.

Con questa deliberazione restano coperte L. 1,250,000, vale a dire la quasi totalità della somma richiesta dalla ditta assuntrice dell'impresa che è di 2 milioni.

Attorno al delitto di Foligno.

Perchè furono arrestati i Fidenzi. Si tenta il colpo anche contro un monsignore.

Roma, 1, ore 22.

A Terni furono interrogati i coloni Fidenzi, arrestati ieri, quelli che trovarono il ...ilaio ed il paletot dell'ingegnere Arredi. Le loro risposte sono contraddittorie e furono perciò trattenuti. Una delle loro contraddizioni è di una evidente gravità: il padre afferma che nella notte del delitto si udirono i cani abbaiare furiosamente ed il figlio Antonio si alzò dal letto ed uscì di casa per vedere di che cosa si trattasse, rientrando dopo qualche tempo; invece il figlio nega assolutamente questa circostanza con accanita ostinazione, ciò che fa supporre che vi sia sotto un brutto mistero.

Le spiegazioni che hanno dato i Fidenzi, della cambiale Mantovani trovata nella loro casa, nella sera immediata è interessante. Il commissario dopo aver trovato il documento nella ...a domandò al contadino Fidenzi: — La casa era tua?

— Sì, sì, era mia.

— E l'altra?

— E' di mia moglie, ...ssa il contadino.

— E questo che cosa è? domandò il funzionario facendogli vedere la cambiale.

— Questa è una cambiale, replicò il contadino.

— Ma come lo sai se non sai leggere?

— Questa è la cambiale che mi fece Carmine.

— Ah! esclamò la figlia indifferente, sono c'è quella cambialaccia?

Il vecchio, aiutato dalla moglie e dalla figlia, spiegò al commissario come si trattasse di una cambiale firmata non sapeva in quale anno nè per quale tempo, da tale Carmine Gentili, per il residuo del prezzo di un suo fondo da lui comprato.

— Quanto ti deve dare? domandò il commissario.

— E chi lo sa? — rispose il contadino.

Dopo che il funzionario ebbe lasciato parlare quanto volevano disse al vecchio — Ma qui non c'è la firma del sor Carmine.

— Ah no? e di chi è?

— Di un'altra persona: chi può essere?

— E non sai leggere? rispose il contadino.

Dopo queste contestazioni furono arrestati dai carabinieri e condotti in caserma ove si trovano ancora attualmente, separati.

A Foligno si è saputo uno strano particolare che può gettare una certa luce sul triste avvenimento. Monsignor Fongoli, direttore della *Gazzetta di Foligno* partì da Roma la notte del delitto sul medesimo treno del povero Arredi. Alla stazione di Roma, dove si trovò molto prima della partenza del treno, fu avvicinato da un individuo giovane, bruno, di media statura, vestito modestamente, il quale gli domandò per dove partisse ed in quale classe. Egli, alquanto meravigliato, rispose che aveva un biglietto di prima classe per Perugia. Venne qui, gli disse lo sconosciuto, cercando di condurlo in un vagone diretto a Bologna appunto quello in cui fu consumato il delitto.

— Ma io vado a Perugia, rispose il reverendo.

— Il vagone per Perugia è pieno, rispose lo sconosciuto.

Mons. Fongoli non si lasciò persuadere e si ritrovò verso questo vagone che con sua grande meraviglia, dopo le dichiarazioni udite, trovò quasi vuoto.

Che interesse aveva quel giovane a voler che egli prendesse posto nel vagone di Bologna? Non sembra che egli cercasse un qualsiasi soggetto per commettere il delitto di cui rimase vittima l'Arredi?

Pare che nessuno abbia in mano che i Fidenzi siano stati gli esecutori o complici dell'efferato delitto, ma i sospetti che gravano su di loro portano a credere che assi ne sappiano molto più di quanto vogliano far credere. Come prima ipotesi, si dice che abbiano trovati gli oggetti lungo la linea ferroviaria molto prima del momento in cui si recarono dai carabinieri e che abbiano pensato ad appropriarsi di tutta quella roba, ma poi spaventati abbiano pensato a restituirli. L'altra ipotesi, forse la più azzardata, è quella di credere che l'assassino abbia avuto adito presso la casa dei Fidenzi, che abbia lasciato da loro quegli oggetti, pregandoli di conservarli e mantenere il segreto; in tale caso la polizia spiegherebbe tutto, cioè l'assassino in casa dei Fidenzi avrebbe potuto curare la sua *toilette*, forse in disordine, e quindi fornare alle sue occupazioni. Tutto ciò è ancora fantastico, ma i Fidenzi, ormai isolati e nella probabilità di rimanere per lungo tempo in prigione, potranno far conoscere la verità.

Angelo Fidenzi che ha fatto il militare, sembra essere il più intelligente della famiglia; sembra sia stato quegli che esaminò le carte trovate nel paletot in presenza di certo Adamo Adami. Quest'ultimo sembra che testifichi che l'Angelo aveva voluto nascondere le carte più importanti in un pagliaio ma ne fu sconsigliato dalla madre che gli suggerì di andarle a consegnare ai carabinieri.

Il corrispondente della *Tribuna* a Terni ha intervistato il padrone dei Fidenzi, signor Morelli. Questi ha detto che avendo saputo del ritrovamento degli indumenti e delle carte, ha detto ai Fidenzi che se tra queste vi fossero dei valori dovevano farsi dare un compenso. Ed invitò i contadini a fargli vedere le carte. Quando sorse il sospetto che gli indumenti fossero appartenenti all'ingegnere Arredi, e quando il Morelli seppe dai contadini che le carte erano sporche di sangue ordinò subito ai Fidenzi di darne immediato avviso ai carabinieri.

Il *Messaggero* dice che il giudice istruttore interrogherà anche certo Adamo Angelino di anni 19 da Colfiscipoli, il quale, il giorno successivo al delitto, si sarebbe recato prima delle due pomeridiane in casa dei Fidenzi, per ritirare un abito che Domenica Fidenzi gli aveva cucito. In quest'occasione avrebbe visto sopra un tavolino gli indumenti dell'Arredi. Questa circostanza distruggerebbe l'altra del ritrovamento degli indumenti stessi nel bosco di Toano da parte

Un popolo che non sa vivere e non può morire.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, dicembre.

Il fecondo redentore dell'umanità oppressa, Anacarsi Klots, è morto da un'eternità, ma, in ogni caso, potrebbe evitarsi la pena di risuscitare. I bei tempi, in cui egli entrava nella Convenzione francese con un polacco a destra, un greco a sinistra e un armeno in braccio, e, simile ad una simbolica Carità marmorea con tante mammelle quanti sono gli orfani affamati, invocava pietà ed aiuto per i popoli tiranneggiati, i bei tempi della giovine Europa mazziniana in cui c'era un coperto per tutti alla gran tavola dalla libertà, sembrano tramontati per sempre. Com'è diventata vecchia l'Europa in cento, in cinquant'anni! Non sono soli gli americani a dirlo.

Oggi Anacarsi Klots non troverebbe udienza nemmeno davanti al parlamento di San Marino. E si che i polacchi, suoi protetti, navigano in acque tempestose. Il progetto di legge, di cui vi parlai durante la ferie estive, è già stato annunziato alla Camera dei deputati prussiani, ed ora aspetta la sua definitiva elaborazione da una Commissione di ventotto membri. Pur nelle sue non invidiabili angoscie finanziarie, il popolo tedesco è capace di trovare cinquecento milioni di lire per compiere il primo passo verso l'espropriazione della proprietà polacca. Tutta non è possibile, per ora, espropriare: nelle province orientali della Prussia i polacchi possiedono tanta terra (circa un milione e settecentomila ettari) che basterebbero a comperarla tutta appena tre miliardi: un gruzzolo d'oro, che poteva parere una generosa mancia di Natale soltanto nel paese di Pierpont Morgan, fino a qualche mese fa, oggi darebbe a pensare anche in quel paese.

Il pensiero espresso da Federico il Grande, secondo il quale la spartizione della Polonia rimaneva senza efficacia, se non si provvedeva immediatamente a colonizzare le terre slave con una immigrazione di contadini tedeschi, sopravvisse al monarca grifagno e prodace, s'installò nel cervello di Bismarck, e fu raccolto come un'eredità senza inventario dai suoi successori. Soltanto, per trasportare i contadini tedeschi nelle provincie di Posen, di Bromberg, di Danzica era necessario sequistar la terra su cui farli lavorare. E i polacchi non sgomberavano. Così fu nel 1886 proposta ed approvata la costituzione di una Commissione colonizzatrice, la quale, disponendo di grosse somme sborsate dalla nazione, avrebbe dovuto, caso per caso, profittare della debolezza e della povertà dei proprietari locali e introdurre sistematicamente un cuneo tedesco nella popolazione polacca.

Sono passati vent'anni, e la Commissione colonizzatrice ha speso trecentocinquanta milioni di marchi. Con questo bel risultato: che la proprietà fondiaria polacca, la quale nei venticinque anni dal 1851 al 1886 s'era ristretta di centoovantamila ettari appena costituita la Commissione, ripreso l'aire, ed in venti anni s'è ancora una volta arrotondata di centomila ettari. E con quest'altro bel risultato: che, mentre nel 1885 un ettaro di terra costava 568 marchi, nel 1906 costava 1338 marchi.

Noi, che abbiamo coperto di donativi Menelik, avremmo eretto archi di trionfo per la Polonia, usi come siamo a rivorire chi ci mostra i denti. Ma i tedeschi non sono esteti fino a questo punto, e la sconfitta li incuora alla nuova battaglia. I polacchi avevano mosso al bando chiunque dei loro entrasse in trattative cogli oppressori, avevano decretato il boicottaggio contro il connazionale che osasse comperare un allaccia-stivali o una libbra di salame da un negoziante che si chiamasse Meyer o Schultze, avevano create le più vaste e sapienti organizzazioni di credito agrario perchè un padrone non si trovasse mai nella necessità di alienare i suoi beni. I tedeschi stanno coi pieds questa trincea di sentimento e di astuzia, che con le armi del sentimento e dell'astuzia era inespugnabile. I prezzi erano saliti tant'oltre che l'atto di compra-vendita diventava una follia: con un atto d'imperio i tedeschi riducono i prezzi al *ragionevole*, e si arrogano il diritto di comperare la terra che loro più piaccia.

***

L'avvenimento da prussiano diverrà internazionale per una questione di diritto che interesserà le Università di tutto il mondo. Per uno stesso pudore, che tradisce un briciolo di cattiva coscienza, il Governo prussiano, mentre annunzia la legge come una legge di eccezione, si sforza, d'altro canto, di dimostrarne la costituzionalità. Non è forse lecito espropriare un podere per costruire un tronco di strada ferrata o per gettare gli archi di un ponte? e perchè non dev'essere lecito espropriare per altre ragioni di *pubblica* utilità? Con questo sofisma si ammette implicitamente come dimostrato che ciò che è dannoso ai polacchi è utile all'universalità dei cittadini e che tre milioni di cittadini possono venir considerati come estranei alla *res publica*, cioè come cittadini *Assoris causa*. E, aggiungono i giuristi di manica non troppo larga, mentre fin'oggi nel determinare l'utilità pubblica di un immobile da espropriare si badava soltanto all'*oggetto* della proprietà, da ora in avanti si prende in considerazione il *soggetto*, e si giunge all'enormità di asserire che l'acquisto di un podere sia utile alla comunità, non già perchè il podere giace in quella tal situazione topografica, ma perchè appartiene al tal dei tali. Non più espropriazione, ma confisca larvata.

Il principe Bülow che, davanti al Reichstag, parlando di politica estera ed interna, ha avuto in questa riapertura di sessione giornate di così calorosa e sottile eloquenza da meritare di esser messo a paro con quei Clemenceau e quei Briand, ai quali è poi tanto superiore per rettitudine, ha parlato freddamente e quasi con un nodo alla gola quando s'è trattato di difendere il progetto d'espropriazione davanti ai deputati prussiani. Pareva che la sua coscienza giuridica, quantunque egli confessi di non essere un Mommsen o un Savigny, gli facesse intoppo e che il suo buon naso presentisse il tanfo d'ipocrisia che fra poco sarà percepito in tutta Europa.

Questo è l'unico sentore che si propagherà oltre i confini, dell'affare polacco. Di sentori sentimentali o politici, nemmen l'ombra. Chi avrà il tempo, la voglia e soprattutto la dignità morale di far da mentore di umanità alla Germania? La Russia e l'Austria non si son mai arrogati di questi diritti, l'Inghilterra s'è troppo udita dar di boia quando faceva la caccia ai boeri e sono troppo bruciare la pinga irlandese perchè le salti il *tic* di fare il medico in casa altrui; e la Francia ha inciso i diritti dell'uomo sui grimaldelli con cui scassina i tesori ecclesiastici. Aspettavo, a dir vero, di minuto in minuto il telegramma che m'annunciasse un vibrante comizio di protesta ai Prati di Castello. Ma gl'Italiani hanno dimenticato da un pezzo il colonnello Tuckery, che aiutò Garibaldi a spazzare i Borboni, come Maria Teresa non si ricordava più di Giovanni Sobiecki, che cacciò i Turchi da Vienna.

La gratitudine è un'ipocrisia individuale, di cui i popoli, più istintivi nelle loro passioni, non conoscono il nome. E anche un popolo melodrammaticamente sentimentale come il nostro finisce per stancarsi. Può protestare per gli eccidi russi o armeni o candiotti che siano. Domani si commoverà magari per i filippini. Ma pensate che la tragedia polacca dura da quasi centocinquanta anni, e che una tragedia in centocinquanta atti, anche se contiene un incesto e una strage d'innocenti per atto, finisce per addormentare anche un pubblico domenicale.

***

I polacchi sono dunque abbandonati. E questo, più che l'espropriazione, è la vera *piaga Poloniae*. Qui, in Germania, nessuno s'occupa di loro, nemmeno i liberali, contrassegnate oppressi dall'incubo di dare a vedere che anch'essi, quantunque liberali, sanno essere buoni patrioti tedeschi; nemmeno i socialisti, forse contenti in cuor loro che uno Stato borghese stabilisca il precedente dell'espropriazione forzosa. Scendono in campo i cattolici, per fare onore alla firma, e senza alcuna sincerità.

Chi sente ormai una sincera simpatia per questa razza misconosciuta? Pensate alla sorte di un cameriere, di cui tre padroni si ostinino a dir male per una lunga serie di anni: la sua reputazione è rovinata. Dei polacchi dicono male da più di un secolo tedeschi, austriaci e russi, creando sul loro conto una leggenda, che purtroppo corrisponde, in molta parte, alla verità. Pigri e spaccamonti, amici di un fasto orientale senza grazia e scimmiottatori della vita e del pensiero francese, idolatri dei gioielli come i selvaggi e come i selvaggi trascurati nella pulizia personale, deboli e violenti gli uomini, imperiose e bugiarde le donne. Il povero contadino polacco, che si guadagna le sue patate senza sale recitando rosari per la Madonna, rimane attaccato alla gleba; e gira per l'Europa, diffamando col malo esempio la sua nazione, quel solito principe polacco, progenie di re, che porta bottoni di smeraldo alla camicia e baca all'*écarté* e quella solita vedova polacca, che gira i begli occhi vellutati come i fari di un'isola guerresca nella notte tempestosa e parla di suicidio e colazione e di Chopin e cose.

Certo i tre sovrani che trangugiarono il bel reame, agirono da predoni. Ma raramente tre predoni sono stati così degni di un verdetto assolutorio. Il malgoverno della *schalachta* nobiliare polacca era il più risibile e lacrimevole commentario alle parole di Oksenstern: *videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus*. I tre Stati limitrofi erano costretti a prender misure energiche contro il contagio dell'obotudine anarchica, come ogni Stato è in dovere di premunirsi dalla peste bubbonica. Ora non sembra che tanti anni di schiavitù abbiano migliorato il carattere di questa gente. Altrimenti i polacchi della Galizia non darebbero quell'impagabile spettacolo di un popolo che grida contro gli oppressori mentre dal canto suo dissangua ed avvilisce i Rutteni. Se qualche progresso hanno fatto lo debbono ai loro oppressori, dai Tedeschi i polacchi della Posnania hanno imparato la virtù dell'organizzazione e del risparmio, e senza i Russi e i Tedeschi Lodz non sarebbe diventata la Manchester del Nord.

***

Sicchè, con tutta la mia buona volontà d'essere sentimentale come un italiano, non è possibile dar tutti i torti alla Germania. Che i polacchi pensino, sia pure per un'epoca lontana, a una risurrezione nazionale è indubitabile, ed una politica, che non sia italiana, deve pensare alle possibilità più remote.

Ora la costituzione di un regno di Polonia non è un problema facile, come fu quello del risorgimento italiano. Il nostro popolo abita un territorio preciso e limitato da confini indistruttibili; i polacchi vivono in isole linguistiche galleggianti alla rinfusa in un oceano misto russo e misto germanico. Tra la Polonia tedesca e la Polonia austriaca, per esempio, c'è di mezzo tutta la Slesia. L'unione non sarebbe possibile se non a costo di annessioni, cioè di violazioni di indipendenze. Strano destino questo di un popolo, che non può se non servire o costringere altri alla schiavitù!

Per questo medesimo destino la Polonia non ha la forza di vivere e non è nemmeno capace di morire. La sua cultura è troppo debole per darle il diritto a un avvenire e troppo forte per permetterle di sparire. Se i Tedeschi pensano sul serio di cancellare dalla carta geografica quei deliziosi nomi con diciassette consonanti e nessuna vocale, se pensano di fare ammutolire per sempre quel linguaggio da uccelli marini, tutto quanto di sibilanti e di nasali, con la nuova legge sulle adunanze, che impone il tedesco, se credono di estrarre un nome in *ev* da ogni nome in *ewicz* con un'espropriazione forzosa, la sbagliano di grosso. Le nazioni si sono troppo indurite dopo dieci secoli di tradizione perchè si lascino così facilmente liquefare in un crogiuolo.

Compreranno a caro prezzo la loro terra, e avranno commosso un'altra sciocchezza (è proprio un tedesco, il prof. Bernhard, che con maggior serietà accusa i tedeschi di errori perniciosi e puerili sulla politica polacca). E i polacchi continueranno a fare quel che da un pezzo hanno cominciato: da latifondisti diverranno banchieri, da contadini operai. Continueranno a diffondersi nell'Occidente, e stamperanno giornali incendiari a Colonia e a Francoforte. Forse bastata la distruzione di Gerusalemme per distruggere gli ebrei?

Soltanto non domandate come andrà a finire. I polacchi che bazzicano a Berlino dicono che faranno la rivoluzione: io non ci credo. E credo che certi problemi storici sono destinati a trascinarsi con insoffribile monotonia fino alla consumazione dei secoli, e che non tutti i problemi storici sentono il dovere di sciogliersi in una lista o tragica catastrofe, come gli intrecci dei romanzi.

G. A. Borgese.

Razzie francesi
sul territorio dei Beni-Snassen.

Parigi, 1, ore 8,10.

Un telegramma da Marnia, reca in data di ieri: La colonna Feltmann dopo una marcia molto faticosa nel gruppo delle montagne arrivò ieri, alle ore 16, a Taghirt Sliof, ove ora accampa. La colonna non incontrò alcuna ostilità. Stamane fu tolto il campo. La colonna riprese la sua marcia verso Arhal e Martinprey, ove ora attesa alla sera. La colonna, che aveva la sua destra protetta da un battaglione di fanteria, dall'artiglieria e da un *goum*, e la sinistra dal colonnello Brantière, che era rimasto al campo di Mohamed Aberkane, fece una piccola ricognizione sulla riva destra della Moulouya, ove gli era stata segnalata la presenza del marabout Boutchiche in un *douar* non ancora sottomesso. Il marabout è rimasto introvabile, ma la colonna ha razziato il bestiame, che fu condotto al campo.

Il versamento delle indennità si accentua. Alcune tribù hanno già pagato l'intera indennità a cui erano state condannate.

Gli ultimi giorni di regno
del generale Lyautey.

Parigi, 1, ore 15.

Il generale Lyautey telegrafa che le truppe hanno attraversato, dal 30 al 1 dicembre, il massiccio montagnoso dei Beni-Kaled. Le truppe del colonnello Feltmann sono divise in tre colonne. Esse penetreranno nel massiccio dalla parte di Beriyanlir. Il *goum* di Lapostolle ha occupato la casa del caid Akdar Boutchich, il quale si è arreso senza colpo ferire. Sarà posto a disposizione del generale Lyautey. Il caid Eadjert e lo sceicco Amun-Ben-Aura sono stati fatti prigionieri ed inviati ad Algeri.

Lo sceicco El-Arbi ha pagato un'ammenda di mille franchi. Le frazioni delle tribù dei Tadjert, avendo rifiutato di pagare la loro ammenda, furono razziate.

Una colonna fu occupata la località di Guerbouze e si unì alle truppe del colonnello Feltmann, a Martinprey.

Il generale Lyautey considera queste operazioni come definitive.

Tra « forte » e « morte » c'è di mezzo... la galera.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 18:

Si ha da Morlaix notizia di un curioso fatto avvenuto per l'erronea trasmissione di un dispaccio. Sabato la Gendarmeria di Plonigneau riceveva un telegramma spedito dall'ufficio telegrafico di Plonevin da un certo Allanic, abitante nel villaggio di Coatizel, Comune di Plonegat-Moysan. Il telegramma era così redatto: « Venite immediatamente Coatizel. Morto. Furto. Aspetterovvi cam Molan Quadrivie. Allanic ».

Malgrado il suo laconismo, la Gendarmeria credette di trovarsi di fronte ad un assassinio o di uno spaventoso delitto, seguito da furto.

Il telegramma fu inviato e trasmesso telegraficamente al commissario di Morlaix, che partì immediatamente, di notte, per recarsi sul luogo.

La sorpresa di tutti fu grande nell'apprendere al loro arrivo che si trattava semplicemente di un marito derubato dalla moglie, senza alcuna traccia di delitto o d'assassinio.

Si ricercarono le cause di tutto questo terribile pasticcio e si riescì a sapere che Allanic, il marito alleggerito dalla sua degnissima metà, aveva telegrafato in questo senso: « Venite immediatamente, Coatizel, forte furto, ecc. ».

Il telegramma, prima di arrivare a destinazione, era passato attraverso cinque uffici differenti. Un impiegato, al passaggio, l'aveva trasmesso male ed aveva sostituito la lettera *m* alla lettera *f*.

Ed ecco in qual maniera una lettera dell'alfabeto ha emozionato un paese, ha allarmato un uomo ed ha messo nell'imbarazzo venti gendarmi, due ispettori ed un commissario.

Lo scoppio di una bomba
in una via di Barcellona.

Barcellona, 1, ore 7,5.

Alle ore 17,30 di ieri sera una bomba è scoppiata nella via San Paolo proprio nel momento in cui un agente di polizia la raccoglieva. Il disgraziato coraggioso agente è rimasto orribilmente mutilato. Sono stati pure feriti un guardia civile ed un passante. Al primo momento si parlava anche di morti, ma sinora questa voce non è confermata.

I danni materiali sono enormi. Brandelli di carne sono stati ritrovati dappertutto.

Avendo a mezzanotte una nave estera sparato colpi di cannone per salutare il nuovo anno, le detonazioni causarono un vivo allarme che durò sino a quando non si spiegò altresì la causa della detonazione.

La bomba esplosa era un granata di artiglieria. Al teatro del Liceo, ove si rappresentava il *Tannhauser*, tutti i posti erano affollati, ma la rappresentazione è stata sospesa.

Le solite feroci battaglie per le vie in Russia

Pietroburgo, 1, ore 7,40.

Si ha da Riscinef: Si segnalano disordini avvenuti nel villaggio di Dereneva durante la riscossione delle tasse presso i proprietari fondiari. Essendo una guardia rurale stata ferita, un distaccamento di guardie aprì il fuoco sui contadini, alcuni dei quali rimasero uccisi. Vi sono anche numerosi feriti. Dragoni e gendarmi a cavallo sono stati mandati sul luogo.

A Tiflis i rivoluzionari hanno lanciato una bomba. Tre membri della Società patriottica e due passanti sono stati uccisi, e cinque rimasero mortalmente feriti. I soldati hanno inseguito i malfattori: ne hanno ucciso uno e feriti due. Un soldato è stato ucciso.

Tre italiani uccisi da un treno in Isvizzera

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 10:

La *Petite République* ha da Berna in data di ieri: « Tre italiani sono stati investiti dall'*express* Baden-Zurigo a Dietikon. Il macchinista, constatando qualche cosa di anormale, fermò la macchina e trovò sotto la locomotiva il cadavere di un individuo che teneva ancora tra le mani un paraplongia. Le ricerche subito iniziate fecero ritrovare sulla strada ferrata un'altra persona, che viveva ancora, ma morì quasi subito; infine il cadavere di un terzo disgraziato ».

Un rimprovero alla nuova Giunta romana.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10:

La *Vita*, sebbene non celi le sue simpatie per l'attuale Amministrazione popolare di Roma, deplora oggi in un articolo che la nuova Amministrazione nulla abbia fatto per l'organizzazione della solennizzazione del 1911 in Roma, mentre altrove procede rapidamente nella preparazione dell'Esposizione industriale e relativi padiglioni.

La *Vita* nota cessata Amministrazione, sebbene ... dato prova di agatia rispetto alla celebrazione della data del 1911, pure aveva compiuto un programma i cui punti fondamentali erano: Passeggiata archeologica, la ... a al mare, Esposizione di Belle Arti a ponte Vittorio E... Orbene, la Giunta attuale, nella sua ... stenzione, succeduta alla conservatrice, null'altro ha fatto che ... realtà il programma della passata Amministrazione. Tale contegno è ... imperdonabile.

La *Vita* osserva che il Comune, se si vuole cambiare il Comitato esecutivo dell'Amministrazione con ... cui vivo interamente, non si perda tempo a formarne uno esecutivo, lo si faccia, ma presto, perchè ogni ritardo è ... per la capitale italiana.

Giornali e riviste

Il monumento di Victor Hugo fatto da Augusto Rodin ed ora esposto all'Ecole des Beaux Arts ha indotto Marcelle Adam a evocare la storia delle relazioni fra Victor Hugo e Rodin. Rodin, giovane ed entusiasta, desiderava ardentemente di effigiare il grande poeta, ma Victor Hugo, il quale negli ultimi suoi anni aveva assunto l'olimpico sussiego di un dio, non era facile ad avvicinare. Rodin non si scoraggiò. Ottenne dal pittore Baxire d'essere presentato al nume. Il nume lo accolse in modo poco incoraggiante. « David d'Angers, disse, mi fece un giorno un ritratto. Dopo di lui nessun artista può sperare di far nulla di buono ». Non volle posare: permise soltanto che Rodin potesse sedere a tavola con lui ad osservarlo durante il pranzo. Victor Hugo aveva un appetito formidabile: masticava nel suo piatto vivande diverse e mangiava a lungo. « Perchè non mangiate di questo piatto? — domandò un giorno bruscamente a Mme Drouet. — Perchè mi farebbe male » rispose ella. E Victor Hugo di rimando: « Non lo credo punto, poichè ne mangio io ». La casa del poeta assumeva in quegli anni l'aspetto di un tempio, in cui i convenuti non osavano che parlare a fior di labbro. Nondimeno, pare che il maestro non avesse punto l'aspetto di un dio. Paul Arène disse anzi con scarsissima temerità che il poeta somigliava a un vecchio calzolaio..... Ma tale non doveva apparire all'entusiasta scultore, il quale anelava ad ottenere che il poeta possasse per una seduta, per una sola seduta. Si rivolse di nuovo a Bazire e a Mme Drouet, ma inutilmente. Infine guadagnò alla sua causa la cameriera. Ella sola potè ottenere la concessione di una seduta di posa. Rodin lavorava da tre mesi al busto, sbizzandosi con schizzi furtivi, in quell'unica posa fino il busto, che riuscì di una vitalità straordinaria. Ma Victor Hugo nella sua sublime indifferenza non lo degnò di uno sguardo. I familiari non furono più favorevoli. Soli Bazire e lo scultore Dalou si entusiasmarono. Rodin presentò Dalou a Victor Hugo. Dalou divenne intimo della casa e Rodin non vi fu più invitato.

***

All'indomani del successo di *La Haine* Vittoriano Sardou scriveva ad Angelo Vlu una lettera aperta, nella quale narrava la genesi dell'opera. In questa lettera, oggi esumata, il Sardou si rivela ardente ammiratore ed ostinato amatore della donna. « A rischio di passare per molto ingenuo — egli scriveva — confesso che ho la devozione della donna e che la mia stima per esse cresce ogni giorno! In questo abbassamento troppo notevole dello spirito pubblico, in questo smarrimento della nostra intelligenza senza luce e della nostra ragione senza bussola, non vedo rimaner in piedi che l'eterna bontà della donna, che mi sembra ingrandirsi dello sfacelo di tutte le altre cose. Là dove il nostro spirito si spegne, il suo cuore risplende. Il marito non vale la moglie, il fratello non vale la sorella, il padre non eguaglia la madre! Vinti da essa in ogni affezione domestica, noi crediamo risollevarci come cittadini..... Ci parigino, ricordati le parigine dell'assedio! Così nella mia opera la donna ha quasi sempre la parte più simpatica: quella del buon senso, della tenerezza, della devozione. Non dico nulla delle mie giovinette; è una collezione di cui sono fiero. Eccezione fatta di una o due « americane » e delle Benoiton, le si sposerebbero tutte: non è piccola lode! Ce però qualche maschia in questo candido corteo: *Seraphine*, per esempio, e soprattutto *Botzaris*. Mi fu imposta dal latino stesso di *Patrie*, e per molto tempo ne ebbi l'incubo nei miei sonni: mi rimproveravo di averla creata così colpevole..... ».

***

Verso il 1865 una signora parigina presentata in società, si sentì rispondere: « De la Marck? Siete parente di Lamarck, il naturalista? ». Ella rispose affermativamente. « Vo ne faccio i miei complimenti » replicò l'interlocutore. « Il genio di mio marito — disse allora la signora — credo fosse infatti assai solo ». « Dite pure illustre ». La signora, un po' sorpresa, ne parlò al marito: ma il marito non ne sapeva più di lei. Un libro uscito in quei giorni sopra i professori del *Jardin des plantes* gli rivelò improvvisamente la gloria dell'avo. E il buon uomo ne scrisse al padre, Augusto Lamarck, ingegnere dei ponti e strade, lagnandosi di essere stato tenuto al buio intorno a quella gloria di famiglia. E Augusto Lamarck in una lunga lettera al figlio gli narrò la dolorosa storia del suo illustre padre. Lamarck aveva portato la pena dell'anzianità del suo carattere. Ai suoi tempi due uomini si dividevano il campo scientifico: Laplace e Cuvier. Fuori di loro e della loro clientela con v'era salute. Lamarck, modesto e studioso fu disconosciuto e disprezzato: le sue idee troppo ardite sulla trasformazione della specie gli resero ostile il mondo ufficiale. Un giorno ebbe l'infelice idea di consultare dai suoi studi botanici per occuparsi di meteorologia. Pubblicò un annuario meteorologico, nel quale ai dati scientifici aggiunse alcune probabili previsioni del tempo. Gli astronomi del *Bureau des longitudes*, furiosi di veder un naturalista occuparsi di meteorologia, lo denunciarono all'imperatore stesso come uno scienziato mistificatore. L'imperatore, che teneva assai alla sua qualità di membro dell'Istituto, lo apostrofò duramente in una pubblica seduta all'Istituto di Francia, invitandolo a ritornare alla botanica. Lamarck tornò alla botanica ed alla zoologia e scrisse la *Filosofia zoologica*, la *Storia degli invertebrati* e la *Teoria della trasformazione della specie*. Vecchio, povero, combattuto, umiliato, divenne per di più cieco. La figlia Rosalia, nuova Antigone, lo vigilò amorosamente: « Coraggio, — gli diceva, — i posteri ti glorificheranno ». Morì a 85 anni. Cuvier nel discorso commemorativo lo dichiarò uomo superficiale. Ora la Francia gli erige un monumento.....

***

— Papiri di enorme importanza per la storia e la cultura generale sono stati scoperti in Egitto a tre o quattro riprese durante quest'anno, e gran luce fu gettata dai nuovi documenti sulla storia biblica.

La più recente e senza dubbio la più importante di queste scoperte fu quella di un papiro dissepolto nell'isola di Elefantina, nell'Egitto superiore, presso Assuan. Esso è stato pubblicato in Germania, con un ricco corredo di commenti; ed una sua interessante traduzione inglese appare nel numero di dicembre dell'*Expositor*. Il papiro risulta essere una copia di una petizione fatta nel 407 a. C. durante il regno di Dario II, dagli Ebrei di Elefantina a Bagoas, il governatore persiano. Questo nuovo documento è così la conferma del fatto singolare accertato dal papiro di Mond, che parecchi secoli prima di Cristo una fiorente colonia ebrea si era stanziata nelle provincie superiori dell'Egitto. Il papiro di Assuan è più importante del confratello di Mond, perchè stabilisce che questa colonia possedeva un suo tempio particolare a « Jehovah, il Dio del Cielo » costruito di marmo, di cedro, di rame e di pietre scolpite, con calici d'oro e d'argento, ed un altare per le offerte di carne, incenso ed armi. Gli autori della petizione, capitanati da un certo Jedoniah, affermano che il loro tempio fu costruito prima ancora che Cambix conquistasse l'Egitto e che, sebbene egli avesse spogliato i templi egiziani, aveva risparmiato quello degli Ebrei.

La gelosia dei preti egiziani era stata eccitata da questo favoritismo, e le truppe egiziane penetrarono nel tempio sopravvissuto, spezzarono le sue colonne di pietra, incendiarono il suo tetto di cedro, e predarono i vasi d'argento e d'oro. Jedoniah e gli altri domandavano precisamente a Bagoas il permesso di ricostruire il tempio. Il fatto più interessante della nuova scoperta è la prova dell'esistenza di un altro tempio ebraico, oltre quello di Gerusalemme. Questo tempio di Assuan era noto ai sacerdoti di Gerusalemme, poichè la petizione riferisce che un appello era stato rivolto invano a « Tokananan, l'Alto Sacerdote, e ai suoi confratelli di Gerusalemme ». L'importanza del nuovo papiro sta in questo: che finora si era creduto che il solo tempio riconosciuto dagli Ebrei dopo la cattività fosse stato quello di Gerusalemme. Il Wellhausen, il grande storico del Sionismo, ha dimostrato infatti che nel primo secolo avanti Cristo, gli stessi Samaritani ed Ebrei erano così convinti che vi fosse un solo tempio dove l'adorazione si potesse compiere, come erano certi che vi era un solo Dio.

Un'altra esplosione in una miniera.

Ci telegrafano da New York, 1, ore 6,30:

Un dispaccio da El Paso al *New York Herald* annunzia un'esplosione avvenuta in una miniera di Cortago, presso Sant'Antonio, nel Nuovo Messico. Trenta persone sarebbero sepolte sotto le macerie. Si crede siano tutte perite.

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO

Occhio per occhio, dente per dente, vita per vita.

XXIII.

Donna Maria Cutinelli aspettava, nella saletta bassa, agucchiando prestamente intorno alla tavola, sotto il breve cerchio di luce della lampada elettrica. Le sue dita correvano agili, sulla candida lista di tela, ma la sua mente era altrove, a Torre del Greco, a Torre Annunziata. Non aveva atteso mai con tanta febbrilità nervosa, con un'ansia così angosciosa. Fino a che le prime fiammelle non si erano accese nella piazza in cui metteva foce il ripido vicoletto, sommergendo il brulicare degli uomini e dei cavalli in una mareggiata di luce livida, ella era rimasta al balcone, con gli occhi fissi verso l'angolo della via, ad attendere. Poi, verso le sette e mezza, era rientrata in casa, per congedare la serva e per sfuggire alla malinconia del crepuscolo che scacciava, invadente, gli ultimi brandelli rossastri di luce pel cielo incupito. Era agitata, eccitata, nervosa, frementa. Non era più l'angoscia della cantina, la stretta violenta al cuore e allo stomaco, il cupo e sordo senso di una minaccia che vegliava tutt'armata alle spalle. No: era una specie di impazienza frenetica, di desiderio folle di vedere entrare, abbracciarlo, dirle che tutto era finito, felicemente e fortunatamente. Non aveva coscienza di un pericolo determinato, ma di tutti i pericoli i più strani e i più lontani, i più fantastici e i più impossibili. Se i suoi nemici si vendicassero? Se gli odii seminati germinassero in ferocia? Non avevano essi camminato sulle ambizioni, sulle volontà, sui desiderii di tutti? Non avevano essi forito, calpestato, atterrato, fatto il deserto intorno a sè? Se costoro avessero rialzato il capo, a chieder conto? Non era pietà, non era rimorso quello che le soffiava su per le reni un piccolo brivido di freddo: era paura, paura dell'ignoto, paura di tutto quello che potrebbe ergersi loro di fronte, irto di punte e di minaccie. Si guardò attorno, sospendendo il respiro. Le sue mani erano immote sul lino candido. Un mobile scricchiolò con un rumore fragoroso di porta che s'apra, nel silenzio alto. Donna Maria trasalì violentemente, col respiro mozzo dall'emozione, concentrando tutto il suo sforzo nervoso negli occhi. Un uomo aveva spinto la porta, certamente! Era là che spiavai Il suo cuore batteva forte, ed ella ne sentiva distintamente le pulsazioni, come tanti colpi di martello vibrati nel cervello. Gli angoli pieni di ombra misteriose le davano un terrore folle, un panico spaventevole.

Rimase così, attendendo l'avvenimento che la sua mente vedeva, cogli occhi esorbitati, col respiro affannoso. Perchè non aveva fatto rimanere la serva? Non era una imprudenza restar così, sola, in casa, la sera? E Gennaro quando tornerebbe?

Ebbe la forza di andare fino alla camera da letto e di sospingerla, guardando bene addentro nell'oscurità. La chiavetta dell'interruttore elettrico, girata, dette un piccolo schianto secco, che la inchiodò di nuovo sulla soglia della porta. Si calmò subito, però, vedendo che la camera era vuota.

Il letto, in fondo, accanto alla finestra che dava su via Nardones, spalancava le sue lenzuola, invitante. Sulle due colonnette, la serva aveva preparato le candele e l'acqua per la notte nelle bottiglie. Le imposte del balcone erano aperte. Ai piedi del letto, dal lato dove dormiva Cuocolo, c'erano le sue pantofole, preparate per quando egli ritornerebbe.

L'insieme della stanza, calmo, sereno, tranquillo, attutì assai i suoi nervi, li ovattò quasi. Tuttavia ella si chinò a guardare sotto al letto, per essere sicura che nessuno vi fosse nascosto. Chiuse la imposte con cura, soffermandosi un poco a guardare nella via, attraverso i vetri, poi cominciò a spogliarsi lentamente, quasi esitante, guardando di continuo alla porta che dava nel salottino, che aveva lasciata socchiusa, attraverso cui si vedeva il salotto illuminato.

Dalla pendola caddero, sonore, le ore. Le dieci e mezza.

***

Peppe 'o curto e Corrado Sortino, che si era assiso intorno al volto la barba nera, uscirono in piazza Municipio tranquillamente, fumando. Si avviarono verso San Giacomo. Camminavano piano, piano, sui marciapiedi, conversando a bassa voce il da farsi. Salirono per via San Giacomo, attraversarono Toledo ed imboccarono via Taverna Ponta. A metà della lieve salita svoltarono a sinistra per il Vicolo Lungo Gelso, salendo poi per San Mattia; ridiscesero per Sant'Anna di Palazzo e sbucarono in via Nardones. Si fermarono un momento, esitanti. Il portone si spalancava a pochi passi di là, alla loro sinistra. Era vuoto. Il caffè, che apriva i suoi battenti a pochi metri di distanza, era quasi vuoto e due soli avventori, un usciere e un soldato, abbuiglavano in un angolo dinanzi a due *chop* di birra.

Sortino alzò gli occhi alle finestre di Cuocolo. Un filo di luce filtrava attraverso le imposte chiuse. Con un cenno degli occhi indicò a Salvi. Questi rispose scrollando le spalle. S'avviarono di nuovo. Varcarono la soglia del portone rapidamente. L'atrio era oscuro e pieno di ombra. Il cassotto del portiere era vuoto. Salirono la scala placidamente, senza affannarsi. Al primo piano, ove abita un salumaio, la porta che dà sul pianerottolo era aperta ed un fiotto di luce ne veniva, che si riverberava sul breve spazio del ripiano. Sortino e Salvi si fermarono, guardando, angosciati. Avrebbero preferito che la porta fosse chiusa. Poi, dopo una rapidissima intesa, che vibrò solo sulle loro polsebre in un movimento fulmineo, entrambi ricominciarono a salire chiacchierando forte. Al terzo piano si fermarono ancora.

Rimaneva loro un'ultima lesa di scale da salire. Si consultarono a bassa voce, poi, in punta di piedi si arrampicarono fino al quarto piano. La porta di Cuocolo era di fronte. Dirimpetto vi era un'altra porta, chiusa anche essa.

Sortino aveva il *voltairiano*: Salvi aveva la chiave rubata da De Gennaro nelle tasche di Cuocolo. Fu Salvi che aprì, con precauzione, senza produrre il più piccolo rumore. Entrarono. L'anticamera era oscura, ma dalla porta aperta del salottino penetrava un'onda di luce elettrica.

I due assassini si fermarono, origliando. Dove era la vittima? Un silenzio enorme incombeva su tutta la casa, rotto solo da uno sciacquio di bacili vuotati. Sortino guardò avanzando il collo e mantenendosi con tutto il corpo nella linea d'ombra, attraverso la porta aperta, nel salottino. Era vuoto. La lampada ardeva tranquillamente nella stanza solitaria, sulla tavola in disordine, sulle seggiole smosse. Il ricamo di donna Maria era abbandonato sulla spalliera di una poltrona. In fondo, la porta della camera da letto era socchiusa e si vedeva ogni tanto un'ombra passare sulla sottile striscia di luce. Donna Maria era sveglia, evidentemente, e doveva lavarsi.

Cautamente, lentamente, i due carnefici si levarono le scarpe. Sortino si abbottonò la giacchetta per essere più libero nei suoi movimenti e si tirò su le maniche fino ai gomito. *Peppe 'o curto* spiegò il *sette-sei* e se lo mise tra i denti serrati; Sortino cavò dalla tasca il pugnale a triangolo e se lo fissò con una piccola correggia al polso destro. Poi si avviarono. Donna Maria canticchiava adesso una canzonetta, spogliandosi perfettamente rassicurata.

Entrarono in punta di piedi nel salottino, soffermandosi ad ogni passo per ascoltare. La voce della cantatrice si affermava, si spiegava, trascinata dal ritornello vivace, e la camera tutta pareva ne fosse piena.

Sortino precedeva; veniva poi Salvi. Le imposte della finestra che davano sul cortile erano spalancate: Sortino silenziosamente le chiuse. Salvi spense la luce, evitando lievemente la lampadina ad incandescenza. L'oscurità cadde improvvisa su quei due, tagliata dalla fetta luminosa della porta socchiusa. Trattenendo il respiro, i due si avvicinarono alla porta stessa. Salvi guardò dalla fessura.

. . . . . .

Donna Maria, dopo essersi lavata e medicata, si stava spogliando. Si era tolta di dosso la gonna, il busto ed il corpetto, ed era rimasta colla sottana e colla camicia. Ai piedi nudi aveva le pantofole.

Si stava spogliando ai piedi del letto, presso la spalliera, accanto alla poltroncina bassa su cui aveva gettato tutte le sue vesti alla rinfusa. Per slacciarsi la sottana aveva appoggiato il ginocchio sinistro sul letto. Cantava. I suoi sguardi erravano distrattamente lungo le pareti famigliari, sul letto intatto, sulla porta socchiusa... E d'un tratto ella vide che la fessura lentissimamente si allargava, che la porta, tirata da una mano invisibile, si apriva impercettibilmente sulla oscurità. Il sangue le salì, con un moto violento, al cervello, martellandole fragorosamente le tempia; una serie di vampe calde le si accese su per le vene al volto; gli occhi le esorbitarono orrendamente. La vita si sospese in lei

Io ... scevano da parte per non ... vere.
La ... rdava fare coi suoi grandi occhi fissi ..., spalancati straordinariamente, fissi, vitrei in uno sguardo carico di orrore. Sorino voltava le spalle al letto, per non vedere quegli occhi che lo guardavano, senza vita.

Si sbrigarono in breve. Lasciarono la candela accesa sulla colonnetta, i cassetti rovesciati un po' ovunque per la camera, la biancheria sparsa e ciancicata sui mobili. Rattraversarono lentamente il salottino, uscirono nell'anticamera, si rimisero le scarpe, aprirono la porta, la rinchiusero alle loro spalle, discesero le scale, chiacchierando forte come quando erano saliti.

Il portiere li vide passare, li riconobbe per coloro che già altra volta erano venuti da Cuocolo e li salutò. Nella strada, solo, un amico comune, Bardella, cocchiere, li vide, li riconobbe e li salutò per nome. Salvi ebbe un movimento di dispetto. Più in là ancora, un soldato di cavalleria che li conosceva anche lui, li vide, li riconobbe e li salutò. Si perdettero poi nel flutto di gente che batteva e ribatteva contro le case di Toledo.

. . . . . .

Nella camera in disordine, al quarto piano, la candela lentamente si struggeva. Il cadavere era pieno di ombre, sul letto, che ne moltiplicavano le piaghe aperte sul corpo. Una delle sue mani era riunita a coppa sotto una mammella e nel cavo di esso il sangue, gocciolando, si era accumulato, così che la mano ne era colma e tutta nera. Una serie di grandi macchie brune chiazzava le lenzuola candide; sangue era sulla spalliera del letto, sangue per terra, sangue sui mobili. Il resto della camera naufragava nell'ombra. E l'altra cosa viva, sola, oltre la fiammella ardente, in quel silenzio, su quel gran corpo ucciso, era l'orologio. Il cui cuore batteva sonoro e continuo. Gli occhi della morta erano ancora aperti, sbarrati, pazzi di orrore come se ella vivesse, come se alla guardasse ancora.

(*Continua*).

(RIPRODUZIONE RISERVATA).

La questione nippo-americana verso una soluzione.

Londra, 1, ore 10.

Mandano da Tokio, che il Governo ha consegnato al signor Thomas O' Delan, ambasciatore degli Stati Uniti, un *Memorandum*, in risposta alle proposte degli Stati Uniti, relativamente all'emigrazione giapponese. Questo *Memorandum* è stato telegrafato a Washington. Il suo contenuto non è stato ancora pubblicato. Si dice che sia stato compilato in termini amichevoli. Si considera che il *Memorandum* formi una base di *entente* soddisfacente e definitiva.

Preparativi guerreschi agli Stati Uniti

Londra, 1, ore 9,5.

Il *Morning Post* ha da Washington in data di ieri: «Si imbarcano grandi quantità di munizioni per la flotta e per i grossi pezzi installati sulle fortificazioni delle Filippine, nonchè torpedini e mine subacquee per la difesa di Manilla e della baia di Soubic».

Clemenceau guardasigilli interinale.

Parigi, 1, ore 8,50.

Il *Journal Officiel* pubblicherà domani il decreto per l'assunzione per *interim* del Ministero della giustizia da parte di Clemenceau, presidente del Consiglio e ministro degli interni.

Una protesta dei giornali belgi

Ci telegrafano da Bruxelles, 1, ore 8,10:

Si assicura che nel novembre scorso un furto a mano armata venne commesso sul territorio della concessione ottenuta dal Re del Belgio a Tientsin e chiamata col nome di «concessione belga». Essendosi la Autorità consolari cinesi rifiutate di punire i ladri che erano stati arrestati, cinque uomini della guardia militare della Legazione belga a Pechino erano stati inviati a Tientsin per guardare la concessione. I giornali belgi protestano oggi contro l'esistenza di questa concessione, la quale contro i patti costituzionali non è stata deliberata dal Parlamento. Essi protestano pure contro l'intervento dei soldati belgi in un incidente affatto privato che potrebbe compromettere il paese.

Come gli scozzesi festeggiano il nuovo anno

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 7,25:

In Inghilterra il Capodanno tende a diventare sempre più un giorno ordinario; solo gli scozzesi continuano a considerarlo come una vera festa. Secondo un costume che osservano da lunghi anni, circa diecimila scozzesi si sono riuniti ieri sera intorno alla cattedrale di San Paolo: al momento preciso in cui i dodici colpi della mezzanotte hanno annunciato il nuovo anno, essi hanno manifestato la loro gioia intonando canti scozzesi. Il whisky non ha mancato di fare la sua apparizione ed a rendere più chiassosa ancora la manifestazione. Oggi tutti i magazzini e gli uffici restano aperti come al solito.

Dopo la condanna dei membri della 1ª Duma.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 1, ore 16:

Le condanne pronunziate contro i firmatari del manifesto di Viborg comprendono la perdita dei diritti politici. All'uscita dall'udienza, Mouromtzeff e Petrovitch sono stati fatti segno ad una calorosa dimostrazione. Quando hanno attraversato i corridoi si sono loro gettati dei fiori.

La Cina progredisce.

Londra, 1, ore 22.

Mandano da Pechino al *Times*, in data 31: «Le entrate delle dogane marittime per l'anno 1907 sono valutate a 53 milioni e 200 mila *taels*. Quelle del 1906 erano di 38 milioni e 555 mila *taels*».

L'Uruguay acquista il *Dogali*.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 1, ore 23:

Si ha da Montevideo che la Camera dell'Uruguay ha approvato il progetto di acquisto dell'incrociatore italiano *Dogali*.

La neve in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 7,10:

La nevicata diventa generale. In tutte le regioni si segnala la presenza della neve e si constatano numerosi incidenti. Nell'est l'altezza raggiunta dalla neve è di varii centimetri: in Normandia si ruppero molti fili telegrafici e le comunicazioni rimasero sospese per 24 ore. Nelle Cevenne la neve ha raggiunto 40 centimetri di altezza; e finalmente Parigi, oggi, è tutta coperta di neve; e nel momento in cui vi telefono essa continua a cadere sempre abbondantemente.

Un'armeria londinese distrutta dal fuoco.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 24:

Un violento incendio, provocato dall'esplosione di gas, ha distrutto nel pomeriggio l'immobile occupato da un'armeria, situata nella vicinanze del Guild-Hall. E' stato ritrovato il cadavere di uno degli impiegati. Il proprietario e parecchie persone sono rimaste ferite più o meno gravemente, ed i danni materiali sono considerevoli.

L'agitazione dei tranvieri fiorentini.

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 14:

La viva agitazione che serpeggiava tra i tranvieri è terminata momentaneamente: stamane venne approvato con un ordine del giorno di rimandare ogni deliberazione al 12 corrente. Un certo malcontento tra i tranvieri si è verificato, non credendo che la Commissione arbitrale abbia tutelato con energia gli interessi della classe. Per il 12 gennaio si prevede un nuovo sciopero.

L'...rilatura di riso in fiamme

...fano da Bologna, 1, ore 23:

...manifestava un violentissimo incendio scoppiato...olare via Fontanina, ...da ... temeva assai per la ...faticosamente riuscito ...fiamme. I danni ...ire.

CRONACA

Le cassette postali.

Hanno goduto fino a ieri l'ultimo privilegio dell'attualità. Ciascuno di noi se ne è servito, ricordando un dovere da compiere, una promessa da mantenere. Quelle cassette così umili, quasi nascoste, inospitali nei muri, hanno acquistato negli ultimi giorni dell'anno che si è compiuto, una importanza eccezionale, hanno ricevuto un ufficio gentile e delicato: quello di radunare in un unico fascio gli auguri che mille persone diverse si sono, per un'antica consuetudine, scambiati.

Verso, che seppe scandagliare, vingegnando con la fantasia, i più profondi recessi della terra e del mare, non riuscirebbe, forse a rovistare da capo a fondo il mistero di una buca delle lettere durante il periodo degli auguri. Nessuno potrà mai pensare quanti drami di vita, quali contrasti d'anime siano racchiusi in quel fascio di carta scritta, quante *pochades* e quanti drammi occulti si racchiudano negli stretti quadrilateri di quelle innumerevoli buste multicolori. Nè noi tentiamo di inoltrare lo sguardo. E' quello il minuscolo tempio inviolabile, dove ogni segreto pensiero ha il diritto di nascondersi.

Ci accontentiamo di rimanere allo soglio: cioè dinanzi alla cassetta, a osservare chi va e chi viene. E' una folla multiforme, varia, continua, che si muove, come in una cinematografia ininterrotta.

Sono figurine sottili, *silhouettes* grazione che s'accostano alla buca, lasciandovi qualche cosa di sè, un'ombra incomprensibile o un atomo di profumo, un respiro di sollievo o un sospiro di dolore.

Vedasmole: c'è rossa dinanzi alla buca: ...a gruppo di diverse persone in attesa del proprio turno, come allo sportello d'un camerino di teatro, si urlano leggermente, senza una parola di protesta, silenziose, come comprese tutte del loro obbligo. Sono i tipi più disparati e pur sono uguali per diritti di nascita al semplice, rozzo contegno.

La cameriera sta accanto alla gran dama, la signorina sentimentale attira il gomito dell'appassionata cultrice della piccola posta di quarta pagina o della orizzontale in voga; il fattorino di negozio si frammischia ai commercianti, e ostenta una bella catena d'oro al panciotto; la servotta borghese è ad un passo dal soldato goffamente inamidato nella recente uniforme.

Quel giovane pallido dai capelli arruffati, e dall'occhio scintillante, che si precipita alla cassetta con un vero plico di carte di visita strette in pugno, è uno di coloro che vogliono arrivare in qualche luogo, dove forse non giungeranno mai. Leggetegli, di sfuggita, le intestazioni delle sue bustelline: «*Al comm. Tale; all'Illustrissimo cav. Tal Altro*. Il giovane imbuca i biglietti uno alla volta, con molta cura; osservando prima con attenzione se il passo per la sua corrispondenza è libero, e assicurandosi, senza farsi scorgere, se ogni busta ha veramente il francobollo da cinque centesimi applicatovi per bene.

Spera egli con tutti quegli *auguri ufficiosi* diramati a centinaia di persone, di diventare capo-ufficio di un Banco Lotto, o appiliare in piante stabile ad una qualche Intendenza di Finanza?

Più in qua quella signorina, che si avanza timida, con una cartolina illustrata in mano, guardandosi intorno un poco confusa in volto, timorosa quasi che qualche sguardo indiscreto possa leggere che cosa ella ha scritto e a chi ha scritto, è certo fuggita di casa, senza dir nulla alla mamma, per inviare «tanti baci» a lui. Imposta la cartolina senza guardare dove la mette, poi si allontana a piccoli passi rapidi, col viso di chi ha commesso qualche grave imperdonabile mancanza. Ed ecco una graziosa, vispa cameriera dal grembiule bianco; cammina spedita e sorride, di un sorrisetto troppo malizioso. La lettera azzurra ch'essa reca, non è certo sua. Quasi distrattamente la lascia cadere nella... fossa comune, con ostentata non curanza alzando le spalle e abbriciando con gli occhietti furbi a destra e a sinistra. Par che dica: «Per me, facciano pure... Tanto la colpa non sarà mia se il marito se n'accorgerà».

E dietro a lei è un bel tipo di pensionato governativo: ha un viso sereno e bonario, di uomo contento. Mise in mano destra armata d'un grosso letterone giallo, con la sinistra solleva il coperchio della buca, vi guarda dentro, e poi lentamente, solennemente, depone il plico accompagnandolo con le dita sin dove può. Dà un secondo sguardo nell'interno per vedere se, per caso, l'importante missiva si fosse arrestata a mezza via; quindi si allontana con un gesto di soddisfazione... Dev'essere un padre, che ha mandato un abbraccio e cento baci per lettera alla figlia maritata e lontana.

E ora la volta di un povero diavolo, di un'età indefinibile, con un avanzo di sgarbato sulle spalle e un ex cappello in capo. Leva una lettera unta e mal incollata, la imbuca quasi rassegnatamente, e se ne va, scuotendo la testa stanca, in atto di sfiducia. Ha impostato una supplica?

Il turno spetta ad un soldato. Si arresta un poco titubante dinanzi alla cassetta postale; tiene delicatamente, con due dita, una busta rosea, trasparente, ma di uno spessore allarmante. Certo il foglio, che v'è racchiuso, fu piegato almeno dieci volte su sè stesso. E' la lettera all'innamorata. Non sa decidersi; finalmente si rivolge ad un vicino cortese, e facendosi di brace, gli domanda:

— Qua si può imporre per Traversetolo?

La sfilata continua: le macchiette curiose si susseguono; ohe peccato non poterci soffermare di più!

L'Unione spazzaturai privati

ai proprietari di casa.

L'*Unione spazzaturai privati* ha inviato ai Proprietari di case la seguente circolare:

«Egregi sigg. proprietari di case di Torino.

La Società spazzaturai privati di Torino, costituita in Cooperativa, si è assunto l'incarico di far stipulare contratti di lavoro per la raccolta delle immondizie e questo per assicurare un servizio inappuntabile sotto ogni rapporto, trovando il miglior modo col garantire la collettività dei suoi soci.

Riconoscendo che per il poco valore delle merci e per la misera paga dei principali di casa, i più si trovano forzati ad abbandonare il lavoro e occuparsi altrove per campare meglio economicamente la vita, notifichiamo che alla sede sociale vi sarà lo specchietto ora compilato. Speriamo che umanamente sia bene accettato, e con questo la cooperativa è pronta, in base ai minimi, a firmare un contratto per la durata di almeno cinque anni (salvo la Municipalizzazione) e così garantire il servizio per le sole immondizie, lasciando liberi i soci per gli altri lavori. La sede della Cooperativa è nei locali sociali di via S. Domenico N. 1, dove un apposito incaricato si troverà tutti i giorni dalle 13,30 alle 18, partendo dal 1.o Gennaio al 1.o Febbraio 1908 e sarà a disposizione dei signori principali per dare tutti gli schiarimenti e stipulare contratti.

Speranzosi che la nostra iniziativa sarà bene accolta per risparmiare incresciose divergenze, le anticipiamo i sentiti ringraziamenti.

Con ossequio per la Cooperativa il Presidente *Saltretti Pietro*.»

Gli auguri di capodanno.

Agli auguri ed omaggi rivolti dal sindaco, senatore Frola, alle LL. MM. il Re e la Regina ed alla Regina madre, in occasione del Capo d'anno, pervennero i seguenti telegrammi di risposta:

«Cordialmente grati alla S. V. On.ma degli auguri con che, rinnovandosi l'anno, ci ha confermato i ben noti sentimenti di Torino, la Regina ed io li ricambiamo, con i voti più vivi di durevole prosperità per la patriottica cittadinanza.

«*Firmato* - VITTORIO EMANUELE».

«Sono sensibilissima agli auguri che Ella mi porge in nome della cittadinanza di Torino, alla quale mando, per mezzo di Lei, l'espressione della mia riconoscenza.

«*Firmato* - MARGHERITA».

Per lo spurgo dei pozzi neri.

Gli impresari per lo spurgo dei pozzi neri si credono in dovere di avvertire i proprietari di casa che, non essendosi finora provveduto dal Municipio circa ai *desiderata* da essi espressi in due ricorsi, i medesimi non assumono alcun nuovo contratto relativo al loro esercizio, nè eseguiranno lavori inoltre a che non siasi addivenuto fra essi ed il Municipio ad una definitiva decisione riguardo ai *desiderata* stessi. *La Commissione.*

La conferenza di oggi a Palazzo Madama.

E' appena necessario avvertire che oggi, giovedì, alle ore 15, il professore Giuseppe Tarozzi terrà a Palazzo Madama l'annunciata conferenza. Il nome del conferenziere attirerà certo molto pubblico al Pinacoletcale ritrovo. Il tema della conferenza è questo: *Il misticismo nel secolo XV e nel nostro secolo.*

La voce delle maestre dell'Asilo

Riceviamo:

«Un giornale cittadino fa noto l'aumento alle maestre degli Asili, aumento che non fa sapere dato, perchè fu deciso in modo punto logico ed ingiusto. La civica Amministrazione voleva accordare, non si sa con quale criterio d'equità, un aumento di stipendio a pochissime, cioè alle ultime entrate in servizio, parecchiandole alle maestre che contano più di dieci anni di servizio!!

«E vero che quelle percepiscono solo 32 lire mensili; ma le maestre che dopo dieci anni di servizio hanno dalle 33 alle 35 lire mensili, sono pagate forse molto di più? E quelle che contano venti anni e più di lavoro e che percepiscono dalle 54 alle 56, sono forse troppo ricompensate?!

«Il Municipio di Torino deve considerare che le maestre degli Asili sono tutte pochissimo pagate, e che se v'è un miglioramento deve essere per tutte eguale. Il pensiero giusto e degno di encomio avuto dal consigliere onorevole Teofilo Rossi dovava essere preso in considerazione, mirando a beneficare in parti uguali questo poverette, tanto benemerite e così poco apprezzate. Siamo certe che il sindaco e la Giunta si accorderanno col presidenti delle singole Società e con giusto criterio cercheranno risolvere questa questione in modo che torni a decoro della nostra città e a soddisfazione delle maestre dei nostri Asili, che si prendono tanta cura dei bimbi del popolo».

Re Riccardi ritira la querela

contro Giannino Antona-Traversi

In seguito alla proposta fatta dal commendatore Adolfo Re Riccardi di convocare un Giurì d'onore per la definizione della sua vertenza con Giannino Antona-Traversi, proposta che quest'ultimo dichiarò di pienamente accettare, il Re Riccardi ritira la querela sporta contro l'Antona-Traversi.

La ripresa del servizio normale sulla linea di Roma.

La Direzione delle ferrovie ci comunica:

«A partire dalle ore 5 d'oggi, 2, cessato la interruzione fra Vada e Cecina, riprendendosi così completo e normale servizio sulla linea Genova-Roma.

«Però, per opportunità di servizio, sarà mantenuto, senza pagamento di sopratasse e fino a tutto il 5 corrente, l'instradamento anormale delle merci a carro completo».

Da inserviente a milionario!

Domenico R., d'anni 41, era sino a ieri inserviente municipale. Aveva sempre disimpegnato lodevolmente il suo servizio, salvo qualche distrazione, e gli soventi cadeva in preda, a causa del suo carattere alquanto originale.

Ieri, verso sera, la sua originalità si mutò per un trapasso improvviso e brusco, in demenza. Disse con la moglie e con quanti incontrava di essere diventato milionario: annunciò che stava per intraprendere un lungo viaggio attraverso l'Italia e che avrebbe condotto seco parecchi senatori. Inoltre manifestò l'intenzione di recarsi a comperare quindici biglietti di poltrona al teatro Alfieri per offrirli ai suddetti senatori..... Questi ed altri suoi discorsi sconclusionati bastarono per persuadere i parenti a condurlo in Questura. E l'Autorità di P. S. ne ordinò l'immediato trasporto al Manicomio.

Un giovane massaio schiacciato fra due vagoni.

Ieri mattina, alle ore 4, è avvenuta una gravissima disgrazia alla stazione di Porta Nuova. Il manovale ferroviario Antonio Morondo, d'anni 20, mentre stava agganciando i tubi di riscaldamento di un treno in formazione, si lasciò sorprendere fra due respingenti, che, urtandosi, lo schiacciarono orribilmente. Alcuni compagni di lavoro lo soccorsero e lo trasportarono all'Ospedale Umberto I, nella speranza di potergli salvare, ma purtroppo i medici non ebbero più che a visitare un cadavere.

Un particolare pietoso: il povero giovane era rimasto fra i due respingenti, boccheggiante in un'atroce agonia. Fu il signor Ferdinando Nanhini che, accostandosi al treno, lo vide in quella posizione. A tutta prima, nella semi-oscurità, non seppe comprendere che fosse accaduto e chiese all'infelicissimo: «Che fai tu lì?». S'avvide allora del dramma e chiamò al soccorso.

Il movimentato arresto d'un anarchico.

Due guardie municipali si imbatterono in via Palazzo di Città in un individuo, che correva velocemente, minacciando con un coltello un altro individuo in fuga. Le guardie si posero senz'altro a inseguirlo, avendo riconosciuto in lui un noto pregiudicato, certo Paolo Repetti, d'anni 45, abitante in via San Donato, N. 32. Dopo una corsa non breve, riuscirono a raggiungerlo, dichiarandolo in arresto, mentre si sconosciuto, che egli andava minacciando, si schiavava in una via traversale.

Il Repetti, dopo aver inutilmente opposto qualche resistenza agli agenti, si lasciò persuadere a recarsi con essi in Questura, e disse le proprie generalità, qualificandosi anarchico.

Una demente.

Alla Madonna del Pilone gli agenti arrestarono e tradussero alla Questura, che l'inviò al Manicomio, certa Erminia Fiori, d'anni 21, senza fissa dimora, che commetteva stranezze, turbando la pubblica quiete. L'infelice donna andava dicendo di essere assalita da un gruppo di spiriti che le mordevano le carni.

Attorato da un'automobile.

Il bambino Alfredo De Giorgi, d'anni 6, abitante in via Madama Cristina, N. 32, scolaro, fu attorato dall'automobile N. 27 nella via della sua abitazione, e riportò una contusione alla coscia destra. Venne accompagnato dalla propria madre all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Caduta da un albero.

Ieri, verso le ore 16,30, un ragazzo sottenne, certo Ferdinando Vicendone, abitante in Istrada di Lanzo, 200, arrampicatosi sopra un albero, cadde dall'altezza di circa tre metri, riportando la frattura del braccio sinistro. Una guardia municipale accompagnò il ragazzo al San Giovanni, ove venne medicato e giudicato guaribile in trenta giorni.

La disgrazia di un salumaio.

Il garzone salumaio Luigi Borio, d'anni 13, ebbe asportata la falangetta dell'indice sinistro, rimastogli fra gli ingranaggi di una macchina tritatrice, che faceva funzionare nel negozio della signora Milano Giacinta, in via Andrea Doria, 2. Una guardia municipale lo condusse al San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni 25.

Una falsa denuncia.

Carla Giuseppina Nola, d'anni 60, aveva denunciato che nella chiesa evangelica di corso Vittorio Emanuele era stata, da un ignoto borsaiuolo, derubata di due pacchetti contenenti biglietti di banca per una somma di 1900 lire. Alcune contraddizioni della donna misero in sospetto il funzionario, il quale seppe interrogarla abilmente e indurla a dire la verità. La Nola finì per confessare di aver inventata la storiella del suo borseggio. Sarà deferita per falsa denuncia al procuratore del re.

I nemici della proprietà.

L'esercente Giovanni Modini, che ha trattoria in via Napione, 29, denunciò di essere stato derubato di tre otriliri di vino.

— Lo studente Ovidio Fonti, mentre si trovava in un giuoco di bocce al via Principe Tommaso, fu alleggerito del coprabito.

— Quale autore del furto di pezzi di bronzo in danno dell'azienda tranvie municipali, fu arrestato certo Cumillo Farnia, d'anni 30, abitante in via Novara, 10.

Omonimia.

Il signor Musso Antonio, con agenzia commerciale in piazza Carlo Felice, ci prega di dire che egli non fa nulla a che vedere col suo omonimo, condannato ad un mese di reclusione per minaccie.

La rissa dell'altra notte

in piazza Castello.

Busse, coltellate e colpi di rivoltella.

La notte di Capodanno, sacra ai lieti convegni amicali, ha avuto le sue vittime.

Erano le 3,30, e le vie erano discretamente popolate dai numerosi cittadini reduci dai festini conviviali. Una comitiva composta di quattordici persone, le quali avevano festeggiato allegramente la nascita dell'anno nuovo nel *Ristorante della Cuccagna*, era giunta in piazza Castello, in ordine sparso. Quando coloro che precedevano primi arrivarono presso l'angolo di via Roma, si fermarono per attendere gli amici che procedevano più lentamente. In quel frattempo vicino al nucleo degli aspettanti transitarono quattro altri passanti, tutti giovanotti, uno dei quali è leggermente zoppo. Un festante della comitiva, nel vederlo ebbe la malaugurata idea di salutarlo con un motteggio. Fu questa la scintilla di una rissa, la quale avrebbe potuto avere conseguenze inestimabili.

In men che si possa narrarlo, avvenne un tramestio indescrivibile. Si vide un agitarsi di braccia e di ombrelli, e si udirono voci di minaccia unite ad imprecazioni e ad alte grida. Ad un tratto la sinistra eco di tre colpi di rivoltella dominò tutti i rumori, impressionando tragicamente la folla che in pochi istanti si era soffermata per assistere allo svolgersi della scena. Uno dei presenti, il quale aveva ricevuto due schiaffi, salì in una vettura e corse alla non lontana sede della Questura per avvertire il funzionario di guardia, il quale era il vice-commissario avv. Vercelli.

Questi, in unione ad alcuni agenti, si recò sul posto; ma, quando vi giunse, la rissa era già terminata, ed i feriti accompagnati da amici e da altri astanti avevano già preso la via del San Giovanni.

Essi sono certi Torlore Giuseppe, d'anni 22, abitante in via Maxini, N. 32, manovale; Mazzia Angelo, d'anni 20, commesso di negozio, abitante in via Maxini, N. 34, Piglia Ottavio, d'anni 26, da Villadeati, abitante in via Cernaia, N. 6, fattorino.

Al Torlore furono riscontrate cinque ferite lacero-contuse, guaribili in dieci giorni. Al Mazzia una ferita di coltello alla coscia sinistra, guaribile in giorni otto, ed al Piglia una ferita di rivoltella alla mano sinistra, giudicata guaribile in un mese.

Dalle prime indagini fatte risultò che chi aveva sparato i colpi di rivoltella era certo Giuseppe Damiani di Carlo, da Bergamasco, d'anni 25, negoziante in pneumatici per automobili, il quale venne in conseguenza arrestato. Nell'interrogatorio a cui fu sottoposto dal vice-commissario Vercelli, il Damiani ha negato di avere sparato, negò anzi di essere stato in possesso dell'arma, non contro questo suo diniego il funzionario raccolse prove che lo smentiscono. Lo stesso funzionario ha posto interrogato le persone, le quali furono o attori o spettatori della scena per poter accertare tutte le circostanze del fatto. Era già interrogati è pure il sergente del 1.o bersaglieri Menaldo Mario, il quale era giunto l'ultimo sera da Ventimiglia in congedo e si era unito alla comitiva dei quattordici per festeggiare il Capodanno alla *Cuccagna*. Il Menaldo però nel momento che scoppiò la rissa si trovava lontano dal grosso della comitiva, quindi nulla seppe dire di preciso. A rissa iniziata intervenne quale poliere, ma per la confusione con cui si svolse non sa dare alcuna particolareggiata spiegazione.

Stato Civile di Torino

1° gennaio 1908.

NASCITE: 14, cioè maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Billiotti Alberto con Paoletti Erminia — Cavalchini Mario con Moris Elena — De Martino Luigi con Angelini Dorina — Romani Francesco con Pecini Jacinilda.

MORTI: Araldi Battistina (ved.) n. Bruno, d'anni 69, di Susa, casalinga, corso Firenze, 49.

Castagna Giovanna (ved.) n. Bracco, id. 76, di Bra, pensionata, via San Massimo, 12.

Simbula Efisio, id. 29, di Monastir, domestico, via Venti Settembre, 78.

Bartolini Giovanna (ved.) n. Rava, id. 70, di Castelnuovo Scrivia, casal., via Parini, 12.

Vota Caterina (ved.) n. Francone, id. 66, di San Benigno Canavese, contadina.

Garola Angela (ved.) n. Andruetto, id. 82, di Piossasco, casalinga.

Abellonio Carlotta, id. 66, di Diano d'Alba.

Casella Maria Francesca, id. 24, di Acqui.

Pacotto Felicita (ved.) n. Virano, id. 78, di Ferrere d'Asti, casalinga.

Marzano Paola n. Torretta, id. 82, di Buttigliera d'Asti, donna di casa, via Piano, 14.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 14; di cui a domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residente in questo Comune 1.

N. B. — Nella nota 31 dicembre, invece di Ferrero Efrem nato Bertinaria, leggasi Bertinaria Efrem, fabbro.

SPORT

IPPICA.

I concorrenti ai grandi premi di San Siro.

Alla Società Lombarda per le corse dei cavalli si sono dichiarati i seguenti *forfaits* per le grandi prove ippiche di San Siro del 1908:

Riunione di maggio: *Premio Milano* (L. 30,000; m. 2200): *Dulcinea, Archista, Gladys, Marodi, Kadima, Taormina, Duriadana, Sobrina, Oak Tree, Bannockburn, Il Drago, Gran Mogol, Petrarca, Green Mint, Venere.*

Riunione di giugno: *Gran Premio Ambrosiano* (L. 100,000; m. 2100): *Masuna, Scrita, Rosanna, Gingilla, Cerreto, Olive, Telamon, Palermo, Bucinable, Duriadana, Bannockburn, Contessa Spaghetti, Il Drago, Merrymac, Balkan, Lauron.*

Riunione di settembre: *XIX St-Léger Italiano* (L. 15,000; m. 2800): *Dulcinea, Archista, Gingilla, Kadimos, Fiorino, Kibiti, Taormina, Duriadana, Bannockburn, Merrymac.*

PODISMO.

Fortior Podistico Italiano.

Dalla Pro Sport B. di Nizza verrà indetto domenica 5 gennaio 1908 il consueto invernale (chilometri 50 in ore 6, compresa un'ora di fermata a Fossano) sul percorso Piazza Castello-Madonna del Pilone-Pino-Chieri-Poirino-Cambiano-Moncalieri-Torino (Barriera di Nizza).

Ritrovo per le ore 7,30 in piazza Castello (monumento Galileo Ferraris); partenza alle ore 8 precise.

Le iscrizioni, *gratis* per i soci e in L. 1 per gli estranei, si ricevono tutte le sere nel locale sociale Barriera di Nizza, N. 157.

Gara rinviata.

Causa il cattivo tempo, la corsa indetta dall'U. S. T., che doveva aver luogo il 1.o gennaio, è stata rimandata al giorno dell'Epifania.

Il signor Filippa, d'anni 70, reduce dalla patria battaglia, ha voluto inscriversi alla gara per contendersi, cogli altri giovani concorrenti, la palma della vittoria.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa *Marchese*.

Nello splendido *stand* della Società Tiri a Volo di Torino ebbe luogo ieri la seconda giornata di tiro al piccione. Le gare, animatissime, furono molto disputate per l'intervento dei migliori tiratori.

Ecco, del resto, i risultati:

Il *Tiro di prova* diede vincitori, dopo strenua lotta, i signori marchese Alessandro di Grésy e avv. Vittorio Gaspare Voli.

Nel *Gran Tiro Handicap* rimase vincitore del primo premio il conte Enrico Filippi (il trionfatore di domenica scorsa); il secondo ed il terzo premio vennero divisi fra i signori marchese Alessandro di Grésy e avv. Gaspare Voli.

Piccioni visionnati.

FOOT-BALL.

L'estensione del Milan-Club dai Campionati.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 21,10:

E' noto che il Milan-Club aveva inviato la propria iscrizione al Campionato federale, subordinandola ai diritti acquisiti con vincere per due anni consecutivamente la Coppa Spontone, col titolo di *Coppa del Campionato Italiano*. La Federazione non poteva aderire al desiderio del Milan-Club, accettando le deliberazioni di una forte maggioranza, che vuole per l'avvenire destinata al Campionato federale tale Coppa, mutando così significato e titolo alla medesima; e in questo senso il Comitato direttivo della F. I. F. rispose al Milan-Club, aggiungendo che, in caso di una nuova vittoria, si sarebbe mosso di salvaguardare i diritti precisati.

Invece il Milan-Club, riuniti i propri soci in assemblea straordinaria, votò il seguente ordine del giorno:

«I soci del M. F. e C. C., riuniti in assemblea straordinaria, convocata d'urgenza, sentite le comunicazioni del Consiglio, deliberano, in segno di protesta contro l'illegale ed arbitrario procedere della Federazione, di astenersi dalle gare di Campionato comunque indette dalla Federazione per il 1908;

«Danno mandato di fiducia al Consiglio di comunicare in una alle rappresentanze degli altri Clubs tutte le misure che giudicherà opportune per la tutela della dignità del Sodalizio e per il maggior incremento del gioco del *foot-ball* in Italia».

Così a disputarsi la Coppa del Campionato Federale le prime squadre non rimangono iscritte che la Juventus di Torino e l'Andrea Doria di Genova.

Le pazzie dell'ultima notte dell'anno

a New York.

Londra, 1, ore 21.

Telegrafano da New York: Non sembra che la città abbia per nulla risentito della crisi finanziaria, almeno se si guarda l'enorme sperpero di denaro in istravaganze inverosimili che la popolazione di ogni classe ha fatto per solennizzare la fine del vecchio e l'avvento del nuovo anno: anzi, secondo quanto notano i giornali americani, mai come in questa occasione si sono visti inutili sfoggi e si è spiegato tanto lusso per le cene dell'ultima notte dell'anno. Oggi stessi *restaurants* popolari le tavole vennero pagate a prezzi esorbitanti: così grande poi era stata dappertutto la richiesta, che da molti giorni in tutte le trattorie, grandi e piccole, era fatta, alla ogni sabato si trovava esaurita e l'ammissione permessa era concessa solo alle persone munite di apposito biglietto precedentemente fissato. In parecchi luoghi, tra i *restaurants* più in voga, i posti erano addirittura messi all'incanto e vennero pagati sino a 500 e 1000 dollari: ciò, naturalmente, all'infuori del prezzo della cena, il quale è stato in proporzione.

Tra le compagnie dei gaudenti è stata una vera gara di fantasie e di follie costose. Ci furono di quelli che vollero cenare sdraiati sopra dei mucchi di rose sfogliate per terra, e le rose vennero pagate fino a mezzo dollaro ciascuna; altri, rinnovando i fasti romani di Lucullo, offrirono delle vivande le più rare, requisite nei luoghi più lontani.

Alla mezzanotte, allo squillare delle campane annunciatori il nuovo anno, una brigata di 15 persone prese posto sopra un gran carro, trasformato in padiglione e illuminato come una sala da ballo, trascinato da 15 magnifici cavalli che avevano ognuno accanto un palafreniere. Tutti costoro, scorrazzando per le strade, offrivano dello *champagne* a quanti incontravano. Finita la cena, gli allegri compagni scesero dalla loro lista da pranzo ed appiccarono il fuoco al carro stesso, godendosi il grande falò, fra il più vivo schiamazzo e le più matte risate.

Condannato per vendita di balocchi

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 1, ore 22,50.

Un pietosissimo caso, il quale ha rivelato un altro lato della miseria della grande capitale, si è svolto ieri in una Sezione del Tribunale di Londra. Un giovanotto di aspetto simpaticissimo, vestito con molta correttezza, di nome William Grindler, era stato accusato di avere provocato ostacoli alla circolazione in una via offrendo in vendita al pubblico dei balocchi.

— Ero nella più assoluta miseria, — disse egli, — senza di ciò non avrei mai osato di fare quello che mi si rimprovera. Ho cercato semplicemente di smerciare le mie povere cose. Non avevo alcuna intenzione di recare noia e disturbo.

Il giovane venne condannato ad uno scellino di ammenda ed a tre scellini e sei pence di spese. La piccola somma viene versata dalla sorella del giovane.

— Io sono un'attrice — spiega questa ad un giornalista, il quale l'avvicinò dopo la discussione della piccola causa. — Mio fratello è attore: nè io, nè lui abbiamo trovato da un pezzo alcuna scrittura. Ci troviamo nella più squallida miseria e, piuttosto che morire di fame, mio fratello ha pensato di mettersi a vendere certi piccoli trastulli di sua invenzione.

Ciò detto, la sorella trasse di tasca una borsetta e mostrò una polizza di pegno.

— Per salvare mio fratello dalla prigione ho dovuto impegnare l'anello nuziale, l'unico ricordo che mi resta di mio marito.

— Questo no, questo no — interruppe commosso il fratello: — lascia piuttosto che sconti l'ammenda in carcere: si tratta soltanto di un giorno...

La sorella replicò:

— Nemmeno per un giorno voglio che mio fratello rimanga in prigione; nemmeno per un attimo voglio che egli ed io rimaniamo tra questa gente.

Fratello e sorella, stretti ed abbracciati l'un l'altra, si fecero largo tra la folla che si era raccolta loro intorno, e si perdettero nella via attraverso la nebbia della sera.

Suicidi, disgrazie e ferimenti

nel Capodanno a Milano.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 23:

Il primo dell'anno è stato favorito da un tempo abbastanza bello e fu animatissimo; ma va segnalato anche per parecchi suicidii, disgrazie e delitti. Ecco i più gravi:

Dal Naviglio, presso San Marco, venne nel pomeriggio estratto il cadavere di una donna di avanzata età, certa Liviert Angela. Secondo la versione più probabile, si è suicidata. Quasi nello stesso punto del Naviglio venne pure ripescato estratto il cadavere del tipografo quarantenne Rinaldi Ernesto, scomparso stamane per ragioni domestiche. Si è pure suicidato certo Allprandi Luigi con un colpo di rivoltella.

Da una finestra della sua abitazione cadde oggi la ragazza Clara Poté, di sette anni, che si era sporta troppo al balcone per vedere il passaggio della musica. Fu portata moribonda alla guardia medica sul bastioni di Porta Genova certo Ibri Ignazio, che veniva, non si sa bene per quali motivi, gravemente ferito con parecchie coltellate. Un altro ferito gravemente alla nuca fu ricoverato all'ospedale. Il ferito narrò che un amico lo aveva colpito con una fucilata, ma per pura disgrazia. L'Autorità indaga.

T

ULTIME NOTIZIE

Situazione tesa
fra Giappone e Stati Uniti.
Una nota del Giappone sull'emigrazione.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1, ore 1.

Un telegramma da Tokio ai giornali di New York fa sapere stasera che il Governo giapponese ha telegrafato alla sua Ambasciata a Washington una Memoria, che intende trasmettere al Governo americano. Questa Nota si riferirebbe alla questione della restrizione dell'immigrazione giapponese agli Stati Uniti.

Tale Memoria, dice il telegramma, sarebbe compilata in termini amichevolissimi ed esprimerebbe l'accettazione di alcune proposte americane concernenti la questione spinosa dell'immigrazione, ma respingendone altre che sono incompatibili con la dignità del Giappone. Inoltre la Memoria conferrebbe alcune controproposte che Tokio farebbe in risposta alle proposte americane. Il Giappone considera come incompatibili con la sua dignità alcune tra le proposte americane e per questa ragione sembrerebbe assolutamente deciso a respingerle. Quali sono queste proposte?

Gli Stati Uniti faranno della loro accettazione una *conditio sine qua non* del futuro accordo tra i due paesi? E' una cosa che non tarderemo forse a sapere, ma che è importantissima. Checchè ne sia, l'annuncio dell'invio della Memoria giapponese sembra modificare un poco l'opinione che si è formata qui, relativamente all'intensione probabile del Giappone. Una certa persona che conosce benissimo il carattere giapponese e che è in relazioni costanti con i circoli giapponesi, mi diceva:

« Oggi l'invio d'una Memoria giapponese e il richiamo del visconte Aoki mi sembrano sospetti e mi rendono pessimista per quanto concerne la riuscita delle negoziazioni impegnate allo scopo di regolare l'emigrazione giapponese agli Stati Uniti; poichè ciò ricorda troppo il contegno giapponese qualche tempo prima del principio delle ostilità russo-giapponesi.

A proposito della Memoria non posso dire ancora nulla, poichè non conosco ancora il suo contenuto. Constato però che il Giappone dichiara di dover respingere assolutamente alcune proposte, la cui accettazione sarebbe incompatibile colla sua dignità.

Quanto al richiamo del visconte Aoki, mi sembra sospetto, finchè il Giappone non avrà nominato un successore all'ambasciatore che parte. Io lo interpreto, ed in alcuni circoli giapponesi lo si interpreta egualmente, come tale da indicare che il Giappone ha l'intenzione di menare, ove l'occasione se ne presenti, un colpo improviso ed inatteso. Ricordatevi la condotta del Governo giapponese prima del primo attacco contro Port Arthur: non dichiarò ufficialmente la guerra, ma, prima di cominciare le ostilità, richiamò il suo ambasciatore a Pietroburgo, il che avrebbe dovuto mettere sull'avviso. Ebbene, il Giappone sembra volere questa volta che il conflitto divenga inevitabile e non vuol sembrare di aver bisogno di prendere alcun provvedimento.

Indubbiamente il Governo americano, con una prossima dichiarazione formale di ostilità al Giappone, delle cui intenzioni pacifiche si dubita molto, farà sì che, se le ostilità scoppieranno, il suo primo attacco, da cui dipenderebbe in gran parte la riuscita finale, sia completamente inatteso.

Aggiungerò che condivido l'opinione espressa qui dal mio interlocutore, a cui la posizione che occupò a Tokio prima e durante la guerra russo-giapponese dovette però permettere di rendersi conto dell'astuzia giapponese. Ma nondimeno debbo dire che ho udito prima opinioni analoghe di parecchie persone, che la situazione ha obbligato a seguire attentamente gli incidenti che si sono svolti da due anni nelle relazioni fra gli Stati Uniti e il Giappone ».

(Matin).

Gli americani non son pronti alla guerra

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 1, ore 21.

Esaminando nuovamente i rapporti fra il Giappone e gli Stati Uniti, il *Times* scrive oggi le seguenti linee significative:

« Uno dei segni più notevoli del progresso, per cui il Giappone è salito ad un tratto al livello delle più grandi Potenze del mondo, è la sua assoluta astensione da ogni petulanza ed astiosità di linguaggio a dispetto delle più gravi provocazioni. Non si può negare che nel riguardo di certe manifestazioni e di certi aperti atti contro il Giappone, che attualmente si svolgono nel Pacifico, la dignità e la circospezione del Governo del Mikado non potevano essere più notevoli; ed è un vero peccato che lo stesso non si possa dire dell'America, specialmente per l'attitudine di certi giornali e di certi politicanti degli Stati Uniti. Gli americani sono sempre stati, è vero, ribelli nell'espressione della loro opinione; ciò non importa; ma quando questa opinione si riferisce solo verso un dato individuo, il quale può rispondere per proprio conto, l'americano prende per il primo la parola, estraendo la rivoltella, come si usa in America.

« Ma questo stadio elementare della società, così vivamente ritratto da Bret Harten e da altri scrittori, non risponde altrettanto bene allorchè, anzichè di dirigersi ai singoli individui, si rivolge alle Potenze straniere. Senza dubbio la questione dell'emigrazione giapponese è cosa di somma e di grave importanza per la popolazione californiana, ma, come è possibile che ciò possa spingere taluni sconsigliati a non vedere altro modo di risoluzione di questa questione che una guerra? Se non vi fosse altra ragione dovrebbe bastare questa, che, almeno per adesso, gli americani non vi sono affatto preparati ».

Una visita di Fallières a Madrid

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 2, ore 1.

La Voz de Guipuzco dice di avere da fonte sicura che Fallières si recherà a Madrid nella seconda quindicina di maggio per rendere ad Alfonso la visita che questi gli ha fatto nell'ottobre scorso. Il Presidente della Repubblica sarebbe accompagnato da Clemenceau e dal generale Picquart, ed al ritorno da Madrid si fermerebbe a Saragozza per visitarvi l'Esposizione ispano-francese. *(Matin).*

Si prevede ed invoca
l'assoluzione di Harden.
Ciò che dice un " bene informato "

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

Il processo Harden-Moltke volge al suo termine.

La sentenza, che sarà resa domani, forse cancellerà lo scandalo di cui la Germania si occupa da quasi tre mesi. Il popolo si inchinerà senz'altro dinanzi a questa sentenza, e questa riuscirà ad annullare la prima?

La stampa francese, in generale, in questa faccenda, ha conservato una grande imparzialità ed una lodevole moderazione. Che cosa si sarebbe detto se un simile scandalo fosse scoppiato in Francia? Questa domanda le ho rivolta, questa sera, ad un personaggio molto bene informato e conoscitissimo in Germania, ed i cui numerosi viaggi all'estero hanno, per così dire, « allargato » il patriottismo. Siccome il Tribunale non si è ancora pronunciato, il mio interlocutore mi ha fatto promettere di tacere il suo nome.

— Volete conoscere la mia opinione? — mi disse egli. — Ebbene: questo processo è una vergogna: il modo con cui furono condotti i dibattimenti, è uno scandalo enorme, ancor più che non lo sia quello rivelato da Harden. Che questi sia condannato, non ne dubito: la multa non sarebbe sufficiente, occorre una pena infamante per questo uomo, il quale ha unicamente agito con uno scopo patriottico, ma che ha recato molestia a molte persone. La condanna sarà la sua morte, nel suo attuale stato di salute.

« La pressione esercitata dall'alto, non mancherà di avere il suo effetto. Harden è trattato come un malfattore, mentre Moltke è completamente riabilitato, non tenendosi conto assolutamente del primo processo, da cui Harden è uscito assolto.

Il giudice che diresse i dibattimenti è stato traslocato, a quanto si dice, a sua domanda. Non si vuole ricordare che il primo processo ha provato in modo indiscutibile che, nei circoli di Corte, si parlava apertamente delle disposizioni del conte di Moltke alla omosessualità; mentre in ottobre il conte di Moltke stesso udiva, senza protestare, le accuse lanciate contro di lui, sotto giuramento, dalla signora von Elbe, la nuova deposizione di quest'ultima è infirmata anticipatamente dal Tribunale. « Questa donna non è degna di fede, — si grida, — è un'ammalata, è una isterica ». Non conviene dimenticare la deposizione fatta dal celebre professore Schweninger su tale questione e sopra altre ancora. Le dichiarazioni della signora von Elbe sono anticipatamente colpite di suspicione, mentre quelle di alcune altre donne, la cui riputazione lascia a desiderare, sono considerate come parole di Vangelo. In ogni caso, nonostante l'esito di questo giudizio, Harden rimarrà vincitore del processo e la requisitoria del procuratore del re è la più bella testimonianza della nobiltà del suo carattere e della sincerità dei motivi che lo hanno spinto a formulare le sue accuse. Il procuratore del re ha riconosciuto infatti che Harden non potrebbe essere sospettato di malafede e lo ha dichiarato scrittore di genio.

Quanto al principe di Eulenburg, nonostante i suoi otto figli, non si può negare che abbia disposizioni anormali. Egli fu licenziato dall'imperatore non al tutto il Sovrano, molto impulsivo e molto delicato sotto il punto di vista dell'onore, è stato ingannato. Bisognava lavare il principe da ogni sospetto: fu durante venti anni l'amico dell'Imperatore, e se gli prendesse la fantasia di scrivere le memorie, del genere di quelle del principe di Hohenlohe, la cosa sarebbe oltremodo sgradevole. Si è vista questa cosa inaudita: il ministro della guerra ha preso pubblicamente le difese del conte di Moltke e lo ha proclamato innocente prima del secondo processo.

E Hohenau? E il conte Lynar? E' finito, non se ne parla più, nessuno ha udito nulla, nessuno sa nulla, erano pettegolezzi senza importanza. « Le vittime » che occupano oggi alte posizioni non hanno voglia di perderle o almeno non desiderano di compromettersi. Eppure persone della Famiglia Imperiale hanno detto un tempo che i costumi speciali di questi signori erano conosciuti da tutti. Quando si pensi, signore, che si troveranno patriotti per sollegrarsi della condanna di Harden e dell'assoluzione di ufficiali e generali contro gli atti dai quali non potevano i soldati nemmeno difendersi! No, non si laverà così dinanzi al popolo l'onore del nostro esercito! *(Matin).*

Eulenburg ha querelato Harden

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1,30.

Il Ministero pubblico ha ricevuto una querela di diffamazione presentata dal principe di Eulenburg contro Massimiliano Harden e il suo difensore avv. Bernstein. Un'istruttoria è aperta relativamente a questo affare, riconosciuto di interesse pubblico. Il principe Eulenburg sarà rappresentato dal consigliere di giustizia Wernaer, assistito dal consigliere di giustizia Laeumel. *(Matin).*

Le prepotenze del Giappone in Manciuria

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 2, ore 1.

Il *New York Sun* pubblica oggi un'intervista con i rappresentanti di diverse Case, che hanno commerci in Cina ed in Manciuria. Questi commercianti sono unanimi nel dichiarare che i giapponesi hanno stabilito, al nord della Cina, un monopolio assoluto. Essi dichiarano che i giapponesi sono entrati come conquistatori nei territori che loro non appartengono, e che esercitano un dominio sul commercio del paese, in modo da chiudere le porte al commercio delle altre Potenze. Secondo i commercianti che hanno visitato in questi ultimi tempi il paese, le condizioni attuali sono assolutamente eguali a quelle che esistevano prima della guerra: il Giappone si è semplicemente sostituito alla Russia. *(Times).*

Un deposito di cartuccie scoppiato.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore ...

Una grande esplosione, cagionata a quanto pare da una fuga di gas, è accaduta pomeriggio di oggi nella city di Lond... Aldermanbury e Bosinghall Street... grande casa di un armaiuolo fabbr... di munizioni. Numerose detonazioni all'esplosione di cartuccie, risuon... le finestre dell'edificio di fronte furo... vellate da proiettili. In breve un ... si sviluppò, ma i pompieri, chiamat... la fretta, riuscirono dopo due ore sovrumani a vincere le fiamme. Si poi che l'esplosione aveva fatto qu... time: una tra esse un giovane di 20 anni il quale fu ritrovato, sotto le macerie dell'edificio, carbonizzato: egli è stato però riconosciuto, nonostante il suo stato. Tre altri operai colpiti sono gravemente feriti: quanto ai danni sono ingentissimi, ammontando a qualche centinaio di mila franchi. *(Matin).*

Padre Tyrrel
attacca violentemente l'Enciclica sul modernismo

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 1, ore 20.

Il nuovo numero del *Hibbert Journal* contiene un articolo di Giorgio Tyrrel intitolato *Scopi del modernismo* e che è tutta una requisitoria espressa contro l'ultima enciclica papale. « La storia sacra, scrive fra l'altro l'ex-gesuita, è stata scritta fin qui senza alcuna critica storica ed allo scopo di sostenere date conclusioni positive. Così furono scritte le storie della chiesa e le agiografie dei santi. Si dice quello che si vuol dire e si sopprime quello che pare sconveniente essere detto. L'enciclica ora fa un inaudito sforzo per provare falsa la teoria del modernismo, e lo fa con ragionamenti che potrebbero presso a poco riassumersi così: Qui ci sono due cose nere, mettiamole insieme e fanno una cosa bianca. L'enciclica — continua il padre Tyrrel — accusa il modernismo di partire da una credenza nella religione, nella scrittura o nella chiesa, e di accomodare poi questa credenza con la sua ipotesi. Sido una profonda ignoranza nella grande massa di verità patenti che hanno reso necessaria l'evoluzione in fatto di religione, può spiegare il disperato tentativo di una simile accusa. E da capo a fondo l'enciclica non è che un atto di disperazione. La causa dell'oscurantismo ha numerosi e sinceri e convinti difensori ed è a costoro che la chiesa stessa deve la sua vitalità e sono costoro che si accaparrano tutto il rispetto e la dignità dei seguaci. Per comprendere come questa assurdità sia possibile basta considerare i sistemi di educazione che vi sono nei seminari ed a cui si informa la quasi totalità delle menti del clero cattolico e che fiorisce più vigoroso che altrove a Roma, centro della Chiesa. Eccone un semplice esempio. In questi giorni in cui una così strenua battaglia si combatte, ci sono uomini che possono ottenere ed ottengono la laurea in teologia nella completa ignoranza di questi argomenti. Il modernismo è un metodo ed una tendenza dello spirito, piuttosto che un sistema od un modo di ricerca e un complesso di risultati e di conclusioni. E questo è, se si vuole confessarlo, la sua sola debolezza dinanzi alla massa compatta dei suoi avversari.

Ciascun modernista, si può dire fin da sè: tutti i moderniati si accordano per quanto riguarda il punto di partenza ed il metodo da seguire, ma lo scopo da raggiungersi è oltre l'orizzonte: il grado d'avanzamento per l'uno è diverso da quello che è per l'altro: le linee che si percorrono non sono per nulla parallele. Per ciò nessun modernista sottoscriverà a tutte le opinioni dei suoi compagni moderniati ed ancor meno s'adatterà ad accettare in blocco il sistema che l'enciclica gli attribuisce di professare. Vi sono in ogni dove ed in ogni tempo differenti e distinte fasi religiose: verrà un giorno una crisi che metterà ad un tratto gli uomini faccia faccia con questi vari tipi di credente ed imporrà loro una scelta. La ricerca: tale è lo scopo del modernismo ».

Il padre Tyrrel conclude: « L'interpretazione medioevale del cattolicismo è annichilita, e ciò è ormai più evidente di quanto possano essere evidenti e certi gli sforzi del modernismo per dare al cattolicismo una nuova interpretazione ».

La lotta contro gli incendi
negli miniere di Courrières

(Servizio speciale della Stampa).

Lens, 2, ore 1.

Si sono terminati i lavori di isolamento della parte della miniera in cui si è manifestato l'incendio nella vena Mario alla fossa N. 5 di Courrières. Questa parte è circoscritta da quattro gallerie che tagliano ad angolo retto e le cui pareti sono rivestite di uno strato denso di argilla. Alcuni sondaggi praticati, persuasero gli ingegneri che il focolare dell'incendio si trovava verso la metà di quella parte della miniera dalla quale uscivano continuamente fiamme. Si dirige ora ogni sforzo verso questo focolare per tentare di spegnerlo.

All'ingresso della via che penetra nella parte incendiata, si è stabilito un solido sbarramento in muratura, attraverso il quale passa un enorme tubo collegato all'uscita dell'aria. Una porta è praticata sotto lo sbarramento: gli operai non avanzano che con la massima precauzione, e se le emanazioni del gas renderanno l'avanzamento impossibile, batteranno in ritirata per la porta dello sbarramento, che sarà chiusa dietro di essi. I gas troveranno un'uscita dal tubo di emanazione ed in tale caso bisognerà ricorrere alla costruzione di forti sbarramenti, che isoleranno completamente il quartiere pericoloso fino a che l'incendio si spenga da sè. Tutto è preparato in vista di tale eventualità, che cagionerebbe il prolungamento della sospensione dei lavori per la durata di qualche settimana. Se, come si spera, si può pervenire sino al focolare dell'incendio e procedere alla sua distruzione, il lavoro potrà riprendersi tra una quindicina di giorni.

Ieri sera, l'ingegnere capo del controllo, Léon, accompagnato da due ingegneri e da un delegato dei minatori, Lemal, scese nella miniera a visitare i lavori, assicurando [illegible] ogni precauzione era stata p[illegible] spegnere il fuoco. *(Matin).*

[illegible] eroina di dieci anni

[illegible] speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 2,5.

[illegible] di Colchester ha rimesso oggi [illegible] cina di 10 anni, la piccola Lily [illegible] diploma d'onore ed una croce [illegible]à francese « I salvatori di Pa[illegible]consiglieri municipali di Colche[illegible] assistito alla cerimonia.

[illegible]rso mese di agosto la ragazzi[illegible] dalle acque uno dei suoi piccoli [illegible] che si annegava, poi tamando i [illegible]ri che credeva aver meritati per [illegible] avvicinata all'acqua, nascose i suoi [illegible]agnati e non parlò dell'incidente ai [illegible]itori che non furono informati del[illegible] se non più tardi.

(Matin).

Uno strano concorrente
alla corsa New York-Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

La seguente scena si è svolta negli uffici del *Matin*, ove si organizza la spedizione della New York-Parigi. Lasciamo la parola ai personaggi.

— Sono il signor Hansen: vi ho telegrafato da Tiflis il 13 dicembre per dire che mi arruolavo nella gara New York-Parigi.

— Sì, mi ricordo di un telegramma da Tiflis al *Matin*, annunciante un arruolamento per la New York-Parigi, ma non ho potuto prenderlo in considerazione.

— Vi ho mandato un secondo telegramma per dirvi che continuavo a rimanere impegnato nella gara e non ho egualmente avuto risposta.

— Infatti, signore, bisogna avere una vettura automobile per potersi impegnare.

— Ignoravo questo particolare. Discendo ora dal treno.

— Da quale treno?

— Arrivo direttamente da Tiflis.

L'uomo è grande, col volto rosso. Il soffiato della carnicia un po' sciupato. Si vede che il nostro viaggiatore è un uomo di buona società ma che arriva realmente da un lungo viaggio. A prima vista lo si crederebbe inglese, ma in realtà è norvegese. Egli aggiunse:

— Non si rifiuta una vettura automobile ad alcuno che arrivi da Tiflis. Farò il giro del mondo in automobile, passando dall'Oceano Glaciale.

Chi era quell'uomo? un pazzo o un uomo sensato? Comunque sia egli è sempre un uomo ammirevole.

Fu mandato nel marzo 1899, dal Governo svedese alla ricerca della spedizione di André attraverso la Siberia. Fu tre anni con un corpo spedizionario e poi coi ricercatori d'oro, ha percorso la regione che gli automobilisti debbono ora traversare. Le carte del governo russo lo attestano.

— Partirò — dice egli; — il mio piano è di partire sul ghiaccio del nord siberiano tanta benzina quanta ne occorre per percorrere senza vettovagliamento la parte più difficile della distesa ghiacciata che conosco.

— Come farete? L'automobile porta già per mille chilometri di benzina al suo bordo; come vi fornirete di benzina per tremila chilometri?

— Rinnovando un'esperienza fatta da me precedentemente sul lago Baikale gelato. L'automobile tira una slitta che scorre facilmente sul ghiaccio: sarà una precauzione. D'altra parte i miei amici Mikael e Stessan Sanikoff, che sono attualmente alla pescheria di Ustiani sulle coste dell'Oceano glaciale, mi aiuteranno largamente, stabilendo di distanza in distanza stazioni di ricambio con benzina che loro sarà diretta.

Improvvisamente due braccia si levano; egli si volge verso uno dei concorrenti della New York-Parigi, Lalouvrier, che si trova qui.

— Ci siamo già visti a Karbin in Manciuria — dice Lelouvrier.

— Il mondo è piccolo — risponde l'altro: e aggiunse semplicemente: — Sono contento di rivedervi.

Allora una terza persona interviene; questa parla russo: la signora Lelouvrier. Si trova quivi perchè deve prendere le ultime informazioni prima di partire per la Siberia e l'Oceano glaciale. Questa donna è figliocca del governatore generale di Irknof. Accompagnata soltanto da scrivani essa se ne va a percorrere 2400 chilometri sui fiumi ghiacciati, in slitta, per essere certa che i vettovagliamenti di benzina arriveranno realmente all'Oceano Glaciale. *(Matin).*

Tenta uccidere la moglie e la suocera
e si fa saltare le cervella.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 2.

Un dramma, che ha cagionato una grande e penosa impressione nei Circoli aristocratici, si è svolto, la scorsa notte, nel piccolo villaggio di Fleet, presso Aldershot. Quivi abita, con sua madre, la moglie divorziata del comandante Coates Phillips, che si distinse nell'Africa Meridionale, durante la guerra contro i boeri.

Il divorzio fra i due coniugi venne pronunciato nel luglio del 1906. Il 31 dicembre dello stesso anno, il comandante Phillips, entrò, quasi di sorpresa, presso sua moglie, e tentò di suicidarsi in una serra, aprendo tutti i rubinetti del gaz. Non riuscì però nel suo sciagurato tentativo, e siccome la nostra Costituzione comprende il suicidio fra i reati, egli fu condotto dinanzi al Tribunali, i quali gli fecero giurare di non mai nulla tentare nè contro di sè, nè contro sua moglie, durante un anno. Il comandante Phillips fece, senza difficoltà, questo giuramento, ed infatti, durante tutto il 1907, egli non fu mai scorto da sua moglie, che era andata a vivere con sua madre a Fleet. Ieri sera, la signora Phillips e sua madre, la signora Lucine, avevano invitato il loro procuratore, signor Smith, a passare la serata con esse.

A mezzanotte esattamente, parecchi colpi risuonarono all'uscio di casa. La signora Phillips, andò sollecitamente ad aprire, ma subito fu violentemente rovesciata all'indietro. Un uomo, che ella riconobbe immediatamente essere il suo ex-marito, traendo di tasca una rivoltella, fece fuoco contro di lei, colpendola in pieno volto.

La signora Lucine, che era accorsa, spaventata, udendo le detonazioni, cadde anch'essa colpita da una palla alla nuca. Frattanto la signora Phillips si era risollevata e fuggiva verso il cortile, inseguita però da suo marito, che fece nuovamente fuoco sopra di lei, senza però poterla colpire. Credendo di averla ferita, il comandante Phillips volse l'arma contro se medesimo e si fece saltare le cervella. Lo stato della signora Lucine è disperato. *(Matin).*

Una giovinetta incendiaria.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 2.

Nella scorsa estate una serie di incendi scoppiò a pochi giorni di intervallo presso degli agricoltori del piccolo villaggio di Gramonvillers, nei dintorni di Rambouillet. I gendarmi sospettarono dapprima che alcuni zingari, accampati non lungi dal villaggio, fossero gli autori di questi attentati criminosi. Gli zingari furono espulsi, ma gli incendi continuarono. Gli abitanti disperavano di vedere mai scoperto il colpevole; quando una giovane del paese, Luisa Gehanin, di 16 anni, scomparve improvvisamente dal domicilio dei suoi genitori al domani stesso di un incendio che distrusse la loro abitazione.

Stavolta l'inchiesta stabilì che l'incendiario non era altri che Luisa Gehanin. Ciò accadeva nel mese di ottobre; di poi, e quantunque i connotati della fuggiasca fossero stati mandati in tutti i circondari, le ricerche erano rimaste senza risultato, quando oggi la giovane fu scoperta semimorta nella foresta di Rambouillet da due guardiacaccia.

La disgraziata era di una magrezza e... sirema; dalla sua scomparsa non aveva vissuto che di avanzi di pane raccolto nelle capanne dei boscaiuoli e di radici. Le guardie la condussero dinanzi al giudice istruttore di Rambouillet, e la Luisa, pur riconoscendo di essere l'autrice degli incendi che avevano devastato il suo villaggio, non potè spiegare al magistrato lo scopo che l'aveva indotta ad incendiare.

Il giudice notò inoltre, durante l'interrogatorio che Iéte subire all'imputata, che ella non gode della pienezza delle sue facoltà mentali ed incaricò un medico legale di esaminarla. *(Matin).*

Il caro delle case a New York.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 2, ore 2.

Il nuovo anno è incominciato con un grande spiegamento di rumori e di gaiezza. Frattanto, coloro che sono alla testa di Società filantropiche, non hanno come far fronte alle domande di coloro che mancano di ricovero ed a un numero elevatissimo di disoccupati. Nei quartieri poveri della città dell'Est, esiste una specie di sciopero degli inquilini: questi rifiutano di pagare le loro pigioni, che sono elevatissime, e che raggiungono talvolta un terzo, se non la metà, dei salari delle classi povere. I proprietari minacciano di fare espulsioni in massa. *(Times).*

Verso il polo antartico.
L'ardita spedizione è in cammino.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, 1.

Un telegramma da Wellington (Nuova Zelanda) annuncia che la nave spedizionaria inglese *Nimrode*, comandata dal tenente Shattelton, ha lasciato Lyttelton stasera, alle 5,30, rimorchiata dalla *Kroonya*, diretta al Polo Antartico, fra manifestazioni calorose da parte dei cittadini. Il tenente Shattelton fu capo della spedizione antartica *Discovery*. Il *Nimrode* si recherà all'antico quartiere d'inverno del *Discovery*, a 77.o 59 di latitudine sud. Dopo avere sbarcato un gruppo di esploratori, la nave spedizionaria farà ritorno, nel mese di marzo, alla Nuova Zelanda, affine di evitare il pericolo di vedersi racchiusa in barriere di ghiaccio, come accadde alla *Discovery*. Nel mese di dicembre del corrente anno, il *Nimrode* ripartirà per l'Antartico, e ricondurrà la spedizione nel mese di marzo del 1909.

Il *Nimrode* sbarcherà, secondo ogni probabilità, gli esploratori alla baia Mac Mardo, affinchè questi cerchino di giungere fino al polo magnetico che si trova a 170 chilometri circa all'ovest. Gli esploratori avranno nondimeno per iscopo principale di spingersi più oltre sul cammino seguito verso il sud dagli esploratori della *Discovery* che penetrarono fino alla latitudine 82° 17 sud, ove scoprirono montagne raggiungenti una elevazione di 5,800 metri. A tale scopo la spedizione si è munita di piccoli cavalli siberiani destinati a trascinare le slitte. Si spera che, grazie all'impiego di questi cavalli, si perverrà a penetrare più lungi che non abbiano potuto gli esploratori della Discovery. *(Matin).*

Un curioso viaggio attorno al mondo
sulla carrozzella d'un bambino

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 2.

Spingendo dinanzi a sè una vetturella da bambino, e col volto coperto da una maschera di ferro, un uomo attraversava, nel pomeriggio di oggi, la città di Londra, seguito da un codazzo di curiosi.

Interrogato sulle ragioni di questa bizzarra apparenza, l'individuo rispose:

« Alcuni giorni or sono, udii un ricco americano scommettere 500,000 franchi che nessuno potrebbe fare il giro del mondo a piedi, accompagnato da una vetturella da bambino e col viso coperto da una maschera di ferro.

Tentato da quest'offerta, accettai la sfida e di poi mi sono posto d'accordo col mio amico americano sulle condizioni del mio viaggio. Ecco le principali: parto senza un centesimo, ma porto meco una provvista di opuscoli e di fotografie che venderò per viaggio.

Durante il mio viaggio bisogna che trovi una donna che sposerò al mio ritorno e che mi procuri un documento firmato dal sindaco di ogni città che traverserò ».

L'uomo dalla maschera di ferro e dalla vetturella da bambino deve visitare 24 paesi; è partito nel pomeriggio di oggi da Trafolgar-Square e spera di essere di ritorno fra dieci anni. *(Matin).*

La scomparsa di Gennaro Abbatemaggio
Ucciso dalla camorra?

Napoli, 1, ore 24.

Si ha da Santa Maria Capua Vetere: Gennaro Abbatemaggio, il celebre confidente, che fece al maresciallo Capezzuto le rivelazioni, che sono servite di base per l'istruzione del processo Cuocolo, e che in questi ultimi tempi era sfuggito alle minaccie non celate dei camorristi rimasti liberi, nascondendosi un po' a Capua Vetere ed un po' a Santa Maria, è scomparso misteriosamente, e non lo si sa con precisione quando sia scomparso, sebbene sia stato visto fino a pochi giorni sono. Certo è che ha interrotto la sua tragica posizione di spia dopo l'ultimo tentativo di furto, col relativo arresto del Gebo, seguito dai carabinieri mentre compiva la sua criminosa operazione.

Risulterebbe che l'Abbatemaggio avrebbe allestito la base del furto, giuocando al momento opportuno il tiro poliziesco. Da fonte ufficiosa non mi viene nascosto che un concilio di gente della mala vita ultimamente avrebbe votato un ordine del giorno di sentenza capitale contro l'accusatore, sentenza da eseguirsi in questa stessa stagione invernale.

Dove si trova l'Abbatemaggio? Da quanto ci giunge da Santa Maria Capua Vetere, sembra che vi siano molte inquietudini, anche da parte dei carabinieri, sopra la sorte di lui. Essi si era molto compromesso facendo arrestare in questi ultimi tempi il Gallo e l'Acerbo, per un furto alla tabaccheria, furto che i due stavano commettendo. Pare che una grande indignazione fosse sorta tra i camorristi di Napoli, i quali vedevano nell'Abbatemaggio intendesse di seguitare il suo mestiere di confidente. Non si sa ora se egli sia stato ucciso, o se realmente sia scomparso per sottrarsi e mettersi in salvo dalle continue minaccie.

Una richiesta di don Riva e don Longo
all'Autorità ecclesiastica.

Ci telefonano da Milano, 2, ore 6,30:

In questi giorni i due preti detenuti al cellulare, don Riva e don Longo, accusati del noti fatti avvenuti all'Asilo della Consolata, in viale Monza, hanno inviato all'Autorità ecclesiastica un'istanza, chiedendo — per ragioni di opportunità e di decoro — di indossare durante il processo, che si discuterà alle Assise, l'abito civile.

In questo scritto essi novamente affermano di non essere colpevoli e di attendere sereni e fiduciosi l'esito, non soltanto del verdetto dei giurati, ma anche di quello dello speciale tribunale ecclesiastico, a cui verranno sottoposti, e che, come è noto, affatto indipendentemente da quello civile, compie una istruttoria e giudica per conto proprio.

La " serrata „ a Livorno è finita.

Livorno, 2, ore 0,10.

Facile seguito alla mia precedente telefonata, annunciandovi che è giunta ora dalla Direzione generale della Cassa Nazionale, la resa delle clausole, che iniziano il lavoro. In conseguenza, la « serrata » cesserà domani.

La c... m... per rubarvi
L'arresto di u...

Ci telefonano da Na...

Il capitano Fabbroni e... ma di un furto. Il furto, che è stato commesso ieri nell'appartamento del capitano, non nella caserma dei carabinieri, ma sulla riviera di Chiaia, pare piuttosto una vendetta della camorra contro il suo persecutore, o anche un furto simulato allo scopo di sottrarre documenti inerenti al processo Cuocolo, che infatti erano nella casa del capitano Fabbroni. Sino a pochi giorni fa il capitano li aveva custoditi nel suo appartamento, poi, per precauzione, il capitano li aveva messi in una cassa-forte nella caserma dei carabinieri. Ieri sera, al suo ritorno a casa, il capitano ha proceduto all'inventario delle sue suppellettili domestiche, messe a soqquadro dagli stranissimi ladri. Si è potuto assodare che il furto può avvenire tra le 2 e le 7 del mattino, per circostanza che saranno in seguito narrate. Dall'inventario sommario degli oggetti si è dedotto che i ladri non portarono via che un *necessaire* da toelette della signora Fabbroni e pochi cucchiaini d'argento. Questo forse è più uno sfregio, come si dice nel gergo della camorra, che un vero furto.

Infatti moltissimi oggetti d'oro e d'argento, erano stati messi a soqquadro e gettati a terra. La casa del capitano Fabbroni conta 19 stanze, le quali sono state frugate una ad una; quasi tutti gli oggetti sono stati buttati in mezzo alle stanze, gli armadi vennero aperti, la biancheria buttata all'aria, e tutte le buste e le carte aperte ed evidentemente lette una per una, il che avvalora l'ipotesi che il furto abbia avuto per iscopo la sottrazione di documenti importanti. Da mia fonte particolare so che il capitano Fabbroni aveva tra i documenti anche delle cambiali firmate da individui già appartenenti alla Pubblica Sicurezza a favore di usurai e di camorristi notissimi.

Frattanto i carabinieri, per gravi indizi raccolti, trassero in arresto un tale Federico De Luca, ex-guardia municipale, intimo di gente della malavita. Essi ritengono di aver messo le mani sopra un principale dei colpevoli e sperano di poter scoprire i complici e di assicurarli alla giustizia. Ieri notte i carabinieri per assodare le responsabilità del furto, hanno fatto numerose perquisizioni e visite nei quartieri sospetti, perquisizioni che hanno attirata l'attenzione di molti. La squadra in borghese che operava le perquisizioni girava per la città in automobile. Pare che si sia assodato che tre ex-guardie municipali siano gli autori materiali del simulato furto.

Il Remondini migliora sempre
e vuole la sorella al capezzale.

Ci telefonano da Piacenza, 1, ore 24:

Le condizioni del giovane Remondini vanno sempre più migliorando. Nella serata il giovane riposò lungamente, e ciò ha contribuito a migliorare le sue condizioni, che erano ancora disperate ed agitate.

L'esame chimico del sangue e della materia uscita dalla ferita provocata dal proiettile hanno portato alla constatazione che in mezzo al sangue vi è pure una certa quantità di materia cerebrale. Questa constatazione facilita immensamente l'opera dei chirurghi nell'operazione di estrazione del proiettile. Intorno a questa operazione e sul modo di eseguirla verrà domani tenuto un consulto, e si deciderà sul da farsi.

Stasera il ferito espresse il desiderio di vedere la sorella, di cui ignora ancora l'arresto, e disse che desiderava averla al suo capezzale per rassicurarla che verso di essa non porta alcun rancore.

Gli venne promesso che gliela si manderebbe quanto prima.

Si uccide scherzando col fucile di un amico.

Ci telefonano da Genova, 2, ore 1:

Oggi, verso le 15, nella località Banche, presso Cicagna, certo Foppiano Federico di Giacomo, di anni 18, trovavasi seduto sull'orlo di un sentiero tenendo il fucile carico appoggiato sulla spalla destra, e discorreva con alcuni giovanotti che lì si trovavano, quando uno di costoro certo Cavagnaro Federico, d'anni diciannove, gli si avvicinò improvvisamente alle spalle, e preso il fucile per la canna lo tirò imprudentemente a sè. L'arma fece partire il colpo che le rimaneva in canna e bruciapelo sotto la mammella destra, rimanendo all'istante cadavere. Il Foppiano quasi inebetito, si allontanò dal luogo del fatto e sino ad ora non se ne hanno notizie. Avvertita l'autorità si recò sul posto per la opportuna constatazione di legge.

Il Duca degli Abruzzi visita la "Dreadnought".

Ci telegrafano da Portsmouth, 2, ore 1:

Gli ufficiali della nave italiana *Regina Elena* visitarono oggi la corazzata *Dreadnought*. La *Regina Elena*, col Duca degli Abruzzi, partirà domani.

La morte di uno dei feriti dalla bomba di Barcellona.

Ci telegrafano da Barcellona, 2, ore 1:

Uno dei feriti per l'esplosione della bomba di ieri è morto oggi.

Il Re a Castel Sant'Angelo.

Abbiamo da Roma:

Ieri, il Re si recava a visitare i lavori in corso a Castel Sant'Angelo, ricevuto dal tenente colonnello Borgatti, direttore dei lavori, e dall'ing. cav. Conri.

Il Re dimostrò molto interessamento nella visita ai bastioni S. Marco e S. Luca, recentemente rimessi alle linee che ebbero al tempo di Urbano VIII, allorchè dal franco, durante l'occupazione del 1798, si volle essere informato intorno al nuovo museo di storia dell'arte medioevale e moderna che dovrà essere impiantato in Castel Sant'Angelo, e poi quale si stanno già portando colà dei materiali.

Com'è noto, l'idea geniale di fare del Castello un museo d'arte dovesi [illegible] Riva, e noi speriamo che possa avere [illegible] sto attuazione, pel decoro di Roma e [illegible] soddisfazione degli studiosi.

Condizioni del mercato
delle materie utili all'agricoltura

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi A[illegible]

Perfosfati minerali — Il mercato, anche per la campagna autunnale 1908 resta improntato alla [illegible] stenutezza; si ha notizia di contratti concl

...ercati e Commercio

MERCATI

Bestiame.

CARMAGNOLA, 31 dicembre.

Carne di vitello 1.a qual. al chilo L. 1 50; Id. 2.a qual. 1 41; Id. di buoi e manzi 1 27; Id. di scoggio e giovenche 1 83; Id. di vacca 0 68.

Buoi e manzi ad uso di macello da L. 7 a 8; Vitelli id. da 8 25 a 9 25; Giovenche e vacche da macello da 5 a 5.

Maiali da latte per capo da L. 35 a 40; Agnelli id. da 7 a 13.

OLEGGIO, 30 dicembre.

Buoi grassi 1.a qual. L. 78; Id. 2.a qual. 70; Giovenche e vacche grasse di 1.a qual. 60; Id. 2.a qualità 53; Vitelli grassi di 1.a qual. al chilo 1. 1 06; Id. 2.a qual. 0 97; Id. 3.a qual. 0 90.

MONDOVI', 28 dicembre.

Buoi da macello, al Kg., da L. 5 a 6 — Vitelli da macello, da 7 50 a 9 25 — Id. sanati, da 6 a 9 — Agnelli e capretti, al Kg., da 1 20 a 1 15 — Maiali da macello, da 10 75, a 12 25.

Bue, complessivamente al K., L. 1 20 — Vacca, 0 80 — Agnello, 1 10 — Vitello 1 50 — Maiale, fresco, 1 75 — Capretto, complessivamente, 1 50.

Cereali.

CARMAGNOLA, 31 dicembre.

Grano al quint. da L. 25 a 25 50; Segala id. da 20 a 18 50; Meliga id. da 15 50 a 16.

IVREA, 27 dicembre.

Frumento al quint. L. 24 50; Segala id. 18; Meliga bianca id. 15 50; Avena id. 20.

OLEGGIO, 30 dicembre.

Frumento al quintale da L. 25 a 26; Avena id. da 21 75 a 22 25; Meliga id. da 15 a 17; Segala id da 16 25 a 17.

MONDOVI', 28 dicembre.

Frumento di Piemonte, al quintale, da L. 25 a 26 25 — Segala, da L. 19 e 19 — Meliga nostrana, da L. 15 50 a 15 50 — Fave, da L. 20 a 22 — Avena, da L. 22 a 25 — Fagiuoli (Regina, da L. 25 a 28 — Id. (bianchi), da L. 25 a 30 — Id. (comuno), da L. 20 a 23.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 31 dicembre.

Grisino 1.a qual. al chilo L. 0 80; Id. 2a. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 35; Id. fino id. 0 32; Pane casalingo 0 30;

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Riso al quint. da L. 33 50 a 34.

IVREA, 27 dicembre.

Riso al quint. L. 36.

MONDOVI', 28 dicembre.

Grisino, al Kg., L. 0 80 — Mollo bianco, 0 30 — Comune, detto casalingo, 0 35 — Bruno, 0 30.

Paste di semola, al Kg., L. 0 80.

Farina di 1.a qualità 0 47 — Farine di 2.a qualità, 0 44.

Farina marca B comune da L. 34 25 a L. 35 al quintale — Semola dura da paste, da 45 50 a 46.

Foraggio.

OLEGGIO, 30 dicembre.

Fieno maggengo al quint. da L. 14 a 14 75; Id. agostano id. da L. 12 a 13; Id. terzuolo id. da 9 a 10; Paglie id. da 4 75 a 5.

MONDOVI', 28 dicembre.

Fieno maggengo, al mirlagrammo, da L. 1 20 a 1 25 — Fieno ricotto, da L. 1 a 1 — Paglie, da L. 0 60 a 0 70.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 31 dicembre.

Castagne fresche al mirla da L. 1 a 1 10.

IVREA, 27 dicembre.

Fagiuoli al quint. L. 18; Patate al mirla da lire 6 70 a 1 20.

MONDOVI', 28 dicembre.

Cavoli verzi, al Kg., da L. 0 10 a 0 10 — Aglio, da 0 25 a 0 30 — Cipolle, da 0 10 a 0 15 — Carote, da 0 15 a 0 20 — Insalatina, da 0 20 a 0 25 — Sedani, alla dozzina, da 0 50 a 0 60 — Prezzemolo, da 0 20 a 0 25 — Lattughe, da 0 35 a 0 40 — Ravanelli, da 0 40 a 0 50 — Patate, da 0 10 a 0 15 — Rape, da 0 10 a 0 10 — Cavolfiori, alla dozzina, da 3 50 a 3 75 — Radicchio, da 0 05 a 0 10 — Peperoni verdi, da 0 15 a 020 — Peperoni gialli, da 0 20 a 0 25 — Pere 1.a qualità (Martine), da 0 30 a 35 — Pere 2.a qualità, da 0 15 a 0 20 — Noci, al Kg., da 3 a 3 50 — Cardi, al Kg., da 0 25 a 0 30 — Porri, da 0 10 a 0 15 — Spinaci, da 0 30 a 0 40.

Castagne secche, Mg. 1500, da L. 3 20 a 3 30; media L. 3 25.

Legna e Carbone.

CARMAGNOLA, 31 dicembre.

Legna forte al mirla L. 0 50 Id. dolce 0 27.

MONDOVI', 28 dicembre.

Legna forte, rovere, al mirlagramma, da L. 0 25 a 0 26 — Legna, dolce, da 0 14 a 0 15 — Carbone, da L. 1 a 1 05 — Fascine al 100, da 6 50 a 7.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 31 dicembre.

Conigli per capo da L. 1 a 2 — Polli alla coppia da 2 a 2 50; Cappoci id. da 4 a 5; Galline id. da 3 a 3 50; Galline faraone id. da 3 50 a 4; Piccioni id. da 1 60 a 1 70.

Burro al mirla da L. 30 a 32.

Uova alla dozzina da 1 40 a 1 80.

Olio d'oliva al mirla da L. 14 a 16.

IVREA, 27 dicembre.

Burro al chilo L. 2 75.

Uova alla dozzina L. 1 55.

OLEGGIO, 30 dicembre.

Polli nostrani per capo da L. 1 10 a 2; Galline id. da 1 80 a 2 25; Capponi id da 2 50 a 3; Anitre id. da 1 90 a 2; Piccioni id. da 0 60 a 0 65; Conigli id. da 1 20 a 1 40; Lepri id. da 3 a 5; Oche al chilo da L. 1 25 a 1 30; Tacchini id. 1 30.

Uova fresche alla dozzina da 1 30 a 1 35.

MONDOVI', 28 dicembre.

Polli giovani, per coppia, da L. 2 25 a 2 75 — Colombi, da 1 20 1 30 — Galline, da 3 50 a 4 50 — Capponi, da 5 a 6 — Conigli, al Kg. (vivi), da 1 15 a 1 50 — Tacchi, all'ossa, da 3 50 a 5.

Uova, alla dozzina, da L. 1 30 a 1 35 — Burro 1.a qualità, al Kg., da L. 2 80 a 3; 2.a qualità, da 2 40 a 2 65.

PESCI FRESCHI.

Nella settimana, (1.a qualità), al Kg. da L. 3 a 3 50 — (2.a qualità), da 1 75 a 2.

Vino.

MONDOVI', 28 dicembre.

1.a qualità, all'ettol., da L. 20 a 25 — 2.a qualità, da 15 a 18.

Mercati di Genova.

GENOVA, 31 dicembre 1907.

Cotone Prime summer americano, imbarco gennaio, L. 65 — Id. Winter, id., 72 — Sesamo extra, cons. Genova, 121 — Id. superfino, 120 — Id. fino, 119 — Cocco Coprah (uso Marsiglia), 53 — Id. (Lto bianco), 54 — Id. Cokin (bianco nevo), 55 — Lino crudo, 36 — Id. cotto, 59 — Palma Lagos (achiavo), 70.

Al quintale.

Semi oleosi. — Mercato calmo. Quotasi per imbarco gennaio:

Lino Bombay bruno, L. 29 25 — Id id. misto 25 0/0, 29 25 — Id. Plata, 26 — Id. Catania pronto, da 34 a 35 — Id. Siracusa, da 32 a 33 — Id Trapani, da 32 a 33 — Id. Sardegna, da 33 a 33 50 — Colza Bombay bruno Cawnpore, a 34 50 — Id. id., imbarco aprile-maggio, grana grossa, 35 — Ricino Bombay pronto, 27 — Sesame Jaffa, 58 — Id. Smirne, 60 — Id. Bombay bianco 15 0/0, 45 50 — Id. id. 25 0/0, 44 50 — Id. altri colori 50 0/0, 43 — Id. rosso 5 0/0 giallo, 43 — Id. China giallo, 43 — Arachide scorzati Bombay, 31 50.

Il quintale cif. Genova.

Sego e grassi. — Mercato calmo. Quotasi per imbarco gennaio:

Sego Plata soladaro, L. 51 — Id. id. mastodero, 50 — Id. Australia mixed, 53 — Grassi d'ossa, 39 — Sego nostrano, da 52 a 53.

Il quintale cif. Genova.

GENOVA, 1° gennaio 1908.

La situazione dei metalli, sebbene in calma, causa le attuali feste, è abbastanza ferma, con qualche piccolo aumento nei prezzi all'origine, ma invariati da noi. Rame invariato, ma con tendenza più ferma. Zinco calmo, a prezzi deboli e stazionari. Ottone a prezzi sostenuti ed invariati. Stagno più debole e senza variazioni. Piombo calmo e meno fermo dell'ottava antecedente. Ferri, ghise ed acciai calmi e più deboli. Antimonio ed alluminio calmi ed a prezzi deboli. Metalli da lamine deboli. Metalli in rottame sostenuti. Quotiamo.

Bande stagnate 1 C. 31, 35 fogli 112, L. 33 la cassa — Id. id. IX id. id., 33 — Antimonio Regolo in pani, 115 al Q.le — Ferro comune tondo, quadro e piatto, da 22 a 25 id. — Ferro omogeneo 32 id., da 23 a 25 id. — Ghisa in pani Eglinton I, da 112 a 113 alla Tonn. — Id. id. Clarence III, da 93 a 94 id. — Lamiera di ferro, nera base, 33 al Q.le — Id. id. zincata N. 28, 36 id. — Ottone in fogli 1.o titolo in base, 220 id. — Id. in barre, 220 id. — Piombo in pani, 1.a fusione, 40 id. — Id. in tubi, lastre e pallini, 40 id. — Rame raffinato in panetti, 175 id. — Id. in fogli comuni, 220 id. — Id. in barre, 220 id. — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas, 45 id. — Id. id. zincati per acqua, 63 id. — Stagno in pani, marca «Stretto», 320 id. — Id. puro in verghe, 300 id. — Zinco in pani 1.a fusione, 50 50 id. — Id. in fogli N. 8 al 16, 75 id.

Materiali usati — Bronzo rottame cannone, da L. 190 a 200 al Q.le — Id. campane, da 190 a 200 id. — Id. ferrovia, da 130 a 135 id. — Id. meccanico, da 170 a 175 id. — Id. marina, da 160 a 165 id. — Rame rottame scelto, da 170 a 175 id. — Id. non stagnato, da 150 a 165 id. — Id. stagnato, da 155 a 160 id. — Ottone rottame in tubi e bossoli, da 145 a 150 id. — Id. massiccio dolce, da 135 a 140 id. — Id. agro, da 130 a 135 id. — Id. leggero, da 125 a 130 id. — Piombo rottame, da 32 a 33 id. — Zinco rottame laminato, da 50 a 55 id. — Id. fusione nuovi, da 50 a 52 id. — Lamiere e cerniere ferro sbattonate, 60 alla Tonn. — Ferro vecchio massiccio, 90 id. — Id. id. leggero, 80 id.

Zolfo. — Mercato calmo. Quotasi al quintale cif. Genova:

Zolfo doppio raffinato in pani, da 12 a 12 25 — Detto impalpabile, 15 50 — Detto macinato da 13 a 13 25 — Id. 1/2 raff. macinato, da 12 50 a 12 75 — Zolfo floristella, da 12 25 a 12 50 — Id. 2.o ventilato, da 11 90 a 12 10 — Id. cannoli, da 14 50 a 15 — Id. fiori sublimato, da 14 25 a 14 75 — Id. id. uso solfatare, 14.

Materie prime per concimi. — Mercato sostenuto. Quotasi:

Fosfato Florida Hard Rock, 10 per unità a 1015 K. prezzo in pence cif. Genova, sconto 2 1/2 0/0 — Id. id. Land Pebble, 7 1/2 id. (id. id.) — Id. Tennessee, 9 id. (id. id.) — Id. Africano, 6 70 per unità e 1000 K. (franchi, cif. Genova, sconto 2 0/0) — Cenere d'ossa d'America, 7 40 al Q.le (vagone Genova) — Polvere d'ossa sgelatinate, da 9 a 9 25 id. (id.) — Acido solforico 50-52, da 4 75 a 5 id. (vagone partenza).

Cuoia. — L'ottava sotto rassegna non presentò nulla d'interessante nè per arrivi nè per affari, e ciò dove attribuirsi all'attuale periodo festivo e di fine d'anno, in cui i commercianti e fabbricanti sono occupati nella chiusura dei loro bilanci. La situazione all'origine è del pari immutata, ma la tendenza si mantiene fermissima e fiduciosa in una prossima ripresa. Da noi prezzi fermissimi, deposito scarso.

Sumac. — Mercato calmo, prezzi sostenutissimi ed invariati.

Selami. — L'attuale periodo festivo è poco oppertuno alla conclusione di affari di qualche entità, i consumatori si sono provveduti anticipatamente al fabbisogno e gli esportatori non si impegnano in nuovi affari fino a che non abbiano chiuso i loro bilanci. Malgrado ciò, i prezzi si mantengono fermissimi ed invariati in tutti i generi.

Legnami. — Nessuna variazione degna di rimarco debbiamo registrare in quest'ottava. La scarsità degli arrivi e del nostro deposito contribuisce al sostegno dei prezzi, specialmente dei legnami dell'Adriatico.

Frutta secca ed agrumi. — Poco di variato dalla nostra precedente rassegna, salvo che scarsissimi furono gli arrivi, causa il ritardo dei piroscafi, trattenuti nei porti d'imbarco dal tempo cattivo che impedisce la caricazione. Prezzi sostenutissimi, specialmente nelle nocciuole, prugne, datteri, arance e mandarini, cui abbiamo scarsissimo deposito. Nessuna variazione dalle nostre quotazioni precedenti.

Vini — Nessuna variazione debbiamo segnare sul nostro mercato vinicolo.

La calma predominante e continua non ci lascia un buon presagio per l'anno nuovo.

I prezzi sono, si può dire, nominali e suscettibili di ribasso, a seconda delle offerte da parte dei compratori. Quotiamo:

Gallipoli, da L. 18 a 20; Barletta, da 23 a 24; Pachino, da 16 a 17 per ettolitro, senza fusto, allo sbarco, sul ponte o dal bordo.

Carrubbe. — Seguita bene attiva la vendita, ed a prezzi invariati. Quotasi:

Sicilia da L. 12 a 12 25 per 100 chilo sul carro o vagone o dal bordo.

Farine e semole — Settimana interrotta dalle feste: affari di nessun rilievo. Quotasi:

Farina A. L. 36 50; B. da 34 a 34 50; C. da 32 a 33; D. 30 — Farinetta, 20. Ai quintale.

Semole SST, L. 49; SS, 45; S, 44 — Semolette, 43 — Semolino, da 37 a 40 — Farinette, da 20 a 25; pel bestiame, 15. Il tutto al quintale

Cruschi e cruschelli — Abbiamo le solite domande di consumo, che lasciano scarsissimo il deposito.

Crusca tenera, da L. 14 50 a 15 50; dura, da 14 a 14 25 — Cruschelli teneri, da 14 50 a 16; duri, da 14 a 15 50. Al quintale.

Paste — Ottava alquanto calma. Prezzi uguali.

Paste uso Genova, da L. 55 a 57; svantaggiate, da 43 a 45; uso Londra e America, 60. Al quintale.

Fagiuoli — Continuano gli acquisti dall'origine sempre a prezzi di favore; mercato fiacco, può verificarsi da un momento all'altro un salutare voltafaccia.

Concimi e prodotti per l'agricoltura. — Mercato fermo. Quotiamo:

Superfosfato minerale 13/15 100 K. L. 7 (autunno) — Id. id. 18/20 id. da L. 8 a 9 40 (id.) — Superfosfato d'ossa id. da L. 11 50 a 12 — Scorie Thomas 16 0/0 a 18 0/0 id. L. 6 — Nitrato di soda id. L. 27 (gennaio-marzo 1908) — Solfato di ammoniaca id. L. 31 75 — Cloruro di potassio di Stassfurt 78/80 id. L. 21 75 — Cloruro di potassio (provenienza organica 95/99) id. L. 24 50 — Solfato di potassio (id.) id. L. 25 — Sangue secco id. da L. 20 50 a 21 — Polvere di corna torrefatte id. L. 25 25 — Solfato di rame inglese (barili duri ferrati) id. L. 62 (consegna marzo-aprile-maggio 1908) — Solfato di rame americano id. L. 61 (id. id. id.) — Solfato di rame nazionale (sacchi) id. L. 58 50 (vagone partenza).

Vagone Genova.

Carbon fossile. — Anche nella ottava sotto rassegna numerosi furono gli arrivi di vapori con carbone, mentre invece le giornate lavorative, un po' causa la pioggia ed un po' per le feste. Perciò il nostro deposito si è enormemente accresciuto. I prezzi seguitano invariati, ma con tendenza più debole. Quotasi, sul vagone, per contanti, senza sconto:

Newcastle da gas, qualità primarie, come: New Pelton Main, Holmside, da L. 29 50 a 30 50 per tonnellata — Newcastle da gas, buone qualità, come: West Leverscos, Washington, Hobburn, Waldrighe, Pearoth e qualità corrispondenti, da L. 28 50 a 29 50 — Newcastle da vapore, come: Davisons, Ravensworth, Cowpen, Ravensworth, da L. 33 a 33 50 — Scozia Best Hamilton Ell da L. 31 50 a 32 50

FALLIMENTI

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il piccolo fallimento di Sacco Giovanni, negoziante non ricevibile in Torino, via S. Francesco da Paola, N. 41. Commissario giudiziario venne nominato l'avvocato Gagliardino Amedeo, il piccolo fallimento venne rimesso nanti la Pretura del IV mandamento di Torino. Attivo L. 1000; passivo L. 3185 55.

— Venne chiuso per insufficienza attivo il fallimento di Gaudio Giuseppe, negoziante vini.

— Venne revocato il fallimento della Ditta Zoppis e C. corr. in Torino, corso Vittorio Emanuele II, N. 71, per adempimento obblighi di concordato.

— Venne chiuso il fallimento di Ribba Michele, negoziante cereali in Torino, corso Oporto, N. 5, per riparto del 3 50 0/0.

— Venne chiuso il fallimento di Tribaudino Luigi, negoziante cotto, in Rivoli, per riparto di lire 33,572 0/0.

— Venne chiuso il fallimento di Bino Giovanni, commerciante in Tre Casette per ripetta, L. 5500, di cui L. 2967 pei privilegiati, il resto fu assorbito da spese.

— Venne revocato il fallimento di Bonelli Adelaide, negoziante cappelli in Torino, piazza Emanuele Filiberto, N. 3.

— Venne chiuso il fallimento della Cartiera Fumelli e C.ia, negoziante in Marbi con un primo riparto del 20 0/0 ed un secondo del 10 0/0.

— Venne chiuso il fallimento dei fratelli Mauro, commercianti in Torino, corso Vittorio Emanuele, 58, per insufficienza attivo.

— Nel fallimento di Asinari Bernardo, calzolaio, venne retrodatata la cessazione dei pagamenti al 12 luglio 1907.

Nervi Ligure. — Si dichiarò chiusa la procedura del fallimento di Dolando Giuseppe, negoziante in commestibili in Ovada, salvo ai creditori l'esperimento dei loro diritti pel soddisfacimento dei residui loro crediti.

SOCIETÀ

Torino. — A rogito Antonio Ferrero notaio in Torino venne costituita Società in nome collettivo tra i signori Giuseppe Pipino e ragioniere Paolo Fino, con sede in Torino, sotto la ragione sociale « Pipino e Fino, primo panificio italiano », avente per oggetto l'esercizio del panificio possedute dal signor Pipino Giuseppe sotto la denominazione « primo panificio italiano » col capitale di lire 20,000. La Società ha la durata di anni 9 a partire dal 1.o gennaio 1908. La firma sociale spetta a ciascuno dei soci, però per emissione di cambiali sarà necessaria la firma di entrambi i soci.

— La Società in nome collettivo « Agheno, Tagani non B. Sogno », si è sciolta e fu nominato liquidatore l'avv. Lingua Giovanni con tutti i poteri dell'art. 203 e segg. Codice Commercio, compresa la facoltà di cedere in massa le attività e passività dell'azienda.

— Il Consiglio di Amministrazione della Società Italiana di applicazioni elettriche, con sede in Torino e col capitale versato di L. 2,880,000, elesse membro del Consiglio il signor ing. Emilio Ida Benedetti nel vivente Giacomo, e nominò lo stesso signore De Benedetti amministratore delegato della Società, delegandogli i poteri di ordinaria amministrazione.

— Tra i signori Adriano Vittorio e Girardi Lorenzo si costituì Società in nome collettivo per la fabbricazione e commercio di conserve alimentari e generi affini e di rappresentanze congeneri, con sede in Torino e col capitale di L. 20,000 in denaro. La durata della Società è di anni uno. La firma sociale è comune ai soci, ed uso esclusivo della Società è per creare cambiali non correnti, oltre la firma sociale, la firma personale dei soci.

— Il signor Maffei Giovanni, banchiere a Torino, nominò in di lui mandatario speciale e generale il signor Artom Vittorio, di Giuseppe, residente a Torino, acciò in rappresentanza in qualunque atto a detta sua gestione di banchiere inerente.

Fra i signori Ancona Alfredo e Serra Giuseppe, commercianti, residenti in Torino, venne costituita una Società in nome collettivo con sede in Torino, sotto la ragione sociale « Alfredo Ancona », avente per oggetto l'assuntore e l'esercizio di rappresentanze di case nazionali ed estere in tessuti, mercerie e generi affini. Il capitale sociale è di lire 1000. La Società ha la durata di anni 20. La firma sociale spetta separatamente al socio Alfredo Ancona, il quale però non può valersene per effetti cambiari.

— Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima « Stazioni balneari e climatiche », con sede in Torino, ha deliberato all'unanimità di voti l'aumento del capitale sociale da lire 325,000 a lire 600,000, mediante nuova emissione di N. 2750 nuove azioni da lire 100 caduna con diritto di opzione per metà ai vecchi azionisti e ciò in forza dell'articolo VIII dell'atto costitutivo.

Torino. — Venne costituita tra i sigg. Busi Luigi, Marchesi Giacomo, Passera Michele e Vittorio Ceria, Società in nome collettivo per l'impianto ed esercizio di una fabbrica e negozio da latte minerale, fontanine e gazzosa, sotto la ragione sociale: « Busi, Marchesi, Passera, Ceria », con sede in Torino, a per la durata di anni nove. Il capitale sociale è di L. 30,000, conferito in contanti dai soci ed in parti eguali. L'uso della firma è comune ai soci.

— Si costituì la Società anonima denominata: « Società Italo-Russa per l'amianto », con sede in Torino, avente per oggetto l'esercizio dell'industria e del commercio di minerali, compreso l'oro, e più specialmente l'acquisto e lo sfruttamento di cave di amianto e generi similari ed affini in Italia ed all'estero; l'estrazione e la lavorazione dei medesimi; l'acquisto e lo sfruttamento di brevetti relativi a tale industria, come pure tutte le operazioni e fabbricazioni che la riguardano nonchè la lavorazione dei prodotti. Il capitale è di L. 3,000,000, diviso in 30,000 azioni da lire 100 caduna versate per lire decimi e da versarsi per il resto in una o più rate a richiesta del Consiglio d'amministrazione. La durata della Società è di anni 30. La firma sociale spetta individualmente al presidente del Consiglio d'amministrazione, spetta inoltre agli amministratori delegati, ai direttori e procuratori individualmente o collettivamente nelle norme e limitazioni che il Consiglio crederà di stabilire. A comporre il primo Consiglio d'Amministrazione vennero nominati i signori: De Valle avv. Giacinto, presidente; Capponi C. Piero, Goldmann Cesare, Gianoli ing. Guido, Peretti rag. Alessandro.

Abbonamenti pel 1908

I prezzi sono i seguenti:

1. Alla «STAMPA»

Nel Regno

Anno L. 16,50 - Semestre L. 8,25 - Trimestre - L. 4,25 - Mensile L. 1,50

All'Estero

Anno L. 35,50 „ „ 17,75 „ „ 9 — „ „ 3,25

2. Alla STAMPA e "STAMPA SPORTIVA"

Nel Regno: Anno L. **20,50** — Semestre L. **10,50**

All'Estero: „ „ **42** — „ „ **21,50**

Chi desidera l'edizione di lusso della *Stampa Sportiva* aggiunga ai prezzi annui lire 5 in più per l'interno e lire 7,50 per l'estero.

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Mandare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA" - via Davide Bertolotti

Preghiamo vivamente coloro che per caso non avessero ancora rinnovato l'abbonamento, di farlo con sollecitudine, essendosi sospeso l'invio del giornale col 31 Dicembre per regola generale di amministrazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1.o gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura - Ore 9: 734,9, ore 15: 735,2; ore 21: 738,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 4,6 Minima + 2,5

Piazza Castello — Valle strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1 + 5,2

Temperatura minima della notte dal 31 all'1 + 1,8

3 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 10; tramonta alle ore 16, minuti 57.

Giorno della luna 29°. Luna nuova alle ore 22,48.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 31 + 2,8

Temperatura minima della notte dal 31 all'1 + 2,2

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	
Genova	8.4	5.3	coperto	Pietroburgo	-18.3
Milano	7.1	4.8	»	Odessa	—
Brescia	8.2	4.8	»	Amburgo	-4.4
Verona	6.4	4.5	»	Vienna	-1.4
Venezia	8.5	5.0	»	Trieste	6.9
Bologna	10.5	1.6	nebbioso	Madrid	3.6
Ancona	9.0	7.0	coperto	Alessandria	15.0
Livorno	9.8	6.4	»	Parigi	0.0
Firenze	11.0	8.1	»	Nizza	—
Roma	11.8	8.4	»	Ginevra	-0.7
Bari	11.7	9.5	»	Costantinopoli	6.7
Napoli	13.3	9.3	»	Malta	—
Palermo	14.1	10.1	piovoso	Tunisi	—
Messina	15.0	7.0	3/4 cop.		
Cagliari					

* * *

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

Europa — Pressione massima 770 in Scandinavia e Russia meridionale; minima 755 sul mezzo Mediterraneo.

Italia. Il ore — Barometro disceso di 2 a 3 millimetri; temperatura poco aumentata; piogge quasi generali. Stamane cielo nuvoloso o coperto; venti deboli vari. Barometro 758 sulle coste joniche e Val Padane; 765 in Sardegna.

Probabilità: Venti deboli meridionali; cielo nuvoloso o coperto, con alcune piogge.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 30 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 30 — Aggio dell'oro 8 3/4.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 30 — Prezzo dell'argento al chilogramma lire 87 50.

Nuova York, 30 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 53 3/4 per oncia fino del titolo di 900 millesimi.

Londra, 30 — Argento pence 24 1/2 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 2 gennaio. — Per gli abbuonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,01** (giornaliero).

Roma, 30-1 dicembre. — Per gli abbuonamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,** — (settimanale).

Genova, 31 dicembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 01 1/2; Londra 25 16 1/2; Germania 1/2 05 —; Svizzera 99 72 1/2; Belgio 99 65 —; Austria 104 80 —.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Il cardinale Lambertini*, commedia in 4 atti di Alfredo Testoni (212.a replica) — L. 1.

TEATRO ALFIERI Compagnia drammatica Italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Zazà*, commedia in 5 atti, di Berton e Simon — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *La Duchessa di Dunaire* (Madame Sans-Gêne), operetta in tre atti, musica di Ivan Curzis — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cenzi), ore 20,45: *Bestiacce cittadini*, commedia in quattro atti, di Vittorio Barzoni — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *L'eduvart 'd mia mare*, dramma — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 8[illegible]. *La festa della gioventù — Nel regno degli uccelli — Il sogno della cameriera.*

Consiglio d'Amministrazione vennero nominati i signori: De Valle avv. Giacinto, presidente; Capponi C. Piero, Goldmann Cesare, Gianoli ing. Guido, Peretti rag. Alessandro.

Torino, 1908 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa*

(14)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

Un violino era davvero uno tra i più nobili esemplari che pur dello Stradivari si potessero vedere. Magnificamente conservato, senza ritoppi, con una vernice rosso-calda trasfusa d'oro, che, qua e là consunta, sfumava in una biondezza di topazio, aveva un tale splendore di venature perfettamente combaciantsi, una tal precisione di contorno, massiccio nelle curve, svelto negli angoli, una tale dolcezza di inclinazione dal petto largo ai margini leggeri, e una chiocciola così franca, e una voluta così leggiadra, da rendere di colpo nel primo aspetto una rara armonia e affascinare inobliatamente. La potenza e la grazia si esprimevano insieme.

Ma Laura, che seduta sullo sgabello del pianoforte sfogliava una rivista di mode, al vedere poi, dinnanzi, uomini, perduti innanzi a quel pezzo di legno, come innanzi a un miracolo, non potè trattenere un sorriso.

— Può fare il terzo degnamente col «Delfino» e col Messia! eh? — propose Bonio, rompendo per il primo il silenzio dopo essersi lasciato la moschetta.

— Lo credo — confermò Duke, e se lo recò fra le braccia in un atto imperioso di possesso.

— Guardate che flettitura!

— E il legno, il legno..... — gemeva Bonio.

— Che taglio di *f. f.*....

— Che riccio.....

Duke lo avvicinava all'uno e all'altro, per farne osservare i particolari, lo scostava col braccio teso, perchè lo vagheggiassero nella sua linea intera: mormorò in tono di recitare una lezione:

The instrument on which he played
Was in Cremona's.....

e seguì compiendo l'intera strofe del Longfellow, che dice: «L'istrumento che suonava era uscito dal laboratorio di Cremona, opera di un grande maestro del tempo passato, prima che la sua divina arte non si fosse perduta: era fatto del legno di quegli aceri e di quegli abeti che, travagliati dalla tempesta, si piegano mormorando nelle vaste foreste tirolesi. La sua forma era squisita, una meraviglia dell'arte del liutaio, un ideale di perfezione, e nel suo fianco, quegli vi aveva creato con la sua mano possente, aveva segnato questo nome senza eguali: Antonius Stradivarius.

— Che guasti aveva? — chiese Jacopo.

— Alcune scollature — rispose Croci in un colpo secco della sua fossa nervosa che lo tormentava sempre — e la quarta corda scadente..... per la catena mal messa. Qualche falegname la ha maneggiato primo.....

E disse queste ultime parole col suo solito sdegnoso disprezzo. Per lui non c'era scampo. Tutta la liuteria moderna..... una pietà, un pasticcio, una truffa. Colpa dei tempi e degli uomini, inganni nelle materie prime, ignoranza nella fabbricazione!.....

Mancava la coscienza, e più ancora..... lo spirito dell'arte. I liutai..... francesi, inglesi, italiani..... tutti falegnami, alcuni abbastanza abili, illusi di fabbricare uno strumento come si fabbrica un qualsiasi mobile. Dove il fervore della creazione? C'era da aspettarsi di tutto: persino che i legni fossero disseccati a forno, piegati a fuoco, perdendo così ogni elasticità e ogni potenza di vibrazioni. Le vernici....., un abominio. Falsificazioni su vasta scala, per gli stupidi creduli. L'ultimo galantuomo, un poco valente, il caro Scarampella, se ne era andato nella pace del Signore. Non gli parlassero dei nuovi, bottegai, rabberciatori; gente da farne un falò con tutti i loro lavori. E superbi..... poi, stillviditi d'odio fra loro, digrignanti come cani spelazzati a un osso disotterrato! Non gliene parlassero, per carità, non gli portassero i lor poponi lucidi a esaminare, a giudicare..... via via dagli stinchi! Vendessero pure a Londra, e se ne accontentassse quella gente fra le nebbie! Ma lui, lui..... lo lasciassero in pace a digerire il suo disgusto. A lui bastava ricordare i liutai antichi. Ne aveva raccolto le notizie più minute di lor vita. Li immaginava. Il vedeva. Vedeva Bergonzi uscire dal suo uscio di rimpetto a quello di Stradivario, entrare nel laboratorio del maestro, e lavorervi con altri allievi umilmente in pace, mentre i giorni, i mesi, gli anni fluivano, e imbiancavano le teste curve sull'opera.

Trent'anni v'era rimasto, oscuro, Alessandro Gagliano, specialmente coro ad Andrea per una certa somiglianza di carattere e di casi. Lo vedeva rifugiarsi, dopo aver ucciso in duello l'avversario, nella chiesa dei francescani, a Napoli, indi salvarsi dall'ira del vicerè, con la fuga, favorita dal cardinale Ascanio, a vagare di città in città, e stupire celatamente a Cremona; e qui, conosciuto Stradivario, e innamoratosi dei begli strumenti, accendersi nella passione dell'arte, e farsi scolare nella officina del cremonese.

Vedeva il grande maestro, dar opera, tranquilla di apparenze, benchè accesa nell'intimo da un continuo desiderio di meglio, vivendo indifferente alle esterne vicende. Il maresciallo di Villeroy correva Cremona, conteso dal principe Eugenio: la furia delle soldatesche, il suono delle trombe scuoteva la città: e Stradivario tentava un accordo sopra un nuovo violino. Filippo quinto, re di Spagna, entrava in Cremona. Feste si celebravano per le sue vittorie..... e Stradivario che aveva preparato un quintetto da offrirgli, all'ultimo momento, smarrito il tanto pompe, cangiava di proposito e se ne rimaneva per nostra maggior fortuna, chiuso in casa a scolpire una voluta.

Duchi, principi, re (allora tal gente si intendeva di musica) sollecitavano il liutaro per acquistare l'opera..... e il liutaro, lungi da vane glorie di corti, continuava a invecchiare, tra i suoi allievi, sereno.

— Ora la quarta corda è migliorata — riprese il Croci — e credo che non sfigurerà più.

— Sentiamo la voce.....

— Unica, portentosa..... — declamò il francese.

— A lei, signor Jacopo — impose Duke, offrendogli il violino.

— No..... No..... provi lei.

— Io non suono.

— Ma se Frescò.....

— Avevo inteso male — intervenne questi. — Il signor Duke non suona. E' una figlia che si diverte. Il signor Duke fa affari, per la precisione della vita; e nei momenti d'ozio amoreggia..... platonicamente..... col violini.

Frescò parlava spesso con sottile ironia, ma senza punte maligne, perchè possedeva uno spirito filosofico, superiore alle piccole vanità e debolezze degli uomini, e un dente, ahimè, solo ormai più nel vuoto, unica salvezza, entro le angoscie della restante esistenza, solo e desolato, come l'unico spuntone che in certe nude baie di pescatori, tiene avvolte le gomene delle barche contro le improvvise tempeste.

Però, sebbene ironico, era pieno di complimentose cautele con gli uomini e coi cibi, troppo duri quasi sempre, e i primi più d